ferriere

Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N.1/2024

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. *D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza*

In maggio sarà tra noi il Vescovo mons. Adriano Cevolotto



Visita pastorale di un tempo a Pertuso

Giovanni

Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia

Dal mese di ottobre al mese di maggio
servizio anche a domicilio previo appuntamento





Per appuntamento e informazioni

391 1037684



PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166
PODENZANO - Piazza Italia, 53
Tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia espleta le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)





Editoriale

Un nuovo anno

Dopo un inverno non particolarmente freddo e per niente nevoso, iniziamo un nuovo anno portando nel cuore il dolore di aver perso anche in questi mesi numerosi amici.
Abbiamo cercato di ricordare tutte “le partenze” anche se non tutti erano “ferrieresi”. Siamo convinti che coloro che hanno percorso le nostre strade, hanno condiviso con noi momenti di vita sul territorio, hanno considerato la nostra terra come loro, hanno il diritto di continuare ad essere ricordati come famigliari e come amici e pertanto meritevoli di ogni nostra attenzione.

A metà maggio avremo la visita pastorale del nostro vescovo mons. Adriano Cevolotto: un momento importante per condividere momenti di fede e di speranza per un futuro di fratellanza e di fiducia.

Con questo numero del bollettino, termina la pubblicazione della storia e della vita degli “scaldini”, lavoratori del territorio che a Parigi erano addetti al funzionamento di grosse caldaie a carbone per riscaldare condomini e altre costruzioni della metropoli francese. Un lavoro “pesante” portato avanti con tanta buona volontà e con tanta fatica: una fatica che ha permesso loro di affermarsi economicamente e socialmente. Un grazie a Margherita Fulgoni Cavanna di Pratogiardino che ha saputo interpretare e descrivere particolari di un momento storico sconosciuto a tanti.
La pubblicazione integrale dal titolo:”Il prezzo del cioccolato” è in vendita presso la Tabaccheria Vanessa di Ferriere.

Da questo numero inizia invece la storia della famiglia Scotti - Ferrari di Centenaro: momenti di vita scritti dal figlio Giovanni che con tanto amore verso i suoi antenati e verso la mamma Rina in particolare ci fa conoscere i sacrifici e lo stile di vita di un tempo. L’occasione è nata dal particolare momento di Lock Down che “relegandoci” in casa per diverso tempo gli ha permesso di riflettere e descrivere tempi passati.

Montagna Nostra

Direttore responsabile: *Paolo Labati*
labatipaolo@gmail.com
labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 22 Giugno 2024

CHIESA E TERRITORIO

Dal 15 al 19 maggio p.v. visita pastorale del Vescovo mons. Adriano in Alta Valnure Fra i diversi impegni:

Farini, Sabato 18 maggio
Ore 16,30: Assemblea - Ore 18: S. Messa

Ferriere, Domenica 19 maggio
Ore 9,30: Assemblea - Ore 11: S. Messa

Per l'occasione verrà realizzata una pubblicazione sulla vita sociale e religiosa della comunità negli ultimi cento anni.



Il presepe allestito dalla Parrocchia all'esterno della Chiesa.

CHIESA E MONDO

Foibe, don Stefano Garilli in rappresentanza degli alpini a Basovizza

"Di solito a queste celebrazioni a livello nazionale ci sono sempre, cerco di andarci tutti gli anni".

Questo lo spirito con cui **Don Stefano Garilli**, ha partecipato come ogni anno, il 10 febbraio, alla cerimonia solenne in occasione del Giorno del ricordo, al monumento nazionale delle Foiba di Basovizza, sul Carso triestino. Quest'anno era presente anche il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha preso la parola per il suo discorso ufficiale proprio davanti al sacerdote piacentino, riconosciuto, sui media.

"Ho rappresentato Piacenza come associazione alpini - spiega don Garilli, che è il cappellano militare -, con il nostro labaro. Eravamo tante penne nere a Basovizza, c'era anche il presidente nazionale Ana, Sebastiano Favero. È una commemorazione importante quella per le vittime delle Foibe, solo da vent'anni si celebra il Giorno del Ricordo, prima non se ne parlava tanto di questa tragedia. Era un pezzo di storia dimenticato". Il Giorno del ricordo è stato infatti istituito nel 2004, con legge dello Stato, per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".





RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

1961 - 1965

Un quinquennio particolare che vede i frutti delle sofferenze e delle carenze dei tempi precedenti. Sofferenze e carenze vissute con molta dignità, con tanta fatica e con tanto dolore quando si prolungava l'attesa dei soldati che non tornavano dalla guerra.
Grande fermento per la conquista del cambiamento culturale.
Il quinquennio segna la "rinascita" della Pro Loco di Bettola, fondata negli anni trenta. Gino Pancera ha saputo coinvolgere numerosi giovani e volontari per animare le estati bettolesi. Gino, presidente del sodalizio, ha "inventato" la festa della bortellina (1965), un piatto apparentemente povero, che ha saputo attrarre migliaia di visitatori in una domenica del mese di agosto. In questo quinquennio Bettola interpreta il "segno dei tempi" e si pone come apripista di cambiamento con l'inaugurazione di un moderno stabilimento di maglieria e sartoria di lusso.
Era il momento in cui l'economia anche in montagna cominciava a mettersi in moto e la miglior risposta per potenziare il cambiamento stava nell'offerta di nuovi posti di lavoro e nella progettazione di qualcosa di nuovo, di lusso rispetto alle consuetudini esistenti.

14 giugno 1962: Prima Comunione e Cresima per 14 bambini di Bramaiano.
Due avvenimenti importanti per ragazzi che si sentono protagonisti di un'esperienza che, se ben preparata, educa a sentire la presenza del Signore nel cammino della propria vita.

1961: si apre un vivaio forestale
Il Vesvovo Malchiodi si reca a Canadello per benedire il vivaio, poi prosegue per Metteglia per benedire il nuovo edificio scolastico.

Ferriere, anni '60: le scuole popolari.
Sono gli anni in cui utilizzando la cultura delle persone adulte che si misura dalla loro saggezza, dalla capacità di gestire l'economia familiare sulla base delle entrate e delle uscite: espressioni di fatiche e di impegni che non conoscevano i limiti dell'orario di lavoro.
A Ferriere la Direzione Didattica utilizzando la normativa sul funzionamento delle scuole popolari finanziate dallo Stato, organizza a Ferriere un corso per adulti con una presenza di 25 iscritti che frequentano regolarmente. Il corso viene affidato al maestro Franco Pisano. Hanno funzionato scuole popolari anche nelle frazioni di Costa Curletti, Grondone e Centenaro.

19 ottobre 1961: Aprono le scuole medie a Ferriere. A Bettola e a Farini, il primo ottobre 1960, inizia il funzionamento delle prime due classi della scuola media. Date storiche in montagna, dopo la legge che ha innalzato l'età dell'obbligo scolastico.

Montagna Nostra

24 luglio 1962: ritornano le spoglie dell'alpino Antonio Farinotti. Antonio, il soldato caduto sul fronte greco - albanese nel 1941, ritorna a Rompeggio.

12 giugno 1962: il Papa Beato Giovanni XXIII con la Bolla intitolata "L'amica Stella", proclama "La Beata Vergine della Quercia Celeste Patrona Principale della Val Nure".

1962: chiude la centralina del Mulino "Pongin". Centenaro per anni ha usufruito dell'energia elettrica fornita dalla centralina installata e gestita dal titolare del Mulino Pongin.
Una gestione non facile, spesso ostacolata dai temporali che ingrossando la portata dell'acqua del Nure ostruivano il canale e interrompevano l'erogazione dell'energia elettrica fino a quando il sig. Rezzoagli di sua iniziativa e con le sue forze rimetteva tutto a posto per illuminare di nuovo il paese. La luce prodotta dalla centralina del sig. Rezzoagli ha illuminato gratuitamente la Chiesa, i locali della Parrocchia e il piccolo Oratorio dedicato a San Domenico.

24 ottobre 1962: istituita a Cattaragna una sezione staccata di scuola media. Un posto d'ascolto per la preparazione al consegimento della licenza della scuola dell'obbligo frequentata da 20 alunni affidati alle lezioni trasmesse da un televisore assistiti da due insegnanti.

Novembre 1963: incontro giovanile in Val d'aveto. Il Centro Diocesano, sostenuto dal Presidente Giancarlo Bianchini, punta l'attenzione sulla formazione degli adolescenti e dei giovani con un convegno diocesano organizzato a Marsaglia. Lodevole l'incontro fra le parrocchie dei tre Comuni: Ferriere, Boschi, Castagnola, Cattaragna, Salsominore, Cortebrugnatella, Ozzola, Marsaglia e Coli. Molto alto il numero dei partecipanti: sulla cinquantina al primo incontro.

1964: riprendono i lavori sulla strada Selva - Zovallo.

1964: appaltata la Rocconi - Rompeggio a cura del Consorzio di Bonifica Montana.

24 luglio 1964: aperta la Cattaragna - Tre Bis. Cervini Alberto è transitato per primo sulla nuova strada, che per ora ha solo il nome. Mancano infatti i muri di sostegno, le cunette, la massicciata, e barriere e tutto il resto.

1964: ultimata la "Moline - San Gregorio". Ultimata dopo una lunga attesa iniziata l'11 febbraio 1952, quando gli abitanti di San Gregorio avevano iniziato la costruzione a suon di piccone. Il prroco di San Gregorio Don Giovanni Raggi, ha invitato i suoi parrocchiani a procedere autonomamente con l'impegno per ogni uomo di offrire gratuitamente dieci ore di lavoro.

1964: a Castagnola si spengono le lampade a petrolio perchè arriva l'energia elettrica. In paese arrivano i primi televisori

8 novembre 1964: inaugurazione dell'ufficio postale a Brugneto

E’ un gesto di attenzione alla montagna per risparmiare tempo ai cittadini delle frazioni circostanti sottratto al lavoro, per recarsi a piedi all’Ufficio postale di Ferriere o a quello di Salsominore.

Ottobre 1964 - A Torrio posto di ascolto scolastico.
Torrio, un paese fantastico dove ai tempi funzionava bene la scuola elementare con due insegnanti, ma sorgevano problemi per la frequenza alla scuola media dislocata a Ferriere o a Sato Stefano. Il Ministero della Pubblica Istruzione, già negli anni precedenti aveva dimostrato attenzione verso la possibilità di conseguire la licenza dalla scuola dell’obbligo per i ragazzi abitanti in luoghi disagiati. La notizia, ad anno scolastico iniziato, della conferma sul funzionamento del posto di ascolto, assicura i cittadini di Torrio.

1964: sul tetto del nuovo edificio scolastico del capoluogo sventola la bandiera: segno che tutto è pronto per ricevere gli alunni della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e della scuola media. Ha lavorato bene Maloberti Giuseppe, il “Pinotto” conosciuto e stimato per la creatività con cui ha operato in diversi settori per il progresso del Comune. La nuova scuola sorge nel capoluogo, a due passi dalle vecchie scuole elementari e vicino alla chiesa parrocchiale.

Boschi 1964: viene abbattuta la grande baracca di legno che nel 1926 era stata costruita da Masera Giuseppe per rispondere alle necessità delle numerose persone giunte in occasione della costruzione della diga.

14 febbraio 1965: inaugurata la cabinovia sul Bue.
Il 14 febbraio è stata inaugurata la nuova cabinovia “Rio Freddo - Monte Bue”, in comune di S. Stefano d’Aveto. Erano presenti il ministro Paolo Emilio Taviani, il vescovo di Bobbio mons. Pietro Zuccarino, i Prefetti di Genova, di Piacenza e Parma, i presidenti delle province di Genova e Parma, il Sindaco di S. Stefano, il Sindaco di Ferriere Giuseppe Caldini e altre autorità. L’impianto misura una lunghezza di m. 1.700 e permette di superare un dislivello di 500 metri con 85 cabine in linea per trasportare 360 persone all’ora.

1965. Madonnnina del Roccione: particolari costruttivi assicurano alle edicola l’illuminazione alla statua. Meritano sentimenti di gratitudine gli uomini di Cattaragna che hanno impegnato le domeniche per preparare a suon di piccone il luogo dove accogliere la Madonna. Insieme a loro hanno contribuito anche Cervini Bruno e Calamari Ferdinando che hanno messo a disposizpne i trattori ribaltabili.

1965: a Castagnola la colonia di Fiorenzuola. Un’iniziativa portata avanti dal parroco don Sandro Civardi per promuovere occasioni di integrazione, per educare ad uno scambio di culture positive da ambo le parti.

FERRIERE



Un amico... monsignore tra noi

Non manca mai di far visita alla sua terra natale
(di Castelcanafurone) **Massimo Cassola**,
oggi monsignore a Roma.
Eccolo in foto con l’amico Giovanni Cassola.



Benvenuta Cloe

Felicitazioni a Francesco (Chicco) Bergonzi e Valentina Giulia Milani per la nascita (8 gennaio 2024) della loro primogenita Cloe.

Dalla Torre Eiffel di Parigi a Ferriere meccanico con grande esperienza professionale

Federico Malchiodi, nato e cresciuto a Fontenay s/Bois ha scelto e desiderato di continuare la sua vita lavorativa nel capoluogo di Ferriere, a due passi dalla terra natale di papà Paolo - Brugneto - per vivere, sui nostri e suoi monti in piena tranquillità con la moglie (francese) Tatiana.
Con la maggiore età dei nostri due figli e la loro ultimazione degli studi, ci dice Federico, il difficile e restrittivo periodo di covid vissuto da "reclusi" nella metropoli francese e l'occasione di acquisto di una bella e funzionale casa nel capoluogo - sul Lungonure - capiente comprensiva di un locale quale officina, abbiamo scelto con Tatiana di trasferirci. L'assenza di meccanici in paese e la mia esperienza nel settore, sono stato "addetto" anche alla formula 1, mi hanno spronato nella scelta.



- Federico e Tatiana all'ingresso della propria abitazione nel capoluogo;
- al lavoro nell'officina;
- nella pagina a fianco due immagini della vita a Parigi.



Per contatti
Malchiodi Federico
351 7381478

Un'officina al servizio della comunità

Tatiana, in Francia ha lavorato per 25 anni nei servizi commerciali della compagnia aerea francese Air France: anni di duro lavoro per entrambi, ma anche di desiderio di imboccare una strada per una maggiore vita all'aria aperta, più sana, a stretto contatto con la natura e quindi a contatto del vivere meglio. Tatiana, donna intelligente e senza condizionamenti, ha condiviso la scelta effettuata e ora sta approfondendo le varie tematiche legate alle api e alla produzione di miele.
Lo scorso 22 novembre Tatiana e Federico si sono sposati a Ferriere: la convinzione della loro scelta è di buon auspicio per un sereno futuro.
Il tutto con grande soddisfazione degli amici e della popolazione che vede nell'apertura dell'autofficina un utile servizio per la comunità.





Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino
Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.
Numero Conto corrente postale: 6212788
Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00
Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.
E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

Per il farmacista la meritata pensione: grazie Dr. Danilo

E' doveroso da parte di tutta la Comunità ringraziare il nostro farmacista - **Dr. Danilo Scaramuzza** - non tanto per gli anni di attività commerciale, quanto per la disponibilità professionale che ha sempre usato con tutti negli anni della sua missione assistenziale - farmaceutica. Dopo un periodo quale informatore scientifico, ha affiancato in farmacia il papà Dr. Albino. Da lui Danilo ha appreso e fatti propri i bisogni della gente, bisogni che sono sempre vivi in un territorio esteso come il nostro. Danilo lascia alla moglie dott.ssa Nicoletta la "missione" di continuare a servire e ad aiutare la comunità con lo spirito di servizio che li ha sempre caratterizzati.





Malchiodi Stefano

20.05.1991 - 18.12.2023

*Ferriere ha perso un discendente prezioso: il regista 32enne **Stefano Malchiodi**. Il giovane è scomparso improvvisamente a Roma, dove seguiva la sua strada artistica. Era già famoso per aver vinto nel 2021 il David di Donatello con il cortometraggio "Anne", in precedenza premiato al Giffoni e al Cortina festival.*

Per Stefano la frequentazione con Ferriere e le sue valli è avvenuta soprattutto da bambino, quando andava spesso a trovare i nonni paterni Giuseppe e Fortunata (detti Pino e Ninetta) che hanno gestito per decenni un negozio di alimentari. In seguito saliva per qualche gita in compagnia degli amici, per ricorrenze familiari o vacanze "canoniche", come il Natale.

Da adulto Stefano dava sicuramente l'impressione di apprezzare l'Appennino non solo per la bellezza naturale, ma anche perché lo riportava alle sue radici. Era spunto di riflessione, come egli stesso aveva ammesso dopo la vincita del David.

Da come se ne andava a zonzo un po' a caso per i boschi o le colline, lui che era cittadino e uomo di mare, sembrava voler recuperare il tempo che negli anni, per forza di cose, si era perso lassù. Nel passeggiare con lui per le valli raramente s'imboccavano i sentieri più scoscesi dei boschi, con le loro salite difficili: la maschera del camminatore serio e arcigno, che tira dritto per chilometri in silenzio, non se la sarebbe mai potuta mettere.

Stefano preferiva un percorso liscio e rettilineo, che respirasse su spazi aperti. La scelta non avveniva per pigrizia. E neanche per non rovinarsi i vestiti vintage assolutamente inadatti a una camminata che si ostinava ad indossare. Desiderava avere più fiato possibile per quei fiumi di conversazioni che regalava a chi lo accompagnava e per fotografare con più calma quei paesaggi che aveva nell'anima fin da piccolo.

Con il suo abbigliamento spesso inadatto alla montagna camminava facendo battute sugli avi visti solo in foto e chiedendo sempre di riascoltare le leggende sui personaggi storici più bizzarri di Ferriere. Mentre scattava foto o si intestardiva su sentieri che aveva scelto al momento, chi camminava con lui sapeva che presto sarebbe tornato lontano: a Roma dove abitava, a Martinengo dov'era nato, o in Sicilia dai parenti materni. Ma si capiva che considerava quelle basse montagne silenziose ancorate alla memoria, qualcosa che si portava dentro e sentiva proprio.

Stefano amava Ferriere anche al calare del sole: nei weekend o durante le feste, di notte la comunità si concentrava a festeggiare in alcuni locali. E lui si sentiva parte di essa. Stefano lascia il padre Giancarlo, il fratello Giorgio con Elena e Ludovica e la dolcissima compagna Sandi.

Angela Zeppi



Stefano - il primo a sinistra - nei boschi di Ferriere con i cugini Dario e Nino.



Bergonzi Carla ved. Nebolosi

12.11.1935 - 30.12.2023

"Ora puoi lasciare, o Sgnore,
che il tuo servo vada in Pace,
secondo la tua parola,
perchè i miei occhi
hanno visto la tua salvezza".

La nonna **Carla**, luce che vive nei ricordi, nel silenzio dei pensieri e nella dolcezza dei ricordi. C'è un'anima gentile che continua a risplendere luminosa nei nostri cuori: la nonna Carla. È con un misto di tristezza e gratitudine che condivido queste parole, perché anche se il tempo può averla portata via fisicamente, il suo spirito e il suo impatto rimangono eternamente vivi nei cuori di coloro che l'hanno conosciuta.

È difficile per me parlare della nonna Carla se mi lascio trasportare dal desiderio di raccontarla come la persona che ho conosciuto, perché so che non sarei in grado di esprimere a parole ciò che è stata per me: oltre che una nonna eccezionale, è stata una grande luce in mezzo a giornate buie, un sorriso regalato in un momento difficile, un abbraccio profumato e avvolgente, una guida amorevole, un rifugio sicuro. Anche se so di non poter rendere giustizia piena alla sua memoria con le parole, continuerò a portare nel mio cuore il suo ricordo.

E come me, tanti hanno avuto la fortuna di incontrarla e il dono di trascorrere del tempo con lei, tanto o poco che sia stato. Carla, infatti, non è stata solo una nonna. È stata anche madre, sposa, sorella, amica. Sono tante le persone che ha confortato con il suo sguardo dolce, con le sue parole d'amore, con le sue carezze delicate. Perché la nonna Carla era molto più di una figura familiare; era un faro di gentilezza e disponibilità per chiunque avesse la fortuna di incrociare il suo cammino.

La sua assenza risuona forte nelle nostre vite, un vuoto che emana un grande clamore nel silenzio dei giorni. Tuttavia, in questo tumulto di sensazioni, il tepore del suo ricordo mi avvolge come un abbraccio che non conosce fine. A volte ricordarla fa male, il cuore si stringe portando con sé la consapevolezza acuta della sua mancanza in questa vita terrena, e per un attimo il dolore per la scomparsa di una parte di me prende il sopravvento. Ma poi mi volto verso la fede che ha sempre caratterizzato la sua vita e trovo conforto in Dio, quel Dio a cui la nonna ha affidato la sua vita e a cui ora affido il mio dolore e la mia tristezza. So che la sua anima è al sicuro nelle mani del Signore, che da sempre l'ha custodita e amata, e che ora se ne prende cura in attesa del giorno in cui ci ricongiungeremo.

E noi, cara nonna, noi nipoti, in questo tempo che ci separa dal ricongiungimento, facciamo tesoro del tuo ricordo e dei tuoi valori che ci hai trasmesso sin da bambini, durante le estati che ci hai donato di trascorrere qui, in questa terra che hai sempre amato e che ci hai insegnato ad amare. E mai hai smesso di trasmetterci la tua bontà e il tuo amore anche una volta diventati adulti, durante le belle giornate trascorse insieme attorno alla stufa ad ascoltare i tuoi racconti di un tempo che ora, senza la tua presenza, sembra ancora più lontano.

È stata una fortuna, nonna, averti avuta nelle nostre vite. Ed è motivo di grande gratitudine per me essere stata il tuo fiocco, la tua farfalla. Io e Lori (il tuo gatto senza coda), ora sappiamo che rivolgendo gli occhi verso il cielo abbiamo su di noi lo sguardo di un angelo custode in più, un'anima speciale che dall'alto ci protegge: ***la nostra bella nonnina.***



Lo scorso 26 novembre Ginevra Zanelli ha partecipato al Campionato Nazionale interfederale individuale assoluto "Fedka disciplina karate".

La gara si è tenuta a Liscate in provincia di MILANO.

Ha portato a casa un quarto posto nella disciplina Katà.

Vive Congratulazioni a Ginevra



Marchello Aldo

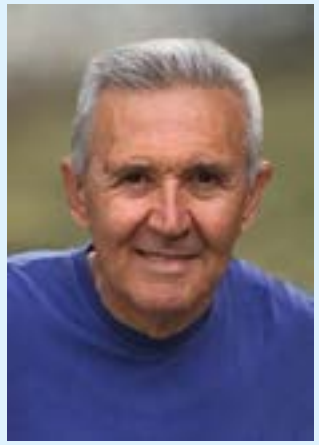
04.09.1938 - 12.02.2024

L'amico **Aldo** non era un ferrierese, ma tanti se lo ricordano giovane impiegato postale arrivato quale vincitore di concorso a Ferriere dalla sua terra natale di Lipari in Sicilia. Era il 1961 e Aldo ebbe la fortuna di trovare nell'Ufficio i coniugi Antonio e Annetta Maloberti, reggenti e "servitori" per decenni della comunità dell'intero territorio comunale. Il suo carattere aperto gli permise di conoscere e frequentare Mirella Sordi, ragazza del capoluogo che diventò sua moglie il 30 aprile 1966. Aldo divenne così "membro" della grande famiglia Sordi, famiglia che aveva nel "papà" Paolo e nella "mamma" Angela veri e grandi custodi di vita. Per l'avvedutezza e per l'amore alla famiglia, papà Paolo costruì una cappella di loculi nel "suo" cimitero di Centenaro offrendo così a tutti i membri dell'estesa famiglia di continuare così ad essere vicini per l'eternità.
Aldo lasciò Ferriere per Pontenure nel 1963, paese dove oltre a continuare il lavoro postale si distinse per numerose attività a favore di attività sportive del paese. Oltre alla moglie Mirella, Aldo lascia le figlie Gloria e Graziana.
Deceduto lo scorso 12 febbraio, riposa nel cimitero di Centenaro.



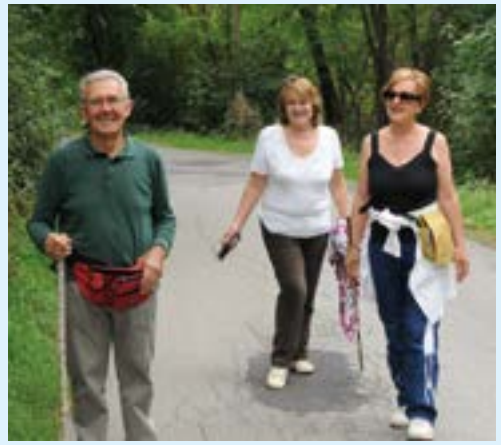
Ferriere, anni sessanta, con i giovani del capoluogo. Aldo è il primo a sinistra

Pacella Francesco di anni 80



A breve distanza di tempo, il caro **Francesco**, straordinaria persona di grande spessore morale, cristiana e professionale ha raggiunto in cielo il cognato Aldo (pagina a fianco) per continuare ad essere vicini.
Francesco è nato il 13 agosto del 1943 a Pontenure. Ha frequentato il Liceo Scientifico Respighi e si è laureato in Farmacia all'Università di Bologna. Ha sposato Antonietta Sordi di Ferriere - figlia di Paolo Sordi e Angela Bocciarelli di Centenaro - nel 1973 e ha avuto due figlie, Paola e Valentina e una nipotina, Dora. Dal matrimonio è rimasto legato alla Val Nure, dove trascorreva tutte le estati. Amava le escursioni e le camminate nella natura montana. Qui ha mantenuto legami e amicizie sincere negli anni.

Così lo ricorda il fratello Giovanni: *"Ciao, Francesco. Parlare di te, ora che te ne sei andato, mi sembra strano, tra noi non sono mai mancate le battute, velocissime, i ragionamenti sulle nostre vicissitudini, sul lavoro, non siamo mai stati in silenzio a guardarci negli occhi. Abbiamo vissuto una lunga vita sempre a contatto, fino a che la maledetta malattia ha reso un po' più radi i nostri incontri. Sono più anziano di te e molti momenti non sono stati condivisi ma quando c'era da lavorare c'eravamo sempre. Abbiamo fatto i casari, nei momenti bui, poi abbiamo preso strade diverse, dettate dalle nostre peculiarità. Tu sei stato farmacista e anche importante, direttore del servizio farmaceutico dell'Ospedale di Piacenza, ma meglio ricordare tempi di vacanze quando giocavi come centromediano nell'OMI Pontenure ed in altre squadre di provincia, quando andavamo a caccia solo di lepri con i nostri indimenticabili segugi - anche se, fortunatamente tu prima, io più tardi, abbiamo capito che era una stupida idiozia - quando giocavamo a tennis o tiravamo al piattello o facevamo lunghe camminate in montagna. E alla montagna sei tornato, nel cimiterino di Centenaro, dove, chissà, forse ti farà visita, di notte, qualche lepre, dove sentirai il richiamo delle pernici, dove i temporali estivi porteranno il profumo del bosco. Verrò a trovarti, quando potrò, ma gli anni si stanno facendo sentire anche per me e, come sempre, ti racconterò alcune cose e, come sempre, cercherò di farti ridere."*



Così le figlie e la moglie: *"Francesco è stato per noi un forte esempio di amore per gli altri, mostrato tutti i giorni attraverso il suo comportamento. Umanità, sensibilità, semplicità, onestà, coerenza e altruismo, sono le parole che ci vengono in mente. Siamo felici e riconoscenti di essere stati la sua famiglia. Lo ricorderemo anche mentre ci prenderemo cura del suo frutteto di frutti antichi, una tra le sue tante passioni."*

Francesco a passeggio a Ferriere con l'amica Luigina e la moglie Antonietta.



Buon viaggio Cesare

Zilocchi Cesare di anni 79

La vita è un perenne addio a tutte le persone che amiamo, e così ora devo salutare un altro amico.
Da poco ho avuto la triste notizia della scomparsa di **Cesare Zilocchi** e, ancora una volta, mi sto chiedendo quando mi abituerò alla mancanza di tutte quelle persone che grande importanza hanno avuto nella mia vita.
Avrei mille e mille cose da raccontare su di lui, che faceva parte di quegli incontri casuali, non cercati eppure così importanti, che non ti cambiano la vita ma che ti portano ad aprire spiragli verso una comprensione più profonda del mondo e di cose sconosciute a molti ma incise a fondo,adesso, nella mia ostinata memoria.
Cesare...di quanti aneddoti è costellata la nostra amicizia: quante notti abbiamo trascorso insieme a dissertare sulla vita, a filosofeggiare, a ridere, a bere e a deridere chi non comprendeva la nostra ironia ridanciana e mai volgare. Sono quegli attimi, nel corso di una vita, che contribuiscono a dare un senso all'esistenza, sono il respiro di menti aperte,scevre da condizionamenti, che si scambiano idee, si confrontano e che volano alte, oltre la meschinità, l'invidia, l'ipocrisia e la paura...questa è grandezza...questo è dramma...gloria, miseria...vite di torrenti che sfociano in cascate senza tuttavia trovare qualcosa che giustifichi il passare e morire.....
Cesare...ciò che mi affascinava in te era l'assoluta mancanza di pregiudizi verso gli uomini, che ti portava a fermarti a discorrere con chiunque, nel tentativo di afferrare ogni brandello di saggezza popolare, ogni situazione tragica o comica per elaborarla, attraverso la tua visione appassionata della vita e del mondo,soprattutto di quelloferrierese.
Penso che in pochi abbiano amato Ferriere quanto te, e quanta tristezza permeava, negli ultimi tempi, dai racconti delle tue avventure,avvenutenello spazio dei molti anni trascorsi in questo paese, durante i quali ho avuto la fortuna di poterti frequentare e di essere il protagonista di tanti episodi bizzarri che ricordavamo insieme dinanzi a una bottiglia di vino, nella tua casa o nella mia o, a volte, assieme ad altri amici nei bar sparsi nel territorio della montagna.
Affettuosamente ti chiamavamo "Capitano Boccia" come quel comandante inviato da Maria Luisa d'Austria anche nel territorio della Val Nure, e che tu, da eccellente storico, citavi in continuazione. Infatti, quale personaggio di riferimento, tenevi con grande successo conferenze soprattutto afferenti al periodo storico del Rinascimento e, "conferenze private", nelle case di noi amici che indugiavamo affascinati dalla tua dialettica e dalla tua competenza, non dando comunque a vedere il nostro apprezzamento, sbadigliando rumorosamente in modo alquanto irritante. Gli improperi conseguentemente arrivavano, concludendo anzitempo l'assemblea con brindisi dedicati all'oratore mentre tu, affettuosamente, ci definivi buzzurri ed ignoranti... eppure sei stata la persona che più di altri ha sempre creduto in me.
Mi sembra, ora, che la città intera resti in silenzio per aver perduto un suo figlio, un uomo che tanto onore le ha tributato e i cui echi permarranno nella mente di tante persone che lo hanno conosciuto ed amato.
Io posso dire soltanto che mi sento orgoglioso di essere stato tuo amico, nella buona e nella cattiva sorte, anche quando, per ragioni di salute, ti eri ritirato nella tua casa e i nostri incontri erano rari e fugaci.
Pochi giorni addietro ti avevo sentito per telefono: rammaricato per le tue precarie condizioni di salute ma con la solita caratteristica eleganza di linguaggio e lucidità mentale...mi risulta ineffabile esprimere la miriade di sensazioni e sentimenti che attraversano la mia mente.
Da te ho imparato la saggezza di lasciare a tutte le cose la vaporosità della lontananza, non mettendo nulla alla luce cruda e fredda della realtà banale, perciò mi limito a pensarti, ora, assieme ai tanti amici che ci hanno preceduto e, sommessamente, voglio augurarti...***buon viaggio Cesare.***
Osvaldo

Mercurio Lidia vedova Leoni

20.08.1944 - 02.12.2023

Lo scorso 2 dicembre è mancata **Lidia**. Trasferitasi da Milano a Ferriere una ventina di anni fa, è diventata ferrierese d'adozione insieme al marito Franco.



La ricordiamo attiva collaboratrice nelle funzioni di cuoca al rifugio di Prato Grande, volontaria sempre presente in biblioteca, partecipe a tutte le attività sportive e ludiche del paese, solare e disponibile con un sorriso per tutti.
Mi mancherai
Rita

Casali Rosa ved. Bianchini

13.01.1936 - 17.01.2024



A distanza di un anno dalla scomparsa dell'amato marito Giancarlo Bianchini, anche Rosetta ha lasciato la famiglia, gli amici e soprattutto i ragazzi dell'Assofa che in lei vedevano una seconda mamma.

Cara Rosetta, prima di dirti "ciao", sento il dovere di dirti "grazie": mille motivi per riconoscerti il lavoro, la passione che hai profuso in tanti anni a Ferriere. La spiedata al Penna, la fiaccolata al Gratra, le feste per i bambini e i nonni in chiesa e sulla piazza, l'amore con cui hai sempre accolto i ragazzi e i giovani diversamente abili come fossero tuoi figli. Erano gli anni ottanta e dal fraterno confronto con don Sandro e l'aiuto di Giancarlo e di diversi amici hai trasformato - con il Gat - la piazza, piena di bambini in una palestra di vita, dove questi giovani hanno imparato a volersi bene, a rispettare gli amici e gli anziani e a pregare insieme. Voglio sintetizzare quello che hai "lasciato sul territorio" con il messaggio che gli amici Francesco e Anna mi hanno inviato a conoscenza della tua "improvvisa partenza": *"Rosetta ha fatto molto per i villeggianti a Ferriere, ma anche per le nostre figlie e i ragazzi del posto, con grande impegno e sempre senza secondi fini, una gran brava persona".*

Un piccolo particolare che mi è rimasto impresso nella mente: anni ottanta, in piazza i ragazzi avevano onorato i nonni, con balli, canti, giochi con rinfresco per tutti. Al termine, poco prima di mezzanotte si chiude la serata e Rosetta non si sottrae alla "pulizia" della piazza e alla fine mentre il marito Giancarlo aiuta ad accatastare le sedie, lei sale a Casa Rossa spingendo una carriola usata per i giochi: esempio di intelligenza, umiltà e disponibilità.



Cerco di documentare alcune feste con immagini colte dall'obiettivo fotografico del sottosccritto, non per ricevere una lode ma per lasciare un ricordo tangibile dei giovani di allora e del lavoro di Rosetta e degli altri volontari del Gat.









Valla Francesca ved. Locca

27.04.1929 - 03.01.2024



In poco piu di 5 mesi ho perso 3 persone molto care: mia sorella Maria Teresa, mio marito Ginetto e poco giorni fa mia sorella **Francesca**.
Il dolore per queste perdite è stato molto forte e mi hanno debilitato sia moralmente che fisicamente. La morte di Francesca ci ha colto quasi con sorpresa perché il suo male, dopo anni di silente tranquillità, è scoppiato e in 15 giorni se l'è portata via.
Francesca era una persona solare e speciale e, anche se aveva quasi 95 anni, è sempre stata attiva, lucida nella sua mente e ancora molto cooperativa nel suo vivere quotidiano. La sua vita è sempre stata, fin da piccola, propensa nell'aiutare chi ne aveva bisogno. Aveva tante qualità e sapeva svilupparle nel modo migliore: cucito, maglieria e senso dell'ordine nel tenere una casa.
Nel lavoro, come impiegata, aveva fatto tante esperienze e questo bagaglio l'aiutò anche facendo del bene al prossimo nel volontariato.
Fu volontaria nella "Caritas" diocesana, nell'"AVO" in ospedale, nella "San Vincenzo" parrocchiale. Soprattutto nel carcere di Piacenza la sua attività di volontariato si è espressa nell' aiutare i carcerati con la raccolta delle loro necessità, nel disbrigo di pratiche burocratiche e nel mantenere i rapporti con le loro famiglie.
Per Ferriere Francesca aveva un rapporto speciale. La nostra famiglia arrivò per la prima volta nell'agosto del 1957 come villeggianti a Toazzo e non ci siano più mossi da Ferriere. Con Francesca noi più giovani, guidati dal Ragioniere Vincenzo Stoto e con tanti altri giovani villeggianti di allora, conoscemmo tutti i percorsi per raggiungere le vette e i laghi del territorio.
A Ferriere non c'erano ancora le strade che oggi sono percorribili in tutto il comune, e oltre, ma solo mulattiere. Perciò si partiva a piedi dal paese alle 6:30 del mattino e si tornava a casa molto spesso alla sera al tramonto.
Il Ragioniere Stoto, persona in apparenza severa, età invece un grande conoscitore della montagna. Ci insegnò il rispetto per la natura e l'ambiente, come comportarci tra noi gitanti, a riconoscere la flora, descrivendone le numerose proprietà.
Quando il Signor Stoto fondò il "GAEP" coinvolse molti villeggianti e noi tre sorelle aderimmo subito. Anche per la rinascita della "Dogana", Francesca, per qualche tempo, aiutò i primi volontari nella ricostruzione.
Ferriere é sempre stato un punto molto importante della sua vita condividendo le vacanze insieme a mia sorella Maria Teresa e la sua famiglia a Boeri.
Sono stati 50 anni di grande integrazione e amicizia, condividendo con abitanti e villeggianti grandi momenti "conviviali" di stima reciproca.

Gli ultimi 20 anni li hanno passati in paese, in una casa sulla strada per Boeri.
Il giorno del suo funerale è stata onorata con le parole del parroco e con la presenza di tante persone che per anni hanno lavorato con lei nel sociale: tra i tanti partecipanti anche la direttrice del carcere e la comandante delle guardie carcerarie. La cosa che mi ha commosso di più é stato il ricordo della sua opera riportato da un ex carcerato. *Grazie Francesca, sei stata una sorella e una zia speciale. Ci lasci tante lacrime e un grande senso di vuoto, ma anche tanto orgoglio per quello che hai fatto e per gli esempi che ci lasci.*
Grazie anche per l'affetto e l'amore che ci hai donato. Ci mancherai tanto ma il tuo ricordo sarà sempre vivo in noi.
Con tristezza e tanto amore, **I tuoi cari Rita ed Enrico Valla**.
I tuoi nipoti Paola, Giorgio, Ferdinando, Nicola, Marcella, Lorenzo, Leonardo e tutti i loro famigliari.

Ragalli Paolo

15.08.1933 - 29.12.2023





All'esterno del Municipio un piccolo gioiello di presepe realizzato da Gian Luigi Bergonzi.

Bergonzi Gian Carlo
04.08.1940 - 22.01.2024



Gian Carlo è nato e cresciuto nel Ferriere di un tempo. E' nato appena scoppiata la guerra. Papà Andrea (Drièttа) e mamma Angiolina hanno dedicato a lui e all'intera famiglia ogni sforzo e ogni possibile sacrificio. Passata l'età giovanile, Gian Carlo non ha perso tempo lavorando come camionista per la ditta Giuseppe Maloberti, nel negozio di frutta e verdura dei genitori, nel bar - appena avviato con il fratello Gianfranco e infine come autista di camion. Gli amici lo ricordano per le tante serate trascorse insieme e per le partite e gare di briscola nei locali della zona. Lo ricordano anche "Bianca e Pipòn" di Castelcanafurone per le allegre presenze con l'amico Francesco.
Purtroppo con il passare degli anni, per Gian Carlo, sono "arrivati" anche gli acciacchi che non hanno risparmiato il suo forte fisico. Amava i figli Mirko e Sabrina, che gli sono stati vicini sino in ultimo. Riposa nel nostro cimitero.



Gian Carlo con i figli e il fratello Gianfranco- nel 2022 - per il suo 82 esimo compleanno.
Ferriere, 1952: il numeroso gruppo di bambini del tempo. Gian Carlo, in alto, secondo da sinistra. Fra loro il fratello Gianfranco e il parroco don Luigi Molinari.

CASALDONATO

CHE COSA CERCATE?

Sono le prime parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni: non un proclama, ma una domanda. Domanda che costringe a guardarci dentro, a far emergere le intenzioni profonde, a interrogarci sul nostro rapporto con la vita, le persone, le cose.
Ed è rivolta a ciascuno: "Cosa stai cercando? Quali le tue attese?"
Sono preziose e danno senso alla vita le relazioni con chi ci offre amicizia, amore, condivide con noi gioie, incertezze, impegni, speranze; ma c'è ancora un oltre.
Il cuore di ogni uomo e di ogni donna è piccolo, ma porta dentro desideri grandi.
"Cercare Dio" è qualità essenziale del cristiano, il quale non è uno che possiede, sa, è arrivato, ma riprende ogni giorno la ricerca e rinnova l'amore.

Bertotti Rosa ved. Bergamini di anni 96



Carissima Rosy, ti scrivo queste parole perchè mi vengono dal cuore... Sei stata la persona più buona che io abbia conosciuto nella vita, come una seconda nonna, un punto di riferimento nell'infanzia.... Ricordo che da bambina appena arrivavo a Caserarso venivo subito a casa tua, e tu eri sempre lì.
Col tuo sorriso, con la tua dolcezza, con la tua grande umanità e per me era una gioia stare lì con te; avevi sempre un pensiero per noi, o una caramella o un biscottino o il tuo mitico pan dolce: ricordo ancora il suo profumo.
Rosy ti ho voluto tanto tanto bene... e poi che bello quando sfornavi il pane, che profumo inebriante!
Sicuramente era il pane più buono di Caserarso. Tanti, tanti sono i ricordi che mi legano a te, ma soprattutto tu avevi quella pace interiore, quella serenità e bontà che riuscivi a trasmettere agli altri e sempre una parola per tutti. Tu non sapevi odiare, tu avevi aperto il tuo cuore a chiunque. Questo mi mancherà molto, ma sono sicura che sarai tra gli angeli del Paradiso... riposa in pace. Il mio cuore è ora spezzato, ma questo è il corso della vita e la volontà di Dio. Ma io ti vedo sempre lì, nella tua casetta, col tuo amatissimo "Vigiòn", con i tuoi micetti e i tuoi fiori meravigliosi che ci accogli a braccia aperte. Sono sicura che questa lettera ti arriverà anche lassù. Con tanto e tanto amore. **Patrizia**



Briani Maria Teresa
05.06.1929 - 20.02.2024

CANADELLO



Draghi Valentino
14.02.1930 - 01.02.2024

Per il nostro TONTON

Eccoci tutti insieme per accompagnarti per l'ultima volta.
Tu sai di certo com'è triste per tutti noi lasciarti partire, cosa che già temevamo durante le vacanze di Tuttisanti a Canadello.
Il " tuo " Canadello che amavi tanto! Per te rappresentava tutta la tua esistenza, la tua infanzia, i tuoi ricordi più cari, i tuoi genitori, la tua nonna Giuditta, i tuoi amati cugini. Quando sei arrivato alla Gare de Lyon all'età di sette anni nel tuo piccolo vestitino, iniziavi a scoprire la Francia, la sua lingua, la scuola non sempre facile nel cortile durante le ricreazioni, ritrovare la tua famiglia, i fratelli Pietro e Giovanni, la tua giovinezza e l'apprendistato nella falegnameria di famiglia.
L'Atelier : una parola chiave! Il coraggio , la passione per il lavoro ben fatto " alla maniera Draghi", le tante ore di duro lavoro all'atelier! Però il sabato finivi prima e non si contavano le ore all'atelier!
Tonton e la sua blusa blu era qualcosa di unico!
E poi il suo incontro con Tata Stella, un bella storia, un'avventura. Farini o Canadello, vi lascio indovinare chi l'avrà vinta! Quindi il matrimonio nell'atelier, i balli, la fisarmonica...e poi le tue due gioie, Caroline e Claude, che portano altra felicità ricambiata! Tutto seguendo il ritmo del tempo segnato sempre dal lavoro.
Nella famiglia Draghi c'è un a certa riservatezza, non amano lasciare trasparire i propri sentimenti, una certa timidezza , ma bastava un semplice sguardo, un bacino furtivo e la tensione passava. Non è semplice riuscire a connettersi con Tonton , comprendere il suo umore, il suo modo di percepire le cose, di esprimerle (ma una volta superata questa barriera) quante belle risate!!!!
TU non faceva nulla per evitare di preoccuparci quando facevi delle "scappatelle" per andare per funghi, specie l'ultima volta! E poi la tua passione per le macchine, che avevi trasmesso a tutti noi...E poi l'orgoglio per i tuoi amati nipoti a cui hai donato tanto affetto e infine la gioia di essere attorniato dal tuo mondo famigliare.
Tu eri il pilastro per tutti noi, il nostro punto di riferimento; anche grazie a Tata Stella ,alla sua passione nel riunire, attorno ad un tavolo, sempre tutta la famiglia in occasione delle festività, alla sua volontà,alla sua determinazione, al suo coraggio, al suo amore e alla sua vicinanza fino al giorno fatidico. Stella ti ha curato e sostenuto meglio che poteva ed è per questo che noi non ti lasceremo mai.
Dal fondo del cuore, ma con grande sofferenza noi ti lasciamo riposare per l'eternità.

Sia per i più piccoli che per i grandi tu lascerai un enorme vuoto e noi non ti dimenticheremo mai.
Ti amiamo tanto **Lolotte**

La lettura del testo, da parte della Nostra Lolotte nel corso della cerimonia funebre, ha suscitato una profonda e sincera commozione in tutte le persone presenti al rito funebre. Con parole semplici e sincere Lolotte ha ricordato i momenti e gli aspetti più significativi che hanno segnato la vita di Valentino.

C'est l'heure....

Ciao Vale,
quante volte, in questi ultimi tempi, ti ho sentito pronunciare questa espressione! Sul tuo viso appariva, non celata, una certa rassegnazione, mista ad una commozione trattenuta a stento. Però, tutto sommato, non mi sembravi troppo rattristato. In te non c'era né rabbia o né disperazione; a volte, specialmente quando incontravi le persone che più amavi, i figli, i nipoti e gli amici, capitava che i tuoi occhi lasciavano cadere qualche lacrima.
Un grigio e piovoso giovedì pomeriggio ti sei addormentato dolcemente nella Tua poltrona, accanto alla tua Stella, con discrezione, senza far rumore, come una candela alla fine della sua corsa.
Il tuo corpo, ormai stanco e segnato dalla fatica e contaminato da un male inesorabile, crudele e ingiusto, si è spento.
Quando arriva il momento dell'addio alla vita terrena io credo fermamente ed intimamente che il limite della morte rende possibile la vita, perché ciò che non muore neppure vive, come un fiore se non appassisce non è mai stato vivente.
Chissà se, prima che la luce vitale si spegnesse del tutto, nelle tua mente sono apparse le immagini più significative della tua lunga esistenza: la tua famiglia, il tuo amato lavoro e gli amici più cari, tanti fotogrammi di un film contrassegnato da relazioni, amicizie ed affetti. E poi un forte attaccamento alla tua amata terra d'origine, quel piccolo paesello, Canadello, che tu definivi con orgoglio "Le centre du monde".
Dopo un'esistenza travagliata e non aliena da sofferenze, vivere amando e accettando di essere amati, sei stato giustamente ricompensato di una serena soddisfazione.
Siamo come viandanti incamminati verso l'orizzonte della nostra vita, perduti e feriti; ciò che conta e che ci fa ricordare sono l'amore, gli affetti, i legami che abbiamo saputo costruire con tenacia nel corso della vita con le persone che abbiamo amato e che ci hanno ricambiato con il loro affetto sincero. E' vero, io credo fermamente che l'amore rende immortali, è una luce inesauribile che illumina il cuore delle persone che ci hanno amato con animo sincero.
Tu per me e per tutti coloro che hanno avuto il privilegio e l'onore di conoscerti, stimarti ed amarti sei immortale.
Ciao Vale
Antonio

ROCCONI

Ricordiamola

Quagliaroli Anita
di anni 81



Anita era nata a Rocconi, paese che le è rimasto nel cuore tutta la vita. E' sepolta nel cimitero di Rompeggio.

"In ricordo di Anita"
Sembra ancora impossibile che ci abbia lasciato...Era una persona speciale di grande spirito di compagnia, coraggio e libertà. Con lei si poteva parlare di tutto ed era sempre pronta ad ascoltare persone di tutte le età. Mancherà a tutti noi nelle nostre estati a Rocconi e nelle nostre serate sul "Masaron" dove ci si raccontava la storia del nostro amato paesino. Con lei si rideva, si scherzava e ci si commuoveva. (In foto Anita la prima a destra)
Ciao cara Anita, riposa in pace. Sarai sempre con noi.
Le amiche e gli amici di Rocconi.

Dice Gesù: STATE SVEGLI, CON LE LAMPADE ACCESE

Capita di attraversare momenti di assopimento, dovuti alla pesantezza della vita, alla paura della malattia, del futuro ... Anche spensieratezza, dissipazioni, superficialità possono addormentare la coscienza.
Gesù ci invita alla vigilanza; ad essere desti, pronti a cogliere ogni occasione di incontro con Lui che sempre viene: "seduto alla porta" in attesa che gli si apra.
Chiede prontezza nel valorizzare le tante opportunità di comunicare fiducia, stare vicino, manifestare tenerezza. La vita è significativa se porta, diffonde un po' luce. Bisogna alimentare di olio le lampade, rifornirsi di entusiasmo nel credere e nel voler bene, per vincere il buio: pessimismo, paura, apatia, scetticismo, "ognun pensi per sé".

CERRETO ROSSI

Ferrari Luigi
26.08.1937 - 17.12.2023
Il 17 dicembre è venuto a mancare Luigi Ferrari, **Luigino** per gli amici. Una vita trascorsa interamente nella "sua" Cassimorenga, tranne qualche anno di gioventù, nei primi anni sessanta, quando partiva per le campagne della Lombardia a vendere semenze, raggranellando qualche soldo. L'alloggio erano le cascine del territorio, tranne qualche osteria con alloggio.
Ultimo di una numerosa famiglia, 3 sorelle e 1 fratello, tutti emigrati in America. Rimasto solo, ha vissuto gli anni dell'anzianità con qualche difficoltà fisica.





Resta il ricordo di una persona che ha vissuto la "sua" vita come desiderava, libero tra i suoi monti.

Luigino in processione a Cerreto per la festa della Madonna di Caravaggio e a fianco mentre raccoglie l'erba con l'aiuto di Virginia.

Boeri Sergio
01.06.1947 - 18.12.2023



Il 20 dicembre scorso nella chiesa di Cerreto Rossi una numerosa comunità, si é unita ai familiari per accompagnare e salutare nel suo ultimo viaggio **Sergio Boeri**, mancato improvvisamente all'età di 76 anni.
Sergio, storico artigiano del legno, era in pensione da qualche anno dopo aver trascorso e impegnato la sua vita nell'azienda di famiglia che fu uno dei punti di riferimento nella produzione di serramenti in legno in Alta Val Nure e nella provincia. Sergio si distingueva per il forte legame con il territorio che era un punto fermo del suo credo imprenditoriale, mantenendo sempre l'attività nell'Alta Val Nure: nel capoluogo di Ferriere e dal 1982 a Cerreto dove era nato. L'attività era nata dal padre Antonio che nel 1947 aveva creato un laboratorio di falegnameria dove Sergio si inserì a 12 anni imparando il mestiere. Sergio si dedicò totalmente al progetto aziendale e il mondo che ruotava attorno al suo lavoro divenne il centro della sua vita. Per tanti anni la Boeri Serramenti ha dato lavoro a diverse famiglie ed è stato un grande dolore per Sergio dover affrontare il difficile passaggio del fallimento nel 2015, un momento difficile vissuto con tutta la sua famiglia impegnata nell'impresa familiare. Sergio è sempre stato un uomo coraggioso, con una spinta all'innovazione e al progresso, aveva sempre cercato di stare al passo coi tempi. Di carattere schietto ed esuberante ha sempre incoraggiato le persone che lo circondavano a vivere la vita pienamente e di affrontarla "faccia a faccia". Ha lasciato un grande vuoto nel cuore di sua moglie **Mariuccia** e dei suoi figli Massimo e Stefano e di tutta la famiglia.
In tanti, ricordano in modo oggettivo la vita di Sergio, soprattutto quelli che come me hanno "passato" i settanta: giovane apprendista da papà Antonio nel laboratorio familiare a Cerreto; scendere ogni giorno a piedi nel capoluogo in un laboratorio più capiente e attrezzato sul Lungonure, al piano sottostrada della farmacia; fare un salto di qualità costruendo (sempre con papà Antonio) un nuovo laboratorio e una casa poco lontano dalla precedente ubicazione; negli anni ottanta il grande salto con il grande capannone e attrezzato laboratorio per la costruzione di serramenti esportati un po' dappertutto.
Oltre a cio, a cui la comunità deve essere grata per la mano d'opera locale "impiegata", lo ricordiamo come persona sensibile e concreta nei bisogni del territorio, sponsor del primo Ferriere calcio e di tante iniziative pubbliche: i "sacelli" in onore della Madonna sul piazzale della Chiesa di Cerreto e sul piazzale di Casa Rossa sono opera e omaggio di "Boeri Serramenti". Per questi segni e per tanti altri che penso in molti conservino nel loro cuore, ***grazie Sergio****.*

GAMBARO

BAMBINO GESÙ, ASCIUGA OGNI LACRIMA – *Giovanni Paolo II*

Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli,
misericordioso Gesù, ad abbattere i muri creati dalla miseria
e dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi, liberandoci dal peccato.
Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace, dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii tu la nostra pace e la nostra gioia!
(Giovanni Paolo II)



Benvenuta tra noi!

È arrivata

Silvana Francesca Poggioli

(3 dicembre 2023)

di papà Fabrizio e mamma Laura Pezza.

Nasceva a Gambaro l'osteria de Boni

Correggo quanto ho scritto sul n.4/ 2023 di Montagna Nostra:il campo dove nasce la vecchia fontana dei Draghi non si chiama SCOGNU, ma SCAGNU. La fontana della Fersellana è ancora libera come è sempre stata.

Conoscendo bene la vicenda dei Boni, scrivo ora ciò che ricordo sulle origini della prima osteria di Gambaro.
Ai tempi era tradizione mettere il nome del nonno al primo nato maschio. Descrivendo un nucleo familiare, anch'io metto il nome del primo figlio, il quale rappresenta genitori, nonni, se ancora ci sono, fratelli, sorelle e figli....tutta la famiglia. Non solo lui, ma tutti insieme decidevano, lavoravano, progredivano.
Proveniente da un piccolo paese della provincia di Pavia dove era nato, cresciuto e aveva costruito una parte della propria famiglia, Bassi Lorenzo, detto Boni, il soprannome della sua famiglia d'origine (come tutte le famiglie ne hanno uno), arrivò a Gambaro verso il 1815. Non aveva qui parenti, non faceva parte dei Bassi già residenti in Gambaro, pur avendo lo stesso cognome.
Lavorò come mulattiere dipendente. Quando il tempo non gli permetteva il trasporto coi muli, accettava lavori occasionali come fare lo spazzaneve, tagliare e spaccare legna, accudire nelle stalle bovini, pecore, maiali, galline, conigli...tutte le bestie che facevano parte della fattoria. Era necessario mettere in tasca qualche lira in più, a Boni il lavoro non mancava. Riuscì ad acquistare un mulo tutto suo che era ospite nella stalla del datore di lavoro insieme agli altri muli. Boni pensava già di fondare le proprie radici nel nostro paese. Presto capì che poteva acquistare un secondo mulo, ma ci voleva la stalla. Affittò una stalla e casa col terreno circostante, acquistò il secondo mulo e iniziò a lavorare in proprio. Lo raggiunsero la moglie Giuseppa ed il figlio Giovanni. Abitarono casa e stalla. Giovanni subito contrubuì al lavoro del padre camminando sulle stesse orme, mise a dura prova le sue tenere forze. La famiglia si arricchì di altri figli: Lorenzo che fu battezzato col nome del padre ed una figlia di cui non ho mai conosciuto il nome. Ai tempi i bimbi erano battezzati col nome di un santo o era vietato il battesimo. Per conoscere il suo vero nome bisognerebbe consultare il registro dei Battesimi della parrocchia. L'ho sempre sentita chiamare solo Bionda, mi son fatta domande senza risposta, forse a differenza degli altri Boni che son sempre stati tutti mori,coi capelli neri, lei avrà avuto i capelli biondi? Ancora quando è ricordata è col nome la Bionda. Ai tempi si lavorava anche se si era molto giovani: ad ogni età c'era il lavoro corrispondente alle forze possedute man mano che si cresceva, così anche gli altri figli lavoravano. Acquistarono casa stalla e terreno prima affittato. Nella casa ospitarono e curarono persone del paese senza famiglia negli ultimi anni della loro vita ed in cambio ebbero i loro beni. Comprarono terreni da chi emigrava in cerca di fortuna lontano dal paese e anche oltreoceano. Boni riuscì a farsi una discreta posizione per i nostri paesi. Giovanni non si accontentò del lavoro che aveva, guardava avanti.
Il lavoro era la priorità; le persone non conoscevano libri, penna e inchiostro, ma sapevano creare, maestro era il lavoro. Quando qualcuno riusciva a costruire un nuovo oggetto che facilitasse il lavoro, era un “brevetto” che aiutava tutti. Il lavoro fa sempre parte dell'insegnamento, è maestro, è un grande libro che ti insegna a camminare. E' un libro con tante pagine, ognuna diversa dalle altre, quale più grande, quale meno,

scritte con inchiostro a volte nero, a volte più chiaro, ma ognuna ha un significato diverso e tutti quei significati ti fanno un'importante strada che, mentre tu cammini, ti insegna a creare ed ogni risultato è un” brevetto” sempre più ricco. Anche tu che sei riuscito a farti una posizione, un lavoro che sempre sognavi, hai studiato, sei diplomato o laureato, per arrivare hai camminato sulle realizzazioni di chi non sapeva leggere e scrivere, sarà così anche per i tuoi successori.
Giovanni non si accontentò del lavoro che aveva, al primo piano della casa che era dotata anche di LOSA (terrazzo), arredò una stanza con un importante tavolo e due di misura più ridotta e sedie quante ne bastavano. Ottenuta la licenza, iniziò a vendere il vino al dettaglio, nasceva così l'OSTERIA DE BONI. Ciò che distingueva l'osteria dalle altre strutture era un ramo di verde ginepro, appoggiato o fissato, doveva stare in piedi, non importa se a destra o sinistra della porta d'entrata principale e al bisogno veniva sostituito. Il vino era trasportato a dorso di mulo, custodito nelle BAGHE, sacchi fatti di pelle di capra. La bocca era stretta con spaghi o altre fibre così che non uscisse il vino. La chiusura era difficile. Tutto diventò più facile e sicuro quando la piccola bocca della baga venne rifinita di chiusura metallica, rendeva il lavoro più semplice per riempire e vuotare. Metà chiusura era fissata alla bocca della baga e la seconda (il coperchio) veniva avvitata sul primo pezzo dopo che la baga era stata riempita. A comprare il vino si recavano in collina nel Piacentino, per lo più in Val Trebbia, rari i viaggi in altre vicine colline, il viaggio era lungo e il trasporto faticoso. Le qualità dei vini erano ridotte: vino rosso amaro o dolce, vino bianco dolce o secco; il vino da bottiglia era più sostanzioso di sapore e caro di prezzo, quello da litro più leggero e meno costoso. Arrivati a casa, il vino dalla baga era vuotato nelle botti, i VASSELI, di forma ovale, fatte di legno di rovere.
I pezzi richiesti per formare la botte erano importanti, di spessore e di lunghezza secondo come si desiderava la botte. Quattro cerchi di ferro delle misure richieste tenevano fisse le assi, la botte era sicura. Le due teste, anteriore e posteriore, erano di forma rotonda e avevano la stessa circonferenza. Le piccole assi che formavano la botte all'inizio erano più ridotte in larghezza e sempre più larghe fino a metà botte dove iniziavano a ridursi per arrivare alla stessa misura della prima testa. In alto a metà botte di lunghezza e circonferenza, quadrato o rettangolare, non aveva importanza la misura, c'era un'apertura, chiusa con lo stesso legno e misura, sulla quale era fissato, quasi sempre in legno, un sollevatore, serviva per togliere e mettere, per aprire e riempire la botte: quel pezzo si poteva definire tappo. Intorno ci si metteva un po' di stoppa che serviva a non lasciare entrare aria che avrebbe rovinato il vino e rendeva la chiusura più sicura. In basso della testa anteriore del vasselu c'era una piccola apertura, un buco nel legno, dapprima chiuso con U SPINON. In legno scortecciato, di forma rotonda, più robusto all'inizio, dove si prendeva con la mano, poi subito ridotto arrivando alla misura del buco, era la sua chiusura, pure questa era fasciata con stoppa quanto bastava, perchè più morbida e non lasciava uscire il vino. Era la spia dello spinon: terminato di cavare il vino, si toccava sotto lo spinon, se era bagnato richiedeva ancora stoppa, se era asciutto era perfetto, di vino non ne poteva scappare. Poi arrivò il rubinetto, più semplice e che richiedeva meno manutenzione. Si fissava al posto dello spinon ed era più semplice aprire e chiudere dopo aver riempito le misure da servire in tavola. Le botti erano custodite in stanze buie e poste su supporti quasi sempre in legno, le botti non dovevano toccare terra. Il supporto delle botti facilitava cavare il

vino e riempire le misure, trovandosi le botte più in alto. Si diffuse il parentado dei Boni quando Giovanni, figlio di Lorenzo, convolò a nozze con Ferrari Margherita di Pasqué di Centenaro. Lorenzo scelse la propria sposa in parrocchia: Valla Giuditta di Valle di Gambaro. La figlia Bionda si unì in matrimonio con un Barbieri di Gambaro Chiesa.
Giovanni ottenne la licenza di generi alimentari che custodiva e vendeva in una stanza a piano terra. Sicuro che l'osteria dava buon frutto, Giovanni pensò all'albergo. Rimodernò la casa aggiungendo più stanze, alzandola, allargandola, costruendo sul terreno circostante. Di Giovanni pari passo all'intelligenza camminava la sensibilità che custodì e ne fece buon uso. Pensò a chi poteva ospitare, ma anche a chi "doveva" ospitare e fece costruire un'importante stanza che custodiva più letti e la chiamò CAMERA DEI FORESTIERI. Chi vi riposò erano forestieri e non. Erano persone che avevano camminato tanto, avevano bisogno il riposo per poi riprendere il cammino per arrivare a destinazione. Il riposo era trascorrere lì la notte o anche solo alcune ore.
Di quel riposo nessuno mai pagò una lira, quella ospitalità era gratuita: Giovanni era davvero grande. Fece costruire una seconda stalla per i bovini. Negli anni 1875/76, con l'aiuto di una guardia di finanza, ottenne la licenza della privativa per sale e tabacchi.
Da Giovanni la licenza passò al figlio Francesco che continuò la strada del padre e la arricchì al bisogno; comprò altri muli ed anche un cavallo e continuò con legna, carbone, vino, tutto quello che richiedeva trasporto. (continua)

LAURA MARIA DRAGHI

Anni Cinquanta: indagini Archeologiche sul Monte Castellaro

La foto pubblicata (a pagina accanto) è pervenuta al castello di Gambaro per la cortesia dell'archeologo Dott. Angelo Ghiretti di Parma, che a sua volta l'ebbe dal Dott. Giorgio Monaco, direttore del Museo Nazionale d'antichità di Parma e poi Sovrintendente alle antichità dell'Emilia Romagna negli anni 1954-1957. La foto è relativa alle indagini archelogiche avvenute sul Monte Castellaro di Gambaro negli anni Cinquanta del secolo scorso.(Mi è ignota l'identità degli uomini impegnati nei lavori qui ritratti. Ringrazio anticipatamente chi avesse notizie in merito e volesse cortesemente riferirle a chi scrive).
Perchè si scavò e quali furono i risultati? Bisogna rifarsi al clima culturale di quel momento in cui era tornato a manifestarsi, dopo la "febbre" di fine Ottocento, un forte interesse per le antichità Liguri (e celto-liguri) in Appennino. Il prof. Monaco in particolare sosteneva l'esistenza di una rete di Castellieri liguri con contatto a vista tra loro, edificati con la funzione di impedire l'avanzata degli eserciti romani, nelle lunghe guerriglie di logoramento messe in atto dalle popolazioni appenniniche per opporsi agli invasori e concluse verso il 180 a.C. con la vittoria definitiva di Roma. Il nome castellaro e la collocazione strategica erano indizi significativi.
Lo scavo portò alla identificazione della base di una torre posta sul versante nord-nord ovest verso il Gambarello, di epoca medievale, forse attribuibile al periodo del

cosiddetto secondo incastellamento, tra XI e XII secolo. Non si può escludere che venisse ripreso il sito di un primo insediamento Alto medievale (prima del Mille), di epoca longobarda, in funzione anti-Bizantina (e se tale, anteriore alla metà del VII secolo). Questa tesi del limes longobardo fu sostenuta negli anni Settanta dal Prof: Tiziano Mannoni dell'Università di Genova. Ricordiamo in proposito le origini longobarde del toponimo Gambaro e il ritrovamento casuale di tombe sicuramente longobarde in località Molinello negli anni Cinquanta, come segnalato da Laura Maria Draghi in Montagna Nostra 1/ 2017. E' chiaro che i siti costituiti da alture e creste da dove si può avere un'ampia vista, che controllano dei passi e che possono essere facilmente difesi possono essere oggetto di successivi insediamenti e presentare quindi plurime stratificazioni. Il dott. Ghiretti, nel suo volume "Preistoria in Appennino- Le valli parmensi di Taro e Ceno", riporta la pianta della torre del Castellaro di Gambaro, riprendendola da Monaco, nelle pagine dove fa il punto sulla discussa questione di vari insediamenti (Castellieri Liguri o fortificazioni medievali?), tra cui la mitica città d' Ombria (in comune di Varsi), oggi ritenuta castello medievale.
Alla conclusione di questa breve nota, alcune considerazioni. In primis quella sulla necessità mai esaurita di studiare e conoscere il nostro territorio. In tema di insediamenti preistorici e protostorici questa è una zona sicuramente interessante, in parte già conosciuta (cito alla rinfusa: Groppi di Lavezzera, Monte Burrasca, Colla di Brugneto,.....), in parte da indagare (segnalo la Rocca Rondanera- Rocca dei Folli).
In secondo luogo mi permetto di esprimere gratitudine al Dott. Ghiretti, profondo conoscitore dell'Appennino parmense e piacentino a cui ha dedicato molti studi appassionati che ci fanno scoprire la presenza umana sui nostri monti dalle epoche più remote e che ci danno chiavi di lettura importanti sull'evoluzione del territorio. Segnalo che è attualmente direttore del Museo delle statue- stele di Pontremoli e che ha promosso il Museo Archeologico della Valle del Ceno nel castello di Bardi.
Vorrei poi ricordare il contributo del Gruppo Archeologico Val Nure – GAVN, Associazione di Volontari che si propone come riferimento per segnalazioni e indagini, sempre sotto il controllo della Sovrintendenza competente, e che ha collaborato con lo stesso dott. Ghiretti in scavi importanti come quello presso il cimitero di Groppallo. Dell'attività del GAVN e di Groppallo vorrei riferire nei prossimi numeri di Montagna Nostra.
Clara Mezzadri



Scavi sul Monte Castellaro, anni cinquanta.

GRONDONE

Curiosità Grondanine (Due)

Facendo seguito a quanto scritto sul precedente numero di Montagna Nostra, su "Curiosità Grondanine", riguardanti Grondone Sotto, aggiungiamo alcuni cenni storici riguardanti anche Grondone Sopra.
In questa frazione ci sono stati e ci sono solo tre ceppi di famiglie dopo il 1600.
I Bergonzi, i Bergamini e i Calamari.
I Bergonzi: c'è sempre stata solo una famiglia la cui provenienza è ignota in quanto storicamente nel 1576 erano presenti solo nel paese di Casaldonato. I Bergamini invece più famiglie derivanti da un unico ceppo, si conoscono come "I Zanoli" e quelli "du Palasi" (Casa molto alta).
Nel nostro Comune i Bergamini sono presenti anche a Pomarolo: questi avevano parenti a Lisore Val d'Aveto.
I Calamari sono le famiglie più numerose: I Misè, I Fransa, I Baraba, I Bacieu e i Carusa.
Non si conoscono le provenienze di tali nomi, tranne che per i Fransa che si pensa abbinarli alla loro emigrazione in Francia; ed i "Carusa" perchè questa famiglia aveva lavorato il terreno per un certo periodo di tempo a Casa Rossa (podere ora popolato, posto sopra il capoluogo).
Le famiglie Calamari derivanti un tempo da un unico ceppo si presume arrivassero da Castagnola, in quanto nella prima metà del secolo scorso, due rappresentanti dei Calamari di Grondone erano andati a Bobbio per firmare un lascito di un rudere posto proprio nella frazione di Castagnola.
Facendo riferimento alla vita di oggi dove gli spostamenti dei giovani e di



La famiglia Bergonzi (ancora vivente Cesarina)



Alcuni Calamari, famiglia "Di Misè"



Ecco quattro fratelli Calamari con un nonno dei "Fransa", un nonno dei "Carusa", una nonna dei "Misè" e una nonna dei Bergamini: le famiglie si sono intersecate tra loro.

conseguenza anche le conoscenze si sono allagate, un tempo questo non era possibile in quanto si andava a "morosa" ad una distanza percorsa a piedi al massimo di mezza giornata; per questo in questa frazione sono entrate mogli dello stesso paese, di Grondone Sotto, di Pomarolo, di Ferriere, di Curletti, Caserarso, Casaldonato, Salsominore (Barche), Ciregna, Noce, Pareto, ecc. Diciamo che questo è successo fino alla generazione precedente a quella pesente oggi giorno.
A ricordo d'uomo ci sono famiglie che si sono perse. Tra i Calamari, quella "duMerl", in cui era presentre un Don Celeste, che era stato parroco anche a Peli.
Invece della stirpe dei Bergamini non vi sono più tracce di quelli di "Bergett", di quelli "d Pipagna" e quelli "di Gatti".

Questo è stato scritto per ricordare, per aggiungere se qualcuno si ricorda qualcosa in più, o per eventuali correzioni se ci fossero inesattezze.



Ecco una parte dei discendenti della famiglia Bergamini Franceschen di Zanoli.

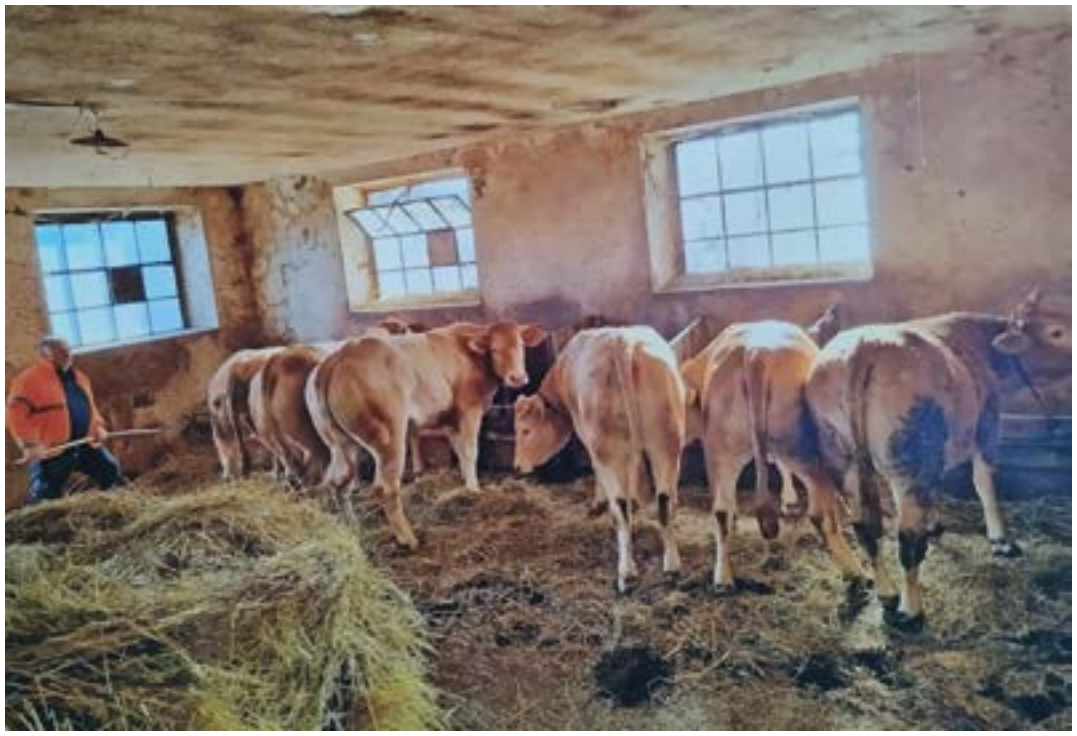


Un'altro "filone" dei Bergamini: "Du Palasi"

La fontana da "Ciosa", oggi simbolo e ricordo di Grondone Sopra di un tempo.



Allevate a Grondone Sotto stupende manze da carne "Garronesi"



Ci vuole "passione" per continuare a fare l'agricoltore e l'allevatore in montagna, la stessa ereditata dai genitori: ma il risultato di mettere sulle tavole della nostra comunità prodotti di grande eccellenza ripaga lo sforzo compiuto ogni giorno con un bilancio economico non certo invidiabile.
Con questa convinzione **Antonio Lanfranchi (Gilli**) continua ad allevare col sistema tradizionale come una volta: fieno dei campi di Grondone senza concimi, grano, orzo e mais miscelati insieme per i pasti di mattino e sera.
Il suo è un piccolo allevamento di manze da carne Blonde Daquiten (Garronesi), nate in Francia e allevate in Italia.
Non mi interessa il guadagno, ma lavoro per soddisfazione e soprattutto per portare sulle tavole un prodotto unico.
Continuerò con questa passione, sottolinea Antonio, finchè le forze e la salute me lo concedono.
Buona Pasqua a tutti!

"IL PREZZO DEL CIOCCOLATO"

Continua e termina nelle pagine seguenti la descrizione della professione "speciale" degli "scaldini" svolta da diversi nostri emigrati a Parigi
Ne è autrice Margherita Fulgoni Cavanna di Pratogiardino.
Non sono riportate foto in quanto la documentazione fotografica si può trovare sul libro in distribuzione presso la Tabaccheria "Vanessa" di Ferriere.

IL DENARO DEGLI SCALDINI

Il mestiere di scaldino era duro e poco gratificante. Quando incrociavi uno scaldino sul suo motorino, era nero di carbone da capo a piedi: i suoi vestiti, dato il loro uso, non potevano essere né fragili né eleganti.
Non c'era pericolo di confonderlo con un dirigente che va in ufficio!
E invece, negli anni 70 e 80, la maggior parte degli scaldini aveva uno stipendio da dirigente d'azienda.
Certo, tutto è relativo, ma non aveva niente a che vedere con lo stipendio di un operaio dell'epoca. Dipendeva tutto da quante caldaie aveva nel il suo giro, ognuno era libero di portare avanti un giro da dieci, quindici, venti, trenta o quaranta caldaie. Bisognava soprattutto averne la volontà e la forza senza esagerare, a scapito della propria salute.

Qualcuno era famoso per essere molto "impegnato". I colleghi lo sapevano. Lo vedevano lavorare ad un ritmo sfrenato e si faceva vedere molto poco al bistro. Camillo prendeva tutte le caldaie che gli capitavano. Fausto faceva il giro di Parigi con due panini e una brioche per completare la sua giornata di lavoro. Erano dei casi a parte.
I datori di lavoro, soprattutto gli amministratori di condominio o alcune imprese carboniere, non conoscevano la situazione reale e globale degli scaldini.
La situazione particolare di questi dipendenti era dovuta al fatto che ogni palazzo aveva spesso un amministratore diverso.
Un amministratore poteva aver affidato due o più caldaie ad un unico scaldino, ma era un caso. Di conseguenza, lo scaldino poteva avere venti o trenta datori di lavoro, ovvero venti o trenta buste paghe da venti amministratori diversi. Tutto questo senza che gli altri datori di lavoro ne sapessero nulla!
Questo fatto ha provocato delle situazioni davvero complesse, a volte rocambolesche... e spesso a discapito del dipendente.
In caso di malattia o di incidente, gli impiegati dell'assistenza sanitaria francese guardavano con diffidenza e noia i documenti per la richiesta di rimborso, che non capivano per niente dato il numero dei datori di lavoro e delle buste paghe dell'assicurato in questione!

Allo stesso modo, l'agenzia delle entrate francese è stata spesso perplessa di fronte alla dichiarazione dei redditi di questo contribuente che indicava come mestiere chauffeur de chaudières, ovvero scaldino, e dichiarava uno stipendio così alto. E la lunghezza della lista dei suoi datori di lavoro li stupiva ancora di più.
Questo mestiere è rimasto a lungo un mistero per molti, anche se alcuni giornalisti hanno finito per interessarsi alla sorte di questi "uomini in nero". E adesso che è quasi completamente sparito, è giusto fissare questa epopea che è stata senza pari.

LA "PUSCIÓN"

Se gli scaldini hanno iniziato a vedere il frutto del loro lavoro attraverso il concreto miglioramento delle loro condizioni di vita, non hanno però dimenticato da dove venivano, e nemmeno gli anni difficili in cui quelli che avevano abbastanza terre da coltivare mangiavano a sufficienza.

Una sorta di senso di sopravvivenza si è sviluppato a poco a poco nelle famiglie degli scaldini: bisognava essere assolutamente certi che comunque
andasse, ci fosse sempre la possibilità di coltivare per nutrirsi.

Quindi hanno iniziato a investire i loro risparmi in Italia nell'acquisto di poderi con delle terre fertili, in pianura e non
nelle loro montagne poco favorevoli. A volte sono vicinissimi ai luoghi in cui avevano lavorato da giovani, nelle risaie o nelle segherie. Diventano i proprietari di questi poderi nei quali lavorano i mezzadri o gli inquilini. La maggior parte del tempo, vanno sul posto una volta all'anno durante le vacanze per trarre
le somme dell'anno insieme a un amministratore contabile che gestisce la fattoria per conto loro. Il ritorno sugli investimenti è generalmente nullo o quasi. Ma ciò che conta è di sapere che la terra è lì, tangibile, in caso!

E così passano gli anni, senza che nulla venga messo in discussione. Nel corso degli anni, questi poderi che rappresentavano una sicurezza per il futuro si rivelano essere un cattivo investimento. Alcuni scaldini, capendo che la loro vita va per un altro verso, desiderano venderli. Ma il periodo non è favorevole. Sono sempre meno i giovani che vogliono lavorare la terra; tutti sognano della "grande città".

A volte bisogna aspettare diversi anni prima di trovare un acquirente.

In seguito, gli scaldini preferiscono investire nella propria abitazione a Parigi o nella periferia parigina, o fare di tutto per ristrutturare la casa della loro famiglia in paese, oppure far costruire una casa nuova e dotata di ogni sorta di comodità. Oggi è possibile riconoscere a Boccolo o a Groppallo le case costruite
negli anni Sessanta o Settanta.

Quando chiacchierano tra loro, gli scaldini parlano di queste proprietà in pianura usando la parola "pusción", una parola di dialetto che significa proprietà, testualmente "possessione".

Bisogna dire che queste pusción rappresentano un segno evidente di successo per queste famiglie dalle modeste origini: più il podere è grande, più si ha guadagnato denaro e più si fa vedere il proprio successo. A maggior ragione se uno scaldino non si dimentica mai da dove viene, ha bisogno di dimostrare che l'emigrato di una volta ha raggiunto una buona posizione.

A volte può dispiacere l'ostentazione di alcuni, ma non l'orgoglio di aver realizzato qualcosa nella propria vita e di averla migliorata. La maggior parte delle case che compongono i nostri villaggi oggi sono il frutto dei risparmi delle persone che sono andate via e che hanno ridato un po' di vita a queste borgate.

LA SALA CALDAIE DEL SIGNORE

Lo zio Antoine, nato nel 1916 e diventato scaldino anche lui, aveva un giro come gli altri... ma non proprio: aveva in carico la sala caldaie della cattedrale di Notre Dame de Paris. E non era una cosa da poco!

Infatti, questa sala caldaie monumentale, gigantesca (circa cinquanta metri di lunghezza per quindici metri di larghezza), comprendeva una quindicina di caldaie ad aria calda, che fanno parte dei sistemi più antichi del riscaldamento ottocentesco haussmannien di Parigi.

La caldaia ad aria calda, spesso di marca Michel Perret, riceve aria fredda e quando lo scaldino la carica di "polveri di carbone", quest'aria si scalda, passa attraverso dei deflettori di mattone refrattario, e circola nei condotti posti nei muri, da lì la necessità di prevederli prima della costruzione.

L'aria scaldata arriva negli appartamenti o in questo caso specifico, nella cattedrale, dai condotti che diffondono l'aria calda... e le polveri!

Ovviamente, si può immaginare senza pena quante persone calcano il pavimento di Notre Dame nell'arco di una giornata.

Bisogna quindi passare a ricaricare le caldaie più volte al giorno.

Antonio se ne occupa tutto l'inverno e ne è molto orgoglioso. C'è da dire che si tratta quasi di un'impresa di famiglia poiché il padre, Domenico – che è anche il padre di Jean, di Thérèse (che veniva dal Galles), di Carmen e di Louise (entrambe mogli di scaldini) e di Maria che non è mai emigrata e che era la mamma dei quattro fratelli, oggetto di un capitolo di questo libro – quel padre ha avuto in carico questa sala caldaie anche lui negli anni Trenta.

Dopo Antonio, suo nipote Bruno l'ha sostituito in quel compito a Notre Dame. Tra l'altro, Bruno è stato uno degli ultimi della sua generazione a esercitare la professione con pochi altri, come Jojo. Entrambi hanno ricevuto gli onori della stampa in qualità di rappresentanti di questa ultima generazione, e hanno contribuito a far scoprire questo mestiere molto poco conosciuto.

Ma torniamo a Notre Dame de Paris: ai tempi, alla fine di
ogni stagione del riscaldamento, ovvero di solito a fine aprile,

Antoine impegnava una o più giornate nel portar fuori i rifiuti e le ceneri prodotti durante i mesi invernali. Bisogna immaginare montagne di ceneri che occorreva portare su, al livello del marciapiede, dopo aver avvisato il Comune di Parigi di questa operazione. Richiedeva una buona organizzazione, allora Antonio chiamava tutti gli uomini di buona volontà, quelli della famiglia e i colleghi scaldini: la mattina molto presto, arrivavano per aiutarlo a compiere questa ardua operazione. Erano a volte più di quindici a dimenarsi tutto il giorno affinché "la sala caldaie del Signore" trascorresse un'estate nell'ordine e la pulizia.

Per ringraziare i compagni, Antoine offriva loro un grande pranzo, o meglio una "mangiatona", che terminava col buon umore generale e il sentimento di aver fatto il proprio dovere.

Nessuno fuori poteva immaginare ciò che succedeva sottoterra e l'attività che generava.

E quando questo capitolo è nato, nessuno poteva immaginare ciò che sarebbe successo il 15 aprile del 2019. Tutti abbiamo perso qualcosa quel giorno. Fosse solo un briciolo di fiducia, una speranza che l'impossibile non sarebbe mai successo.

Abbiamo capito ancora una volta che ormai, il meglio come il peggio arrivano in diretta. Non c'è tempo per riflettere, non c'è scelta, adattarsi dev'essere immediato. Lo sapevamo con la guerra, con l'undici settembre e molti altri avvenimenti, ma la speranza non è svanita. Notre Dame rinascerà, è una cosa certa, ma gli scaldini terranno a mente delle immagini che nessuno vedrà mai più.

LE VACANZE DEL SIGNOR MARIO

Eccoci qua: i pacchi sono chiusi, le valigie fatte, l'auto del
signor Mario è di fronte alla finestra, caricata. Siamo andati a prenderla lo scorso fine settimana a casa del signor

Emile che ce la tiene gentilmente tutto l'inverno in salvo nel suo grande garage, in campagna. Tutte le cose che sono in macchina erano state conservate in casa durante l'anno in un armadio che viene chiamato "l'armadio dell'Italia". Col passare dei mesi, abbiamo messo da parte dei cibi, dei vestiti che possono ancora servire, degli oggetti inutili, delle lampade, dei sopramobili e degli oggetti utili: scopa, pala, secchio, spugna, detersivo, etc. perché tutto questo lo possiamo avere a basso costo!

Il viaggio che sta per iniziare è una grande avventura che ha luogo solo una volta all'anno: si parte la mattina molto presto, non abbiamo dormito molto e l'emozione è grande. Davanti, mamma ha appena lo spazio per mettere i piedi tra le borse. Papa, che non è tanto abituato a guidare, è abbastanza nervoso.

Il silenzio è necessario: non fiatare o ci fermiamo! Dietro, tra i bimbi, una valigia enorme costituisce una frontiera assoluta.

Devono stare attenti a non calpestare le borse ai loro piedi. Insomma, è di un comodo!

Ciò che porta tutti al colmo dell'eccitazione è la prospettiva della serata e della notata in albergo. Viva le vacanze! Nei due giorni del viaggio, non si guarda alla spesa, si mangia anche al ristorante dell'albergo, è fantastico: ordiniamo tutto ciò che vogliamo, dolce compreso, e poi andiamo a dormire in una stanza dalle decorazioni molto raffinate. La mattina dopo, la colazione è splendida e abbondante, ci sono anche le coquilles de beurre, ovvero il burro servito a forma di gnocchetti.

Poi, ci si rimette in strada avendo cura di riprendere il proprio posto in macchina, piedi compresi. Di tanto in tanto, si rischia un litigio tra i bambini. Papa si arrabbia, mamma riporta la calma, e presto appaiono i paesaggi delle Alpi italiane dopo aver passato la frontiera. In quel momento c'è sempre un po' di tensione perché molte cose sono vietate: niente alcool, niente sigarette, non più di una determinata somma di denaro. Crea comunque un po' di stress. Arrivati di fronte al doganiere, tutti fanno silenzio. Dopo tutto, non siamo proprio sicuri di non aver fatto nulla di male!

Facciamo un grande sospiro di sollievo, ormai c'è solo da continuare fino a sera, fino all'arrivo al paese. Una volta sul posto, è spesso lungo scaricare la macchina, anche perché quando le prime auto fanno la loro apparizione nei villaggi, sono spesso quelle che arrivano dalla Francia. Allora gli uomini in particolare accorrono per vederle e salutare i nuovi arrivati.

Una volta rientrati a casa, ritroviamo il resto della famiglia, i nonni o i fratelli e tutti sono contenti di ricevere i regalini da Parigi. Papa lavora nella fattoria. È il momento della fienagione e del raccolto. L'estate è calda ma secca. A volte, a mezzogiorno, rimaniamo nei campi per pranzo. Le donne portano i pasti nei cesti e anche dell'acqua nei fiaschi, avvolti dal loro manto di paglia, che servono a tenerla un po' fresca e che di solito servono per il chianti ma che teniamo a lungo anche per questo secondo uso. Mamma si occupa della casa con le altre donne della famiglia. Le cose vanno bene ma bisogna ammettere che non c'è sempre una perfetta intesa. Diverse generazioni convivono: le madri o le suocere, le sorelle o le cognate, quelle che vivono in paese tutto l'anno e quelle che arrivano dalla Francia, considerate come più viziate... e in mezzo a tutto questo i bambini che spesso ma senza volerlo, seminano zizzania tra gli adulti.

C'è da dire che passare vari mesi in una grande famiglia e con poca intimità, quando il resto dell'anno vivi in un appartamento con il marito e i figli, non è sempre l'ideale per queste vacanze tanto desiderate. Fortunatamente, le cose cambiano completamente nel corso degli anni: le coppie hanno costruito una casa propria e la vita in comunità durante le vacanze diventa sempre più rara, per non dire inesistente.

Durante le vacanze, non si lavora soltanto. Prima di tutto, c'è il mercato il giovedì a Bardi. Il mercato di Bardi meriterebbe un capitolo tutto suo. Questa consolidata tradizione che continua ancora oggi è proprio straordinaria nei mesi di luglio e agosto.

Questo borgo che è completamente deserto in inverno fa il pieno di turisti, o meglio di nativi della zona che tornano nel loro paese, per qualche settimana o qualche mese. Tornano dalla Francia ma anche dalla Gran Bretagna e soprattutto, per quanto riguarda Bardi stesso, dal Galles, dall'Irlanda o da Londra.

Infatti, una numerosissima colonia di bardigiani è emigrata nel Galles negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta. Se in Francia facevano gli "scaldini", nel Galles lavoravano nei bar, pub, ristoranti, oppure tenevano un fish and chips, una drogheria o un negozio di alimentari. Nel corso degli anni, molte persone di Bardi e dei dintorni che sono emigrati avevano un bar, un ristorante o un negozio in proprio. Alcuni sono diventati proprietari di diversi ristoranti a Cardiff o a Londra. Qualcuno è stato persino proprietario di una catena di ristoranti o di negozi. Possiamo dire che hanno vissuto dei tempi d'oro in Gran Bretagna, ma lavorando sodo e mantenendo rapporti spesso molto solidali nella comunità.

Nella nostra famiglia, un fratello ha lavorato nel bar degli zii nel Galles. Era uno splendido bar in cui troneggiava un imponente bancone di mogano nello stile gettonato degli anni dell'Impero britannico. Si chiamava il Queen's Cafe e ha avuto molto successo fino a quando le miniere di carbone non hanno iniziato a chiudere. Lo stesso fratello ha quindi emigrato una seconda volta con la sua giovane e bella moglie gallese per ricongiungersi coi suoi fratelli a Parigi e diventare scaldino a sua volta.

Torniamo al mercato di Bardi: il giovedì ad agosto, il sole è rovente e si cerca invano un posto per parcheggiare. Si dovrà poi camminare circa cinquecento metri prima di raggiungere il cuore del mercato che in quanto tale è secondario, poiché si va lì non tanto per fare la spesa... ma innanzi tutto per vedere ed essere visti. Chi ritiene la cosa esagerata... ha sicuramente ragione.

La piazza di fronte alla Chiesa è affollata. La gente si riunisce a gruppi, chiacchiera, gesticola, si abbraccia (cioè, i baci sulle guance riguardano soprattutto quelli che tornano dalla Francia). Sotto il sole, ci sono solo colori, movimenti, risate. È come una sorta di liberazione, e tutto vi è eccessivo e leggero. Si parla di feste, di appuntamenti, di andare a mangiare la pizza, di come vestirsi... poiché Bardi dev'essere uno dei pochi posti al mondo – oltre ad alcuni mercati africani forse – in cui la gente va al mercato in ricche vesti. Salvo qualche eccezione e a seconda delle età, piace andare al mercato il giovedì con un bel vestito scolato e dei gioielli particolari che mettano in risalto l'abbronzatura ottenuta con fatica nel campo o sulla riva del Ceno.

Ci sediamo al bar in un'atmosfera di gioia incredibile e molto rumorosa perché si parla forte. Quando ci sediamo siamo in due e a un tratto siamo in quattro, e poi in sei, e in otto e le sedie iniziano a mancare. Il caldo aumenta e a mezzo giorno tutti sudano. Ma nessuno si alza, si sta troppo bene. E la spesa la faremo

domani. Ordiniamo un altro crodino con una fetta d'arancia, un bicchiere di bianco oppure un Lemonsoda.
L'eccitazione è al colmo ogni anno la sera del 13 agosto. In quella data, il comune di Bardi ha instaurato per i figli che vivono lontani dal paese, la festa dell'emigrante. Si mangia all'aperto con gli amici o la famiglia, anche se qualcuno brontola per il fatto di dover stare in fila più di un'ora per un risotto, una lasagna
o la salsiccia alla griglia. Si aspetta guardando parlare tra loro le giovani donne britanniche (o quasi) che indossano di solito un vestito lungo con dei tacchi a spillo, oppure quelle che vengono dalla Francia e chiacchierano nel loro vestito a fiori. Tutto questo crea un'atmosfera davvero insolita. Scorrono fiumi di birra tra gli anglosassoni mentre i francofoni preferiscono una caraffa di cabernet.
Un po' più tardi, si balla al suono della grande orchestra che ha preso posto sul palco in piazza, e si cantano le canzoni tradizionali polifoniche della regione. È come una grande festa della scuola che raduna fino a 1500 persone. Il sindaco ci fa l'onore di un discorso di benvenuto, e poi la conquista dell'albero della cuccagna fa felice i bambini che quella sera hanno il permesso di fare le ore piccole, dato che tutto questo finisce con un impressionante fuoco d'artificio dopo mezzanotte. L'emozione è grande e si spera sempre che l'anno successivo, niente di tutto questo sarà cambiato.
Se abbiamo visto che il mercato del giovedì costituisce una delle attività importanti del mese di vacanza in paese, non possiamo passare sotto silenzio i festeggiamenti dei vari matrimoni celebrati ad agosto negli anni Settanta e Ottanta.
In quel periodo, i giovani della comunità che si sposano spesso tra di loro approfittano delle vacanze per celebrare il loro matrimonio dato che tutte le condizioni auspicabili sembrano riunite: vogliono sposarsi nella chiesa del villaggio, con il parroco che già conoscono. Le famiglie possono facilmente esserci poiché tutti sono presenti nei paesi vicini in quel periodo.
Solitamente, il matrimonio viene celebrato un sabato e siccome sono stati avvisati tutti con molto anticipo, non si possono prendere altri impegni! È capitato che qualcuno fosse invitato a due matrimoni lo stesso giorno e la preferenza ha quasi provocato un incidente diplomatico...
Il rituale del matrimonio rimane quasi sempre invariato poiché esistono allora a Bardi solo due posti in grado di ospitare le duecento o più persone invitate. Ci ritroviamo dunque quasi sempre nello stesso posto, e il menù cambia pochissimo.
All'arrivo degli sposi dopo la doverosa sosta per fare le foto
– spesso al famoso castello medievale del XI secolo che domina il borgo di Bardi – prendiamo insieme un aperitivo meritato e allegro scandito dai "viva" degli invitati.
Spesso l'antipasto è già nel piatto quando ci si siede a tavola: prosciutto di Parma (eccellenza della regione) e melone. Con il caldo, i colori sono qualche volta sbiaditi e si possono eventualmente sostituire gli anolini coi tortelli, o l'arrosto di vitello con il tacchino, senza altri sostanziali cambiamenti. Patate e insalata accompagnano il secondo.
Sono giornate davvero allegre. I giovani si sentono crescere delle ali di libertà, alcuni vanno oltre i limiti (bere, cantare, gridare), ma c'è un profumo di felicità. I meno giovani si dilettano, soprattutto le donne che per una volta si siedono a tavola senza dover cucinare. Quelli più felici sono i bambini che, liberati per la giornata, non si fanno mancare niente,

Montagna Nostra

corrono da per tutto e ballano fino a tarda notte per finire addormentati sulle panchine.
All'inizio di quegli anni, gli sposi non fanno una lista di nozze e si ritrovano generalmente con un sacco di regali identici: numerosi servizi da caffè o da tè, piatti per dolci in quantità e altri oggetti vari. Poi verrà l'epoca in cui andrà di moda solo la lista di nozze. E così saremo sicuri di non ricevere un doppio set di stoviglie.
Oggi tutto è cambiato. Il mese di agosto non è più dedito ai matrimoni e i giovani si organizzano da soli quando vanno a convivere. Alcuni lo fanno già da diversi anni e hanno una casa loro, di modo che gli invitati devono solo preparare una busta. Alla fine non è poi così romantico, anche perché aprire i regali a uno a uno e scoprire delle cose a volte divertenti o inutili ha in gran parte contribuito a creare dei ricordi molto vividi.
Per concludere, il signor Mario e la sua famiglia si sono goduto le vacanze. Hanno potuto staccare completamente dalla durezza della vita di "scaldino". Hanno anche potuto dialogare sul loro modo di vivere l'inverno, su come gestire i problemi a scuola coi ragazzi, le tensioni con i capi, le preoccupazioni legate alle coperture previdenziali... Possono ripartire con la testa piena di ricordi, di idee per intraprendere dei cambiamenti, e pensare al prossimo anno.

CONCLUSIONE
Descrivendo i personaggi e gli eventi di questo libro, a volte ho pensato, man mano che scrivevo, che ciò che raccontavo potesse sembrare un po' folkloristico, osservato con un occhio un po' satirico, oppure descritto in maniera un po' esotica.
Questo è dovuto al fatto che io non faccio parte di quelli che, uomini o donne, hanno vissuto sulla loro pelle il mestiere di scaldino: la sua durezza – oggi si parlerebbe di gravosità – i sacrifici famigliari che comportava, la lontananza dai propri cari, le umiliazioni dell'inizio quando uno non sa né parlare né scrivere la lingua del paese, le difficoltà delle donne per trovare il proprio spazio, gli sforzi che hanno dovuto fornire per essere allo stesso tempo il sostegno del marito e la maggior parte del tempo le responsabili dei figli, il legame con la scuola e con la vita in generale.
Tutti questi fattori mi hanno spinta a far sapere nel modo più semplice possibile che queste persone sono esistite e a raccontare dove sono arrivate con tenacia e perseveranza per ottenere una vita migliore. Ho voluto farlo per loro ma anche e soprattutto per i loro figli. Perché insomma, provo ammirazione e rispetto nei loro confronti... e anche qualcosa in più.
Come in tutte le categorie, ci sono quelli che purtroppo hanno visto la loro vita troncata e non hanno potuto apprezzare il risultato dei loro sforzi. Alcuni sono mancati in un incidente stradale, altri a seguito di una malattia. Qualcuno non è riuscito a reggere la pressione che imponeva questo mestiere e forse per quello è venuto meno in un modo drammatico. Sono tutti onorati sulla stele di pietra vicino alla chiesa di Boccolo, in provincia di Parma.
Per finire con una nota positiva, vorrei coinvolgere con questo racconto i figli e le figlie di scaldini che magari, leggendo questo libro, avranno voglia di condividere i loro ricordi con i loro figli, i loro nipoti, e in generale con tutti quelli che hanno voglia di conoscere un piccolo pezzo di storia. (fine)

SOLARO

Siamo qui a salutare un nuovo anno, il 2024, speriamo colmo di salute per tutti e serenità. L'anno vecchio se ne è andato, come da tradizione, con la nostra festa del patrono San Silvestro e il cenone all'osteria. Momenti di spensieratezza e di condivisione che ci portiamo dietro quando si torna a lavorare a Piacenza, Genova o Milano. Ora attendiamo con trepidazione l'arrivo della primavera su nostri cari monti per vivere questi momenti di comunità anche all'aria aperta.



Anche se è qualche estate che non tornano in paese, Cristoforo e Maria hanno sempre nel cuore Solaro e mandano un saluto affettuoso a tutti.



Le donne presenti al cenone di San Silvestro

Momenti di relax nel periodo natalizio.



Un po' di neve anche in paese.



Le partite a scopa all'osteria

Marco Bongiorni,
umile e intelligente ragazzo di Solaro
ingegnere dirigente d'azienda



L'ingegnere **Marco Bongiorni** è nato sui monti di Solaro e su questi monti è cresciuto a fare il fieno con suo padre ed i suoi fratelli e a Ferriere tra scuola e pallone.
Da piccolo voleva fare il meccanico. Gli piacevano i trattori e il rumore delle macchine da corsa, tanto che Pietro di Solaro lo accompagnava al bivio a vedere il Rally delle 4 valli che all'epoca passava sulla strada che da Ferriere va a Marsaglia. Mamma Caterina è mancata presto, però Marco è cresciuto con due persone stupende, la sorella Alba e il cognato Celso, che si sono prese cura di lui e gli hanno insegnato tutto nel modo migliore e soprattutto gli hanno trasferito i valori della famiglia e della montagna. E' diventato prima ingegnere e poi dirigente di azienda, ma è rimasto sempre Marco dei Lupi di Solaro, tanto che a Solaro torna sempre, per suo fratello Giacomo e per lavorare (ma per lui è un totale divertimento) con trattore e decespugliatore per i campi e li a Solaro ha voluto costruire la sua casa e insegnare ad amare i monti a sua moglie e a sua figlia.

Un ricordo della sua fanciullezza: **felice nelle braccia di mamma Caterina, con Fiorita e alunno sul sagrato della Chiesa di Ferriere**.







Oggi direttore in Siram Centro Nord





Marco con la figlia Emma e il fratello Giacomo. Marco con i fratelli e sorelle.



Marco è direttore di Unità di Business Centro Nord in Siram Spa, facente parte del gruppo multinazionale francese Veolia. Siram è una realtà italiana punto di riferimento per la gestione efficiente di energia, acqua e rifiuti speciali ed affianca con il proprio operato clienti pubblici e privati nel percorso di trasformazione ecologica attraverso soluzioni sostenibili e tecnologicamente innovative. Marco e il suo staff (oltre 500 collaboratori) guidano e supportano i clienti nella gestione ed ottimizzazione dei servizi essenziali, contribuendo allo sviluppo sostenibile dei territori, assicurando la riduzione dei consumi e dell'impatto ambientale.

Il ricordo di Rosa Manfredi ved. Manfredi (di 96 anni)



Se penso alla **zia Rosetta**, mi viene in mente la nonna Luisa, quando eravamo sul balcone a Farini e la zia passava con la sua mitica Golf e per tutta la lunghezza del ponte suonava il clacson per salutarci. Non potevi non notarla! E allora lo raccontavo al nonno Enrico e lui diceva che la zia il clacson lo suonava sempre, anche se andava piano e faceva sempre formare la coda sulla Statale 45 rientrando o andando verso Genova. Un po' la prendeva in giro e un po' la stimava, perché lei era una delle poche donne dei suoi tempi con la patente. Tanto moderna ed emancipata da un lato, quanto di un'altra epoca e tradizionale dall'altro, quando la trovavi sull'aia davanti a casa che faceva la maglia, portando sempre con sé i ferri e i gomitoli nei suoi grembiuli. Ha sempre avuto un carattere forte e duro, ma allo stesso tempo allegro e festaiolo. D'estate era facile trovarla sulle sagre o sui mercati con lo zio Fortunato. Negli ultimi anni era tornata nella sua Genova, dove per tanto tempo aveva vissuto e aveva gestito con lo zio il negozio di frutta e verdura. Poi, dopo tanto tempo che mancava da Solaro, l'estate scorsa è tornata in paese, quasi come se fosse venuta per un ultimo saluto ai suoi monti e ai suoi cari, per festeggiare come la più anziana del paese alla festa nelle Pre'. Un altro pezzo di storia di Solaro che se ne va, ma che continueremo a ricordare assieme a tutti i nostri cari con affetto e con un po' di malinconia.

Claudia



Rosa Manfredi con i familiari la scorsa estate

CIREGNA



Felicitazioni alla famiglia Sbarsi - Opizzi

In data 16 settembre 2023, a Ciregna è stato battezzato Alessandro Sbarsi, secondogenito di Erika Opizzi e Matteo Sbarsi.
La madrina è la nonna Lidia Capucciati ed il padrino il nonno Enrico Sbarsi.
I genitori colgono l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato all'evento e fatto sentire la propria vicinanza.





CENTENARO

Generare Dio

Maria all'annuncio dell'angelo risponde: "Si compia in me quello che la Parola di Dio mi ha richiesto; i miei pensieri, i miei progetti, tutta la mia vita è a disposizione".
E il "Verbo si è fatto carne". Maria genera il Figlio di Dio.
Genera nella fede: "Maria concepì prima nella mente che nel ventre (Sant'Agostino). La "concezione" di Dio "nel ventre" è avvenuta una volta sola e per sempre e per tutta l'umanità.
Nella fede generiamo Dio in noi, Lo facciamo "nascere" perché sia vita nuova per tutti.



Presepio notturno sul piazzale della Chiesa. Autrici: Silvia e Camilla

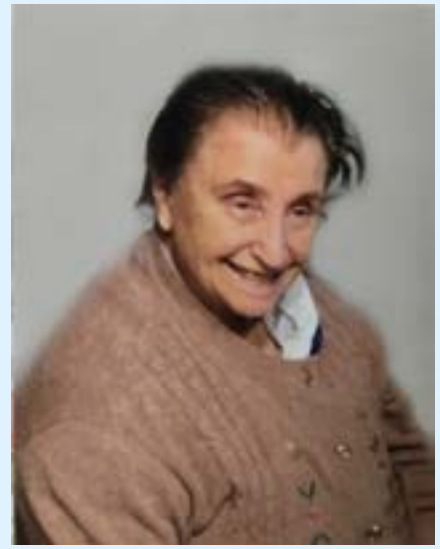


Cerri Maria ved. Ferrari di anni 88

Con **Maria** scompare una madre di famiglia, una donna umile, legata alle tradizioni, un'amica che ha voluto e saputo vivere la sua montagna.
Nata a Cerri di Rocca, ha trascorso nella frazione la sua giovinezza fino al matrimonio con Pietro Farrari di Sangarino. Maria e Pietro si sono così trasferiti a Piacenza nella casa "Ferrari" in via Inzani e successivamente nella vicina via Farnesiana. La famiglia, allietata dalla nascita dei figli Sonia e Fausto non ha mai abbandonato o trascurato la loro terra alternando le loro presenze fra Rocca e Sangarino.
La morte del marito Pietro coincise con un'accelerazione dei naturali acciacchi dell'età, un'anzianità vissuta con dignità e con l'aiuto dei figli, dei nipoti e della pronipote.
Riposa nella cappella di famiglia a Centenaro.

Fugazzi Maria Rosa
10.10.1940 - 21.11.2023

"Vive sempre nei nostri cuori
la sua fede
in Cristo Gesù"









Centenaro onora Sant'Antonio Abate





Foto in un cassetto

Ricordi al tempo del Lock Down (e oltre)

Terza Edizione rivista e aggiornata - Agosto 2022

Giovanni Scotti di Alessandro e Caterina Ferrari di Centenaro, costretto alla "clausura" per il periodo del Covid, vagliando la ricca documentazione fotografica della "casa" ha scritto le memorie della sua famiglia e ora, attraverso Montagna Nostra permette ai lettori di conoscere un pezzo di storia famigliare e centenarese.

PREMESSA - Sono momenti duri questi: bloccati in casa per la maggior parte del tempo, giocando a carte con Margherita o guardando in televisione i soliti politici e tuttologi pontificare e litigare su tutto. Netflix e Amazon sono un aiuto relativo, perché dopo un pò che guardi una serie ti rendi conto che parla di situazioni non plausibili e lo fa per un numero impressionante di puntate che, per vederle tutte, hai bisogno di due epidemie. La mia tattica è quella di guardare le prime 3-4 puntate e poi andare a vedere le ultime dell' ultima serie, saltandone dalle 20 alle 30 senza alcuna sofferenza. Ho sistemato le foto, i libri, ho riordinato cantina, garage e cassetta dei ferri dividendo le viti dai chiodi e ripartendo il tutto secondo le dimensioni e il campo di utilizzo. Ho cambiato di posto ad alcuni quadri, stuccando e dipingendo i buchi dei chiodi precedenti. Aiuto, abbondantemente, a fare i lavori di casa: passo lo swiffer, spolvero, innaffio i fiori, rifaccio il letto, aiuto Margherita a farsi la tinta e lei mi taglia i capelli. Ho ripreso a leggere libri che in passato avevo iniziato e abbandonato perché noiosi, trovandoli ancora più noiosi; leggo almeno due quotidiani al giorno e a volte compero anche Milano Finanza, per aumentare la mia depressione. Sono diventato un quasi nativo digitale: uso i social con una naturalezza impressionante e mi trovo spessissimo a pasticciare con il cellulare, pardon, lo smartphone; spero di riuscire a disintossicarmi una volta che la reclusione sarà finita. Con gli amici di una vita e dei vecchi colleghi abbiamo fatto un paio di gruppi su WhatsApp con cui ci scambiamo notizie, battute e video divertenti. Il sabato alle 18 ci facciamo un aperitivo tra vecchi amici via Skype, con Scaglioni rigorosamente in giacca e cravatta; chissà se indossa i pantaloni del vestito o quelli del pigiama. Partecipa anche suo figlio Bruno che oltre a un po' di gioventù porta anche la competenza tecnica che a noi manca. Una volta alla settimana vado al supermercato, dove spero di trovare una fila lunghissima per poter vedere un po di gente; qualche volta Margherita mi manda al NaturaSì o in farmacia, ed allora è una festa. Ma il problema è che le giornate sono fatte da 24 ore di cui, tolte 4-5 ore di sonno, ne restano quasi venti da occupare. Quindi ho deciso di dare il via ad un progetto che accarezzo da tempo: raccontare in breve la storia della mia famiglia, per quello che mi ricordo e con la speranza che questo permetta a tutti i personaggi citati di essere qualcosa più che una vecchia fotografia in fondo ad un cassetto. Vorrei far capire che vita di grandi sacrifici sia stata la loro e come questi sacrifici ne abbiano modellato il carattere e quanto, fino ad ora, siamo stati fortunati; non fornisco garanzie per il futuro. L'altra motivazione deriva da una frase detta da qualcuno famoso, non ricordo chi fosse, che condivido moltissimo: "si invecchia quando non si hanno più progetti" e siccome io detesto invecchiare, eccomi qua con il mio progetto. Siccome voglio principalmente parlare con i miei figli e le mie nipotine, ci sarà forse un po di

confusione tra nonni, papà mamma, ecc. ma sono certo che loro mi capiranno, e gli altri portino pazienza e facciano uno sforzo.

ADDENDUM (a causa del secondo lockdown)

Avrei preferito fermarmi al primo lockdown, ma tanto abbiamo fatto che siamo piombati nel secondo.

L'unico vantaggio che questo mi ha dato il tempo di rivedere e aggiornare un poco quello che avevo scritto durante il primo. Questo lockdown mi piace meno del primo, anche se ci si può muovere di più, perché mi sembra che ci siamo incattiviti molto di più e che sia sparita qualsiasi ragionevolezza. Non ci sono bandiere alle finestre, non si canta dai balconi e quelli che erano eroi perché ci curavano ora sono diventati responsabili dei nostri mali, quasi fossero moderni untori da legare alla Colonna Infame. E poi !! non si parla d' altro sui giornali, alla televisione, per strada e ognuno si sente autorizzato a dire qualsiasi cosa e il suo contrario, tanto per aumentare 4 la confusione: speriamo arrivi presto il vaccino, che sicuramente non farò per primo Ogni categoria produttiva deve lamentarsi e fare rivendicazioni che in molti casi saranno fondate, ma in altrettanti sono fatte per lucrare aiuti a danno di chi ne avrebbe più bisogno. Dopo la prima fase, in cui le conoscenze relative al virus erano scarse e si procedeva a tentoni, non siamo stati capaci di attrezzarci come si sarebbe dovuto in previsione della seconda fase e stiamo scontando con una montagna di morti l' incapacità dei nostri politici di pianificare un alcunchè a medio termine e di operare senza tener conto dei sondaggi del giorno. Forse sarà così in tutto il mondo e in molti casi sarà anche peggio, ma a me interessano il mio paese e la vita dei miei cari e mia – intesa anche come benessere, possibilità di cura, istruzione, socialità- e quindi mi aspetterei di più, molto di più. Ma adesso basta con la filosofia spicciola che porta da nessuna parte e buona lettura a tutti.

ULTERIORE AGGIORNAMENTO (Agosto 2022) Il favore del pubblico ha portato ben presto ad esaurire la seconda edizione, costringendomi a farne una terza, il che mi consente di correggere degli errori ed aggiungere qualche ricordo. Sono felice di dire che finalmente non c'è più il coronavirus, che è sparito da giornali a televisione. Gli ucraini forse non ce la faranno a sconfiggere i Russi, ma di certo hanno debellato il COVID. I generali e gli esperti di geopolitica hanno sostituito virologi e scienziati vari ed affollano i talk show proclamando verità che vengono quasi sempre smentite il giorno dopo. In questo momento la vittoria degli Ucraini, che era data quasi per certa, non è più così sicura. Anche un nuovo virus, il vaiolo delle scimmie, non fa notizia e appare solo in brevi trafiletti a giorni alterni; l'unico che ha scritto qualcosa sull' argomento è il solito, inossidabile Prof. Burioni. L' articolo era denso di condizionali, di attesa dei dati e delle analisi, di forse e di vedremo: al mondo ci sono già tante incertezze che non mi sembra 5 corretto aggiungerne altre e poi non capisco questa smania di aumentare le ansie di noi, povero popolo. Una menzione particolare per la sua resistenza merita il Direttore del TG de La 7, Enrico Mentana che da tre mesi, tutti i pomeriggi per tre ore, manda in onda uno speciale sulla guerra a cui, oramai, non riesce ad avere ospiti, a parte gli inviati speciali che non si possono esimere e un esperto di geopolitica, Dario Fabbri, che dopo tre mesi ha assunto l'espressione di chi preferirebbe trovarsi in Ucraina sotto i

bombardamenti piuttosto che in quello studio. Ho anche aggiunto una breve appendice sui miei primi lavori e sul servizio militare, che faranno in futuro parte di un nuovo libro sulle mie esperienze lavorative.

IL NONNO SANDRO (che è mio papà).

Non conosco molti particolari della vita del nonno, anche perché era una persona molto riservata che non voleva recare disturbo o mettere a disagio gli altri raccontando i fatti suoi. Alessandro Scotti nasce il 1° aprile del 1908 nel comune di Sant' Antonio a Trebbia da una famiglia di braccianti agricoli, ultimo di sei fratelli, che si chiamavano: Carlo, Antonio, Maria, Teresa e Anna, detta Netta (da Annetta). Il loro papà, cioè mio nonno, si chiamava Giovanni e la mamma Angela Forlini

Restarono orfani di padre molto presto, quando il nonno Sandro aveva quattro anni; venendo a mancare il papà, che era la principale forza lavoro della famiglia, furono costretti a lasciare la casa che avevano in uso, in quanto improduttivi, e a inventarsi una nuova vita. Insomma, una cosa un po' tipo "L'albero degli zoccoli". Si trasferirono in una cascina alla Pistona che è vicina a Pittolo; il nonno ha sempre mantenuto un rapporto sentimentale con questa zona dove abitavano anche altri suoi cugini e ci andava spesso in bicicletta. Più avanti era felicissimo quando lo portavo io in macchina e il mio rimpianto è quello di non averlo fatto abbastanza.

Nonno Sandro. Sua mamma, si mise a fare la lavandaia per i signori di Piacenza, che raggiungeva tre-quattro volte all' anno con il suo carrettino trainato da un asinello per ritirare la biancheria sporca e consegnare quella pulita; evidentemente all' epoca il cambio delle lenzuola non era molto frequente. Questa attività non era sufficiente a mantenere la famiglia e quindi arrotondava andando a lavorare a giornata nei campi, probabilmente con i figli più grandi. La fame doveva comunque essere una costante: il nonno mi raccontava che aveva corso il rischio di essere linciato dai suoi fratelli perché una mattina si era alzato per primo e aveva mangiato le sei zuppe che la mamma, dovendo uscire per lavorare, aveva lasciato sul tavolo. Immagino che tutti i ragazzi siano andati a lavorare il prima possibile, anche perché all' epoca non c'erano vincoli di età e il lavoro minorile era una cosa comune. Il nonno Sandro aveva trovato lavoro come garzone da un falegname dove aveva fra l'altro imparato a riconoscere i diversi tipi di legno; quando ero un bimbo, mi stupiva sempre questa sua capacità di riconoscere il tipo di pianta dalle venature e per un po' avevo creduto che il "legno dolce" fosse commestibile. Ai garzoni, che oggi si chiamerebbero apprendisti, ad un certo punto veniva chiesto di fare il "capolavoro" che era un pezzo di particolare difficoltà che doveva testimoniare il loro grado di bravura, facendoli entrare nella categoria degli operai. Il nonno era particolarmente orgoglioso del suo capolavoro: a 14 anni aveva "cerchiato la ruota" di un carro, che era un' operazione difficile. Ad un certo punto il nonno, con sua mamma e credo con altri componenti della sua famiglia, si era trasferito in città, in via Borghetto, ed era andato a lavorare in una fabbrica di bottoni, in via Campagna. Le fabbriche di bottoni e l'Arsenale, nel periodo tra le due guerre, erano tra le principali opportunità di occupazione a Piacenza. Dopo era passato a fare l'infermiere all' Ospedale Psichiatrico, non so in quali anni. Si era sposato e aveva avuto due bimbe ed era andato ad abitare in via Taverna, nella stessa casa dove poi sono cresciuto io (ma di questo parleremo più avanti). Il 15 novembre 1940 venne richiamato alle armi e quindici giorni dopo si imbarcò a Brindisi per la Grecia e, oltre a quella campagna, si fece anche quella di Albania. Dal suo foglio matricolare, che ho ritrovato in mezzo alle

carte della nonna Rina, ho visto che aveva avuto una licenza straordinaria per gravi motivi di famiglia dal 6 marzo al 22 agosto del '42: il tifo si era portate via sua moglie e le bimbe. Una volta arrivato a Piacenza si erano manifestati i sintomi della malaria ed era stato ricoverato all' Ospedale Militare per parecchio tempo. Da questa malattia non guarì mai completamente: ricordo che quando gli tornavano gli attacchi tremava moltissimo, fino a sussultare e a far tremare il letto. Del suo lutto l'ho saputo da altre fonti, perché il nonno non ne aveva mai parlato e se io, con la curiosità dei bambini chiedevo qualcosa, era bravissimo a svicolare, così come faceva sugli episodi di guerra, che non mi ha mai voluto raccontare. Qui si fermano i ricordi che mi ha lasciato il nonno per la sua vita precedente alla mia nascita, a parte alcune informazioni che ho avuto da altri, ma non da lui.

Quando tornò venne assunto come infermiere all'Ospedale Civile: in quegli anni il mestiere dell'infermiere era duro e lo era anche quello dell'ammalato. I pazienti erano ricoverati in cameroni da 10 – 12 letti, senza un minimo di privacy, neanche per chi stava morendo, che tutt'al più veniva separato dagli altri con due paraventi, che però non isolavano dai rantoli, che erano l' equivalente del "memento mori" dei frati trappisti. Il nonno Sandro mi raccontava che a volte c'erano anche più di 60 ricoverati e di notte c'era un solo infermiere a prendersene cura, tanto che un giorno, quando il primario gli chiese come fosse passata la notte, il nonno rispose che non era neanche riuscito a vedere tutti gli ammalati in faccia, tanto era stato il da fare. All' epoca le protezioni sindacali e contrattuali erano aleatorie e il welfare era di là da venire, tanto che quando il nonno, affetto da un'ernia alla schiena, venne ingessato dal bacino al mento, dovette andare ugualmente a lavorare. Per girare i malati nel letto si doveva inginocchiare perché stando in piedi non ce la faceva. 10 I reparti erano gestiti con pugno di ferro dalle suore, di non so quale ordine; portavano vestiti blu lunghi fino ai piedi ed avevano un cappello bianco con due ali che con il vento o col movimento si agitavano come le ali di un gabbiano. Alcune (poche) erano umane, ma la maggior parte avrebbero potuto tenere dei corsi operativi ai sergenti dei Marines. Il nonno Sandro restò fino al momento della pensione, guadagnandosi la stima dei colleghi, l' affetto dei medici con cui collaborava e la riconoscenza dei suoi ammalati. A testimonianza mi piace citare due episodi: quando avevo 12 anni fui ricoverato in chirurgia per un piccolo intervento e uno degli infermieri mi fece i complimenti perché mio papà al cambio turno, negli spogliatoi non dava molta confidenza, non faceva battute sporche, non gridava e non bestemmiava, a differenza dei suoi colleghi; in effetti non l' ho mai sentito parlare male, se non qualche volta quando litigava con la nonna. L' altro è stato nel '66 quando una mattina di dicembre, era quasi Natale, sentendosi un po' strano, aveva preso la bicicletta (ed allora gli inverni erano molto freddi) ed era andato all' ospedale, senza dirci niente, per farsi provare la pressione; arrivato in reparto si era accasciato a terra per un ictus devastante. Quando io e la nonna arrivammo, il nonno era già a letto circondato dai suoi medici. In particolare il dott. Rossi e il dott. Gazzola lo seguirono per tutto il tempo. All' inizio non ci avevano lasciate molte speranze, però il nonno aveva una fibra eccezionale: anche se era quasi in coma, alla domanda "come va ?" rispondeva "pian, pianein" come a dire che era solo questione di tempo per venirne fuori, e così è stato. Siccome l'ictus gli aveva offeso la parola, una volta ristabilito iniziò ad esercitarsi con l' aiuto di una logopedista dalla quale lo accompagnavamo io e, molto più spesso, Margherita. La logopedista gli parlava lentamente e scandendo bene le pa-

role e gli faceva domande molto semplici, alle quali il nonno rispondeva balbettando fino a che si arrabbiò e, tutto d'un fiato, in dialetto, le disse "senta, ho avuto un ictus, non sono scemo" e da lì iniziò il recupero.
L'unico hobby che aveva erano i giochi di carte, briscola, tresette e scopa il tutto accompagnato da qualche scodellino di rosso, dove la dimensione del "qualche" dipendeva dall' atmosfera che c'era in casa. Come mezzo di locomozione aveva una vecchia bicicletta, con una borsa attaccata al telaio in cui, oltre alla pompa, c'era sempre la scatola di metallo per le siringhe e gli aghi per le iniezioni che andava a fare a domicilio. Allora le siringhe erano in vetro e si usavano finchè si rompevano e anche gli aghi avevano una vita lunghissima, tutt'al più ogni tanto si affilava la punta su una piccola cote. Una volta che gli rubarono la bici, fece girare la voce e dopo poco gliela restituirono perché "a l'era ad l'infarmer". Il solo lusso che si concedeva, molto raramente, era un bel cappello: diceva sempre che potevi avere un vestito rappezzato, ma con le scarpe lucide e un bel cappello facevi sempre bella figura; i suoi preferiti erano i Borsalino, che aveva in versione invernale ed estiva. (continua)



Nonno Sandro, nonna Rina (mia madre) e i bambini di Vaio con Giò.

Commendator Angelo Bocciarelli (Frè)
25 Settembre 1925 - 22 Febbraio 2014
A dieci anni dalla dipartita terrena di Angelo Bocciarelli (Frè), la figlia Luisella ricorda con infinito amore il papà, che ha dedicato tutto se stesso alla moglie Antonietta Maiocchi, che lo ha raggiunto nell'Agosto 2023, nella gloria di Dio e alla figlia Luisella. Ora Angelo riposa tra le braccia di Dio, accanto alla moglie Antonietta. Non vi è stato attimo della nostra vita che il nostro pensiero non sia stato rivolto a Te. Tu dal cielo ci hai sempre vegliato ed assistite, per darci la forza di proseguire il nostro cammino terreno. Con infinito amore, sei sempre nel mio cuore, la figlia Luisella.

Sordi Maria Elena
"Ciccia"
24.09.1948 - 02.02.2024



"Non si perdono mai coloro che amiamo,
perchè possiamo amarli
in colui che non si può perdere"
(Sant'Agostino)
Il ricordo della nipote: *"la nonna era simpatica, dolce buona e sopratutto bellissima con un sorriso stupendo che non si é mai spento anche quando la situazione era dura lei continuava a sorridere e ora sorriderà sempre nel mio cuore".*
Annamaria, Emilia, N'jeri Bisogni



Mulazzi Mariarosa in Cavanna
23.11.1938 - 05.12.2023

La nostra vita grazie a lei è stata bellissima: è stata la colonna portante della nostra famiglia, sempre allegra, simpatica con le sue battute pronte ha reso l'esistenza di tutti noi davvero leggera anche nelle avversità .
Aveva dentro di se' una grandissima energia ed e' stata sempre una lavoratrice instancabile sia nel sostenere l'attività' di commercio della famiglia sia nel dedicarsi alla casa, casa in cui in qualsiasi momento della giornata c'è sempre stato il caffè pronto e una fetta di crostata con la sua marmellata per potere fare una pausa, due chiacchiere e due risate assieme.
Amava tantissimo tutte le tradizioni dei nostri monti, il suo giardino, il suo orto, i suoi animali, i lavori di campagna a Bosconure, andare per funghi, tutte passioni condivise con il marito Gianpiero con cui è stata inseparabile per sessanta anni.
Ha sempre goduto di ottima salute, ma purtroppo durante la settimana concomitante al suo ottantacinquesimo compleanno, mentre accudiva i suoi amati animali, ha accusato un improvviso malore che poi si è rivelato fatale.
Ci conforta un pochino che ora potrà riabbracciare in cielo la mamma Adele , il papà Antonio e i cari fratelli Peppo, Nerio e Orlando.
Non finiremo mai di amarla e di ringraziarla.
E' e sarà eternamente con noi.
La famiglia

Boeri Maria Teresa in Zanazzi
10.05.1949 - 01.12.2023



"Non piangete la mia assenza
sono beata in Dio e prego per voi.
Io vi amerò dal cielo
come vi ho amato sulla terra".

Mamma,
Sei volata in paradiso una notte d'autunno ed hai lasciato un vuoto terribilmente profondo ed una ferita nell'anima che non guarirà mai più.
Non mi stancavo mai di ripeterti quanto ti volessi bene perché eri veramente unica e speciale.
C'era un immensa grandezza nella tua semplicità di accontentarti di quel poco che la vita ti offriva senza avere pretese egoiste ma con un sorriso sempre pronto per tutti ed una bontà d'animo veramente esemplare.
Ah, Meraviglia, quanto amore ci hai donato.....e quanto amore c'era nei tuoi occhi quando mi guardavi!!!



Ora, quando ho qualche incertezza mi fermo e penso cosa avresti fatto tu poi la scelta diventa subito chiara. Sai, se qualche volta sono triste faccio finta che ci sei ancora, ti immagino qui nella stanza accanto e poi mi sento meglio perché sappiamo bene che questo distacco è solo temporaneo e che un giorno saremo di nuovo insieme per sempre felici e sereni come adesso la sei tu assieme ai tuoi cari e stai recuperando il tempo perso con tua mamma che morì quando eri ancora una piccola bambina di dodici anni.
"La vita è stata una sorpresa, vedrai che lo sarà anche la morte.
Ma non devi mai perdere la fede in Dio perché ci ha sempre aiutato e lo farà anche adesso"
Queste parole mi dicevi spesso. Grazie di tutto, Cuore mio.
Tuo Antonio

VAL LARDANA

I "Ragazzi" di Gragnano in vacanza a Cassimoreno

Come da tradizione i ragazzi di Gragnano Trebbiense, divisi per età in due turni, hanno trascorso due settimane nella Colonia della Parrocchia di Cassimoreno accompagnati nelle due settimane dai Don François Kitenge Owandji e Alessandro Ponticelli.
Durante le settimane i gruppi hanno alternato giorni di gioco a squadre, preghiera e gite visitando luoghi molto belli e caratteristici della val Nure:Lago Moo e lago Bino il martedì, Pianazze il giovedì. Accompagnati e aiutati da alcuni intraprendenti animatori si sono realizzate serate divertenti sfruttando nel migliore dei modi i pochi oggetti a disposizione e realizzando meravigliose rappresentazioni:
- Il gran galà di Cassimoreno: creando abiti con carta crespa e colla a caldo con i quali hanno sfilato la sera stessa.
- Master Chef: creando meravigliose sculture di frutta con ingredienti scelti dalla giuria.



Non sono mancate le cacce al tesoro e i giochi di squadra all'aria aperta nella magnifica radura della Pianazza, antico lago ora ridotto in prato.
I ragazzi si sono impegnati e hanno capito che giocare in compagnia è meglio che guardare il telefono e giocare ai video giochi. Nelle foto i due gruppi di partecipanti.
Emma e Antonio Bracchi



Ricordando don Gianrico Fornasari a dieci anni dalla morte

Caro don Gianrico,
sembra incredibile come il tempo sia volato in fretta, lasciandoci con la sensazione che fosse ieri quando t'incontravamo a piedi per Barsi o di corsa con la macchina a celebrare a destra e sinistra per la valle; il tuo sorriso sereno e la tua saggezza irradiavano calore e conforto a chiunque avesse la fortuna di incrociare il tuo cammino.
Dieci anni sono trascorsi veloci, ma il tuo ricordo è rimasto intatto nei nostri cuori e nelle nostre menti.
Ogni giorno sembra portare con sé la mancanza crescente della tua presenza fisica, ma allo stesso tempo, sentiamo la tua influenza eterna nelle nostre vite.
Hai lasciato un'impronta profonda e duratura su di noi, guidandoci con la tua Fede incrollabile e il tuo amore incondizionato per la comunità.
La tua decisione di riposare in cima al monte Castellaro a Groppallo, immerso nella quiete e nella maestosità della natura, è un simbolo toccante della tua dedizione e della tua spiritualità; lassù, tra le vette che toccano il cielo, sembra che tu abbia raggiunto una comunione più profonda con il Divino, unendo la tua anima eterna con l'infinità del creato.
Ogni tanto ci rechiamo su quella vetta, guardiamo oltre gli orizzonti e ci chiediamo se tu possa sentire ancora i nostri pensieri e le nostre preghiere.
La tua memoria ci ispira a perseguire la giustizia, la compassione e la carità, proprio come hai fatto tu durante la tua vita terrena.
Continuiamo a raccontare le tue storie e a condividere le tue lezioni con le nuove generazioni, affinché il tuo spirito possa vivere attraverso di noi.
Nelle fredde giornate di gennaio, il nostro cuore si riscalda ricordando gli insegnamenti che ci hai donato e il conforto che hai portato nelle nostre vite.
Sei stato un faro di luce nelle nostre tenebre, e anche se il dolore della tua assenza è ancora tangibile, ci aggrappiamo con forza alla tua eredità di amore, gentilezza e fede.
Caro don Gianrico, la tua vita è stata un dono per tutti noi, e il tuo spirito continua a vivere nei cuori di coloro che hai toccato con il tuo amore.
Con affetto e gratitudine eterna,
Claudio Gallini



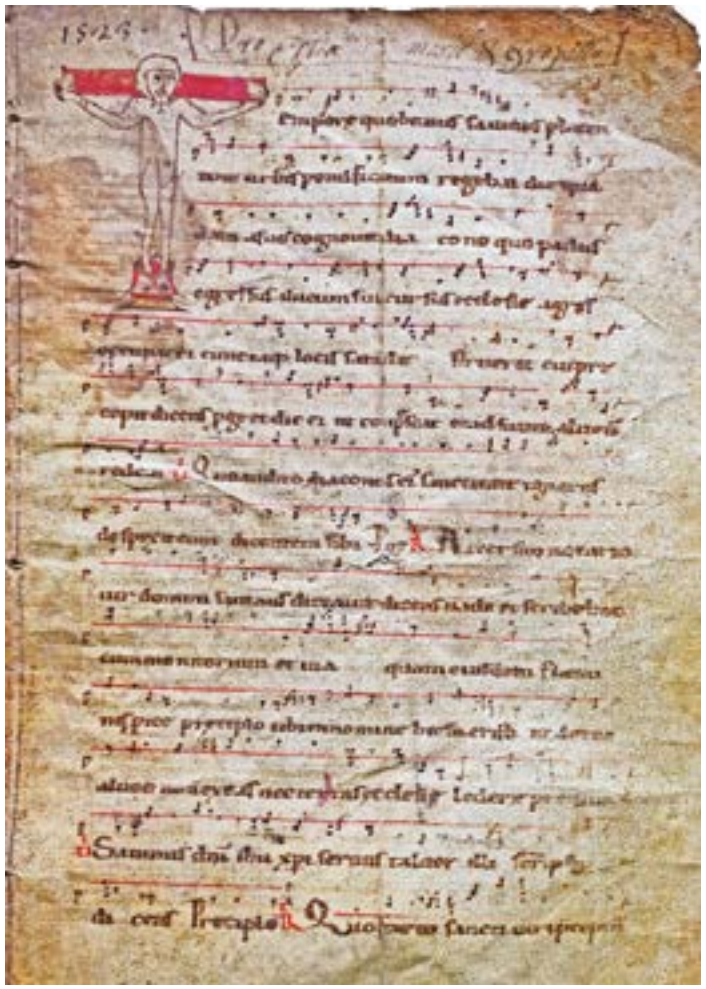
Don Gianrico con Claudio e la mamma. La famiglia Gallini era legata al "don" con un rapporto fraterno.

Un antifonario del sec. XII, un considerevole rinvenimento

Durante le fasi di ricerca per la redazione del volume: "Groppallo e la sua chiesa, una storia unica. Un meraviglioso viaggio nel tempo, alla scoperta del territorio groppallino e del legame della sua gente con la Fede" a opera dello scrivente per le edizioni LIR, il sottoscritto ha trascorso numerose ore presso l'archivio parrocchiale di Groppallo a scartabellare, tradurre e trascrivere antichi documenti.
Il documento ritrovato consiste in un antico antifonario stilato sopra a una pergamena ripiegata in due che, su ognuna delle quattro facciate, riporta esattamente l'importante "Ufficio di San Savino", vescovo di Piacenza nel sec. IV; il contenuto del documento concorda inoltre con quanto inserito nel celebre manoscritto piacentino, di compilazione appena precedente, denominato: "Liber Magistri", al foglio 372r.
La datazione del documento risalirebbe pertanto, senza troppi timori, al sec. XII stando all'analisi accuratamente eseguita dal prof. Marco Gozzi dell'Università di Trento, che ha osservato diversi frammenti in fotografia ad alta risoluzione del citato antifonario.
Il prof. Giacomo Baroffio dell'Università Ambrosiana di Pavia, invece, tiene a precisare che la pergamena potrebbe essere della seconda metà – fine del sec. XII o inizio del sec. XIII.
È doveroso definire che col termine "antifonario" s'intendeva, nella Liturgia Romana, una raccolta di canti; il corpus di tutte le melodie liturgiche della Chiesa.
Nel passato le arie si tramandavano a memoria, il canto liturgico si è affermato pertanto in un regime di oralità e il cantore, durante la celebrazione, eseguiva i vocalizzi tenendo in mano un foglio contenente solo i testi ed egli poi aggiungeva le melodie; il termine antiphonarium iniziò così a essere utilizzato solo nel Medioevo, per merito di Paolo Diacono, stando a indicare la raccolta di tutte le melodie liturgiche della Chiesa attribuite a San Gregorio Magno, seppur i confronti sul tema siano tuttora in corso tra gli esperti.
Il Canto Gregoriano lo possiamo così definire come una linea melodica monodica, a una sola voce, che s'inserisce generalmente in un testo latino ma che, in talune occasioni, come nelle messe papali a Roma, può essere accompagnato da altre voci; tra le lingue assunte nel Canto Gregoriano scopriamo, oltre al predominante latino, sicuramente il greco ma anche singole espressioni ebraiche come, ad esempio, le più conosciute: "Alleluya" o "Amen". Il popolo greco fu il primo a fissare sulla carta i pensieri musicali poiché i loro teorici assegnarono a ogni lettera dell'alfabeto un suono.
I primi antifonari dotati di testo e note risalgono invece al sec. X; questi erano testi caratterizzati dalla presenza dell'antica notazione a "neumi", trascrivendo cioè la formula melodica e ritmica su ogni sillaba della lirica. Attorno all'anno mille apparve invece il rigo, una grande svolta nella notazione musicale nata dalla necessità di fornire informazioni sugli intervalli melodici e sul ritmo dell'armonia.
Le pergamene, come quella ritrovata a Groppallo, venivano preparate dunque tracciando delle linee a secco, ossia, incise a pressione sul foglio senza l'uso d'inchiostro; queste righe erano usate dagli amanuensi come guida per una corretta scrittura della linea melodica. Il testo del canto era scritto sfruttando queste linee, distanziato così a spazi regolari, e la musica era indicata sulle righe rimanenti sopra al testo, colorando però con l'inchiostro rosso un tratto di riferimento cui veniva associata una nota, solitamente il Fa, per rendere più preciso l'andamento melodico del testo da cantare.
L'antifonario ritrovato a Groppallo trova piena concordanza con l'Ufficio di San Savino contenuto nel Codice 65 conservato presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza; in particolar modo, come già scritto, al foglio 372r troviamo la corrispondenza tra i due antifonari. San Savino, assieme a santa Giustina e a sant'Antonino hanno rivestito un ruolo d'onore nella storia della Chiesa piacentina e il loro culto è abbondantemente testimoniato all'interno del Codice.

per la storia groppallina e di tutta l'alta val Nure

L'antifonario di Groppallo riporta in alto l'annotazione "1523 Paroecia Sancta Marie de Gropallo" e possiamo presumere che quella data si riferisca al momento in cui la parrocchia prese possesso di questa importante pergamena, scritta approssimativamente trecento anni prima.
Nella stessa prima facciata, in alto a sinistra, si trova abbozzata una miniatura rappresentante il Cristo in croce e allo stesso tempo rappresenta un capolettera a forma di "T" che introduce il Responsorio "Tempore quo beatus Savinus"; a seguire si trovano altre antifone quali, "Secundum innocentiam factorum", "Gloria honoreque", "Quia vultus Domini vidit", ma anche il responsorio "Cum subito intempesta noctis" e altri; tutti canti sempre dell'Ufficio di San Savino. Trascriviamo di seguito qualche riga del testo contenuto nella prima facciata dell'antifonario di Groppallo: "Tempore quo beatus Savinus Placentinae urbis a regebat die quadam a suo cognovit diacono quod Padus egressus alveum sui cursus ecclesiae agros occuparet cuntaque loci sata destrueret cui praecepit dicens perge et dicei ut compescat ad suum alveum redeat".
L'intera trascrizione dell'antifonario è disponibile all'interno del volume indicato all'inizio di questo pezzo.
Lo scrivente invita spassionatamente le amministrazioni preposte a preservare gelosamente questo antico antifonario, poiché custodisce non solo la ricchezza culturale del passato, ma anche la saggezza musicale di un'epoca molto lontana. Metterlo al riparo dall'umidità in una teca protetta non solo garantirebbe la sua conservazione a lungo termine, ma renderebbe anche possibile esporlo come un tesoro prezioso, attraendo turisti desiderosi di immergersi nella storia e nella bellezza delle nostre montagne.
Claudio Gallini



L'immagine mostra la prima facciata dell'antico antifonario ritrovato e protetto nell'Archivio Parrocchiale di Groppallo che contiene l'importante "Ufficio di San Savino", secondo vescovo di Piacenza; l'antifona qui mostrata, è il responsorio "Tempore quo beatus Savinus" che ritroviamo altresì nel celebre manoscritto piacentino "Liber Magistri" al foglio 372r, risalente al sec. XII.

ROCCA

A Rocca, la giornata di Capodanno è stata un'occasione per le famiglie di riunirsi e di fare rivivere il luogo per qualche giorno.





Rocca sotto il sole, case aperte per festeggiare l'anno nuovo. Marie-Claire Taravella



Adriana Fumi, terza edizione di

"Briciole d'amore"

Ai miei amati figli
agli adorati nipoti e pronipoti
e ai miei cari fratelli

*Per il terzo anno la maestra **Adriana Fumi ved. Boeri**, oggi 95enne, donna di straordinaria sensibilità affettiva verso tutti i suoi cari e soprattutto verso la figlia Mariangela e il fratello Pino, scomparsi da poco tempo "regala" "Briciole d'amore", il volumetto redatto dalla stessa che si compone di 31 liriche. Ne pubblichiamo alcune.*

Uccellino

Su un ramo,
nascosto fra
il verde
fogliame,
sollevi il mio
animo
col tuo dolce
cantare.
Che mi dici?
E' dolce con te
stare.
Continua così;
ho bisogno di te,
non mi abbandonare.

Pieve

Seduta ai Taravelli,
rivolta verso Rocca,
vedo solo il campanile
dell'antica Pieve
quasi nascosto
dal folto bosco.
Poco più in là
ci sei tu.
Ti sento.
Dolcemente mi parli
ed io ti ascolto
col cuore trepidante.
Nasce così
un dolce, amoroso
scambio affettuoso.

Dolore

O immane dolore!
Mi hai strappato
una parte di cuore!
Aiutami Tu,
o Signore!
Ridona forza
alla mia fragilità
e donami un po'
di serenità.
Tu che ne hai
la facoltà!,
o mio Signore!

Lassù

Non posso
fare a meno
di guardare lassù
nel campo
dove riposano
i santi
ci sei tu.
Sempre ti cerco,
perchè vorrei
vederti,
incontrarti.
Quante cose
avevamo ancora
da dire
e insieme
da fare!

Giuseppe Fumi (Pino)

14.06.1925 – 04.01.2024



"Ha vissuto testimoniando la sua Fede, i valori della famiglia e l'impegno sociale con integrità morale, rettitudine e generosità".

Riportiamo di seguito i pensieri letti durante la messa dai figli, dal vescovo Sua Eccellenza Monsignor Adriano Cevolotto e dal presidente del ANPC di Piacenza Mario Spezia.

Lo ricordiamo anche per il suo costante impegno, la sua dedizione e il grande amore che ha sempre messo al servizio della chiesa parrocchiale di Rocca.

Carissimo papà,
quando i figli, rivolgendosi al proprio padre dicono: "sei stato un esempio per noi", sembra stiano dicendo una frase banale e scontata. Ma chi ti conosce sa che, nel tuo caso, nulla di più vero può essere detto.
La tua vita intera è stata un esempio.
Le cose che hai fatto (e di cose ne hai fatte tante nel tuo lungo cammino terreno) le hai affrontate tutte con tanta passione, con dedizione e con impegno totale.
Fin da ragazzo quando, a diciott'anni, hai dovuto scegliere da che parte stare, non hai avuto dubbi: la tua scelta è stata quella di lottare per la giustizia e la libertà, valori in cui credevi fermamente e che ci hai trasmesso fino a farli sentire profondamente nostri.
Quando hai svolto la tua professione di maestro, in tempi in cui fare il maestro significava stare lontani da casa per intere settimane in posti, allora, difficilmente raggiungibili. Anche in quello ti sei sempre battuto per il bene dei tuoi scolari, con cui hai stretto legami che vanno al di là del semplice rapporto professionale, tanto che con alcuni di loro sei rimasto in contatto per tutta la vita.
Lo stesso impegno lo hai profuso quando eri dirigente dell'Associazione Maestri Cattolici o quando militavi politicamente nelle file della Democrazia Cristiana, o quando insegnavi nelle scuole serali Enaip per i lavoratori che cercavano di migliorare la propria situazione, ottenendo un diploma scolastico, oppure – ancora - quando, con mamma Liliana, dedicavi il tempo libero nelle vacanze estive alla gestione degli alberghi per conto del Centro Italiano Femminile in Valle Camonica.



Quanto impegno mettevi quando, come Direttore del Patronato scolastico, organizzavi l'assistenza nelle scuole e gestivi le colonie estive di Misano Adriatico, di Clusone e di Pianazze, sempre considerando i

bambini - ospiti di quelle strutture - come tanti figli, pretendendo che a loro fosse dato il meglio, affinché si sentissero parte di una famiglia.
Oppure quando sei stato nominato nel Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Piacenza e ti sei buttato a capofitto in quell'esperienza nell'intento di migliorare la qualità dei servizi. Credevi a tal punto in quella missione che decidesti di dimetterti quando furono prese decisioni che tu giudicavi contrarie all'interesse dei cittadini. Poi è arrivato il momento della pensione e non potevi certo startene con le mani in mano. Allora hai dato concretezza alla tua grande passione per la cucina realizzando il tuo sogno di aprire con la mamma un albergo tutto tuo. E hai scelto un luogo a te molto caro, Rocca di Ferriere, ancorché isolato, dove non arrivava ancora la strada, rivitalizzando una zona che andava via via spopolandosi e diventando un punto di riferimento per abitanti ed emigrati che, rientrando per le vacanze, trovavano finalmente un punto dove ritrovarsi e fare comunità.
Infine, vogliamo ricordare l'amore incondizionato per la tua famiglia, in particolare per gli adorati nipoti e pronipoti che hai sempre accolto con gioia e che, anche per questo, ti hanno sempre amato e sempre ti ameranno. Concludendo, ti possiamo garantire che la testimonianza che ci hai lasciato non andrà sicuramente perduta.
Grazie papà

"Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi"
Carissimi, vi sono vicino in questo momento di dolore nella fede nel quale celebrate il ritorno alla casa del Padre del caro Pino. Lui è stato e rimarrà certamente un dono prezioso per voi familiari, per la comunità di San Savino e per tutti coloro che hanno avuto la grazia di conoscerlo e di amarlo nel corso della sua lunga esistenza. Da parte mia porto nel cuore l'ultimo incontro avuto con lui proprio a San Savino in occasione della festa patronale il 10 dicembre scorso. Come amava ripetere padre David Maria Turoldo: *"C'è sempre qualcuno da liberare, c'è sempre da donare, c'è sempre la vita che va giocata per l'umanità e per la venuta del Regno"*.
Queste parole Pino le ha vissute fin dalla giovinezza arruolandosi come partigiano cristiano nella terza brigata "Giustizia e Libertà", terminata la guerra nell'impegno educativo come maestro a Rocconi di Ferriere e, raggiunto il pensionamento, nella veste di ristoratore alle Querce di Rocca, sempre nel comune di Ferriere. La sua lunga, bella e feconda testimonianza di vita, sia uno stimolo per tutti ad operare ogni giorno a favore del bene comune come cittadini responsabili e autentici cristiani. Il Signore vi aiuti e vi sostenga, forti della speranza che il rapporto con lui non è spezzato, ma ha solo cambiato forma. Maria, Madre della Consolazione, vi faccia sentire il suo materno conforto e vi doni alla sua pace.
+ Adriano Vescovo

Il ricordo di Mario Spezia, Presidente Anpc Piacenza
Conosco da sempre Pino Fumi, per la "antica" amicizia che legava mio padre Giovanni a lui e alla sua famiglia. Amicizia che derivava da un percorso di vita comune: la partecipazione alla Lotta di Liberazione nelle file partigiane; la preparazione sociale e spirituale nell'Azione Cattolica, l'adesione, subito nel primo dopoguerra, alle fila della Democrazia Cristiana nell'ambito della componente morotea; la forte impronta spirituale legata ad un impegno sociale a tutto tondo che ne animava l'azione quotidiana. Pino apparteneva a quella generazione che il 2 giugno 1946, con voto popolare a suffragio universale, contribuì a portare il nostro Paese a scegliere la Repubblica; apparteneva a quella generazione di eroi che dopo gli orrori della guerra, il regime fascista e la Repubblica "fantoccio" di Salò, animati dallo spirito ardimentoso di una generazione di giovani desiderosi di contribuire in prima persona alla rinascita, diede la scossa vitale alla ricostruzione del nostro Paese. Tra questi eroi, si distinguevano per preparazione, rigore personale e dimensione valoriale i giovani cattolici che dalle fila dell'Azione Cattolica, forgiati dall'insegnamento dei loro assistenti spirituali, si stavano avviando a fare la loro parte al servizio della comunità ed anche a contribuire in prima persona, attraverso l'impegno politico nelle fila della Democrazia Cristiana e nelle tante attività associative e lavorative, a costruire la nuova Italia. E Pino era uno di loro, un eroe che, senza mai voler apparire, senza mai voler figurare in prima persona ma, silenziosamente senza mai scoraggiarsi, ha sempre fatto la sua parte, in modo egregio e sempre in prima fila, assumendosi responsabilità che poteva anche evitare. Pino, un uomo illustre che ha vissuto, grazie alla fede incrollabile, la sua vita in modo virtuoso in tutte le occasioni: da patriota partecipando attivamente alla Lotta di Liberazione; da maestro elementare quale esempio per tante generazioni; da uomo impegnato in politica e nell'associazionismo al servizio della comunità; da padre e marito esemplare dedito alla famiglia; da cittadino sempre disponibile ai bisogni dei più deboli. Pino aveva compreso da subito che la ricostruzione del tessuto sociale poteva avvenire solo attraverso la personale assunzione di responsabilità di ognuno, nessuno escluso; ed aveva ben compreso come vi era bisogno di rinsaldare la società civile attraverso la costruzione di una comunità di persone capaci di dialogare tra di loro, senza pregiudizi ne differenze di classe o di genere, e aveva portato avanti, in tutte le sue attività, questo concetto, che presupponeva partecipazione e un esercizio di grande condivisione ma anche capacità e professionalità. Caro Pino, quanti discorsi abbiamo sviluppato negli ultimi anni, quanta passione ancora manifestavi per la politica, per il destino del Paese, quanto ti battevi perché le cose migliorassero e ti accaloravi come se non vi fosse un limite al trascorrere del tempo. Caro Pino, quanto si addicono le parole di San Paolo alla tua vita, anche tu: hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la tua corsa, hai conservato la fede. Onore e gloria a te, PINO FUMI, l'ultimo dei padri costituenti del nostro territorio che ha lasciato la vita terrena; senza di te siamo più soli, ma ti assicuriamo che ci impegneremo affinché la tua memoria ed il tuo esempio, oltre che essere sempre nei nostri cuori e nelle nostre menti, ci spinga ad essere migliori".



BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

MANO TESA A RIALZARE

“La suocera di Simone era a letto con la febbre ...
Gesù si avvicinò
e la fece alzare prendendola per mano;
la febbre la lasciò ed ella li serviva”.
La malattia e la sofferenza in genere ci rendono consapevoli dei nostri limiti e della nostra fragilità.
Rischiano di farci cadere in uno scoramento, in una prostrazione che inaridiscono la vita.
Gesù si fa ancora vicino per rinvigorire chi è sofferente, provato.
La sua mano è sempre tesa per rialzarci.
Noi non siamo capaci, come Lui, di guarire; ma di prendersi cura sì.
Gesù chiede di farci prossimo.
Chiede di prenderci per mano.
Chiede di metterci al servizio degli altri: famiglia, comunità cristiana e civile.



Cassola Lorenzo
17.04.1938 - 03.01.2024

“Chi ti ha voluto bene
ti avrà nel cuore
e serberà il ricordo di te
per tutta la vita”.



Vive Congratulazioni a Giorgia Pisano

che si è laureata con 110 e la menzione della lode in marketing consumi e comunicazione.
Ma non è solo una studentessa diligente, è anche una ragazza solare e piena di vita. Il suo entusiasmo è contagioso e sappiamo che con la sua gentilezza e il suo impegno, saprà fare grandi cose.
I nonni Natalina e Attilio e tutta la sua famiglia



I novant’anni di Michele Scaglia: festeggiati con nipoti e pronipoti, nella sua casa di Curletti. Michele è uno dei più anziani che presidia questo borgo della Valdaveto.



Ferrari Marco
23.05.1973 05.01.2024



Il giorno 5 gennaio 2024 è mancato all'affetto dei suoi cari **Marco Ferrari**. Era mio cugino da parte di madre.
La sua morte improvvisa ha buttato nel dolore e nello sconforto la sua famiglia e tutti quelli che lo conoscevano. Era l'ultimo di cinque fratelli ed era il gemello di Enrica. Non abitava sui nostri monti, ma viveva a San Polo insieme ai suoi genitori. Mi sento di ricordarlo sulle pagine di "Montagna nostra" perché la mia famiglia ha sempre avuto un legame particolare con i suoi genitori e i suoi zii e so che sono abbonati al bollettino. In più hanno una casa a Brugneto che utilizzano nel periodo estivo, dove lui soggiornava molto volentieri. Marco era una persona eccezionale, buono d'animo, disponibile, gentile, altruista e generoso. Poiché viveva con i suoi genitori, quando era libero da impegni di lavoro aiutava la mamma e il papà, già un po' anziani, nelle faccende domestiche.
Ultimamente era una presenza molto importante nell'accudimento di una zia, vedova e malata, che abitava nella stessa casa ma in un appartamento separato. Quando ho appreso la notizia della sua morte è stato un pugno nello stomaco che per un attimo mi ha tolto il respiro. La prima cosa che mi è venuta in mente è stato pensare a quante persone che soffrono in un letto e pregano in ogni momento di essere accolte dal Padre Eterno, ma sembra che Lui non ascolti.... Poi, all'improvviso, senza nessuna avvisaglia, se ne va un giovane come Marco nel pieno vigore della vita e importantissima presenza per la sua famiglia. I disegni di Dio sono imperscrutabili e incomprensibili ma, purtroppo, li dobbiamo accettare anche se fanno molto molto male. Quando un figlio perde un genitore è orfano, ma quando un genitore perde un figlio non esiste aggettivo per descrivere il suo stato. Che il Signore dia la forza necessaria per sopportare questo immenso dolore ai genitori Mariuccia e Gino e ai fratelli Valter, Paola, Roberta ed Enrica.
Un abbraccio. **Anna Maria Capucciati**



Capucciati Luigi
27.11.1950 - 22.02.2024

Scaglia Nella
12.08.1952 - 19.11.1923





Carissima **Nella**,
la notizia della tua scomparsa è stata un fulmine a ciel sereno, ci ha lasciati tutti increduli, senza parole.
Eravamo a conoscenza del problema, ma anche della tua grande forza nell'affrontare la situazione che ti si è presentata. La tua positività, la tua dolcezza ti hanno contraddistinta sempre, nel lavoro, nel volontariato nella tua Casella. Disponibile nelle piccole e grandi iniziative con discrezione suggerirvi consigli e accorgimenti.
Da mamma dolcissima a moglie premurosa, niente oscurava il tuo bel sorriso. Quando partivi con la tua Asia, munita di bastone, stivali, diretta a "Pian de Steve" per te era vita, non era escluso che tornassi con qualche sorpresa!!! Ci mancherai tantissimo Nella ricordando i bei pomeriggi passati seduti al fresco del "Bar della Noce " e i ritrovi in piazza nelle varie occasioni di festa, dove non mancavano mai le tue torte e non solo!! Le tue adorate montagne vissute e contemplate, ora ti accolgono in un abbraccio infinito. Ciao Nella.

La tua cara Casella

Il 19 novembre, alle 9,50 mentre mi stavo preparando per un viaggio di lavoro, una telefonata inaspettata mi dava una terribile notizia, "la Nella non c'e piu". Impossibile mi ha chiamato ieri sera intorno alle 9, ci siamo dati appuntamento appena sarei tornato, non è possibile faccio due telefonate sarà un errore!. Invece era la durissima realtà. Mi precipito a Pavia e ti trovo sotto un lenzuolo. Sarebbe stato ugualmente difficile accettarlo, ma cosi improvvisamente è quasi impossibile, di colpo rivivi sensazioni stati d'animo tremendi, che avevamo vissuto insieme quando era mancato Francesco, adesso ci risiamo, ancora la comunità di Casella colpita come se non bastavano il Remo e la Ida. Raccontare oggi chi sei (eri) è un esercizio facilissimo, eri la bontà in persona avevi un cuore grande per Matteo, Egidio, per noi, per tutti, eri attaccatissima a Casella, dove trascorrevi tutta l'estate e tanti fine settimana, ci manchi tantissimo, a mè in modo particolare, eri un punto d'equilibrio per tutti, mai una parola fuori posto, mai uno screzio con qualcuno, sempre disponibile, sempre calma anche quando magari dentro chissa quante preoccupazioni avevi, per Matteo, o per Egidio ma riuscivi a infondere tranquillità nel prossimo. Mi rimarrà sempre il ricordo di tutto quello che abbiamo vissuto insieme, credo di poterlo dire di quanto siamo stati bene. A dimostrazione della persona che eri anche Casorate piange, dove risiedevi (d'inverno), e dove anche grazie alla tua attività in pro loco, avevi tantissimi amici. Chiudo questa lettera con una frase non mia, ma di Mario ma che sottoscrivo pienamente, ha scritto "oggi la comunità di Casella perde una stella, ma la comunità di Casella che sta in cielo ne ritrova una" ecco mi piace pensare che ci siamo solo allontanati.....temporaneamente ciao NELLA
Francesco

CATTARAGNA

Quel filo d'amore...

L'uomo mortale non ha che questo di immortale: il ricordo che porta, e il ricordo che lascia": ho sentito questa frase di Cesare Pavese qualche giorno fa e l'ho collegata a mia nonna, di cui ricorre l'anniversario di morte il 14 febbraio (o, come dice qualcuno, il suo compleanno in cielo).

Tutti portiamo nell'anima l'impronta e il ricordo dei nostri nonni, e io, della mia cara nonna, porto anche il nome.

Quest'occasione non voglio sia solo per ricordarla, ma anche di gratitudine, perché essere amati dai nonni è una cosa speciale... avete mai pensato a questo affetto? Chiedete a qualche nonno, e tutti vi diranno che non è lo stesso bene che un genitore sente per il proprio figlio, è proprio qualcosa di diverso che chi prova di solito non riesce a spiegare.

Forse è per la somiglianza fisica che si vede o si percepisce tra il nipote e se stessi o qualche familiare, o per la serenità che deriva da quel senso di continuazione di una parte di sé nel tempo, qualcuno parla del fatto che essendoci più tempo nell'occuparsi dei piccoli rispetto a quando si era genitori, si apprezza maggiormente il tempo condiviso con loro... forse un mix di questi motivi, uniti ad altri...

Oltre alle varie motivazioni che si possono trovare, mi chiedo: "E' possibile che sia l'amore più simile a quello che offre un bambino? Quel genere di affetto gratuito, tenero, semplice e puro che brilla negli occhi dei piccoli?"

Forse è così bello e particolare anche per questo: proprio perché rimane almeno in parte un mistero per chi lo prova e per chi ne è testimone. Certamente chi lo riceve non si pone domande, e lo accoglie ricambiandolo di cuore!

C'è una canzone cantata da Claudio Villa che vorrei dedicare a mia nonna Lucia: sarebbe bello potervela anche fare ascoltare, ma per questo dovrete attrezzarvi voi...



Io sono sicura che anche voi vi ritroverete almeno in parte nel testo e avrete piacere di ricordare i vostri nonni, perché quel filo d'amore che lega i nonni ai nipoti esiste, eccome! E' un legame speciale tra generazioni, e una dolce benedizione.

Se poi non fossimo ancora nonni non importa, perché tutti noi siamo nati essendo nipoti di qualcuno!

"IL TUO MONDO"

Tu mi racconti di te

di un mondo che fu

di un vecchio mondo che ormai non può ritornare,

eppure mi è rimasto nel cuore

l'amore che tu avevi per me.

Rit. Vorrei tornare indietro un solo momento

Ma il tempo non si ferma, corre lontano

Io stringo forte a me la piccola mano

Che un giorno mi accarezzava

E da quel giorno i miei ricordi li dedico a te.

Ero un bambino ma tu

mi insegnavi a capire

tutte le cose che tu sapevi da sempre

l'amore, l'amicizia e il dolore

ricordo, le ho imparate da te.

Rit.

Rit.

Lucia Calamari

CASTAGNOLA

Cianflone Francesca ved. Casella
04.08.1942 - 20.11.2023



Nel pomeriggio del 20 novembre 2023 si è spenta presso l'ospedale di Bobbio la nostra cara **Franca.**
La sua è stata una vita di lavoro e di sacrifici, prima nella sua terra di Calabria, poi a Castagnola dove era arrivata nel 1982 in seguito al matrimonio con il mio papà Lino Casella.
Determinata e molto appassionata di cucina, qualche anno dopo decide di aprire un bar trattoria dove far assaggiare piatti dal sapore di mare e di monti alla clientela composta per lo più da escursionisti, motociclisti, operai di ditte che lavoravano sulle strade e alla diga di Boschi e da gruppi di ragazzi scout.
La comunità di Castagnola ricorda i pranzi che Franca preparava in occasioni speciali come alla sagra di San Policarpo, alla Madonna del Carmine e all'Immacolata quando organizzava una giornata per il paese e riuniva nella sua trattoria i paesani per gustare un buon pranzo in amicizia.
A causa di numerosi problemi di salute da anni viveva a Bobbio ed era costretta a spostarsi in carrozzina, ma nonostante le limitazioni imposte dalle sue condizioni continuava a cucinare profumati pranzetti per la famiglia, soprattutto per le nipotine quando andavano a farle visita. Amava la natura e il giardinaggio. Coltivava fiori in modo particolare le orchidee. Voleva essere aggiornata sui fatti che accadevano nel mondo per cui leggeva i giornali e si informava su internet. Spesso ricordava i momenti sereni in famiglia, ma anche il tanto lavoro fatto, i pentoloni, i cestoni colmi di pagnotte, le pizze, i biscotti, le centinaia di vasetti di verdure di ogni tipo che ogni anno preparava nella bella stagione, da consumare nell'inverno.



Negli ultimi tempi era stanca, non cucinava più, ma il suo viso si illuminava quando qualcuno le chiedeva consigli sulla preparazione di un piatto, lei sapeva ancora dare suggerimenti utili.

Franca e Lino nel bar trattoria appena aperto.

Ora ci piace immaginarla lassù intenta a sfornare pietanze deliziose per tutti gli angeli e a coltivare fiori nei giardini del paradiso. Ciao Franca, ti vogliamo bene e ti ricorderemo sempre con tanto affetto. **Maria Pina e famiglia.**

Montagna Nostra ricorda la cara "Francesca" come persona intelligente, buona e grande lavoratrice, che ha saputo "inserirsi e adattarsi" al nuovo ambiente di Castagnola, ambiente e famiglia Casella che l'hanno accolta con amore, con il marito Lino che le ha voluto bene, con Maria Pina che ha saputo starle sempre vicina come una mamma e che l'ha accompagnata con affetto fino agli ultimi momenti della sua esistenza.

Patrizia Casella è mancata a luglio 2023. Il marito Fabio la ricorda attraverso il bollettino con tanto affetto e tanto rimpianto.

"E' difficile, ora, stare qui anche se questo è un luogo magnifico che tu hai scelto come dimora per l'eternità. E' difficile pensarti polvere dentro a quell'urna, polvere preziosissima da spargere nell'aria che con leggerezza ti porterà su superfici indefinite che si rispecchieranno sul paesaggio rendendolo luminoso e magico.



Questo luogo, nel tempo tappa indiscussa di tutti i passanti che trovavano ristoro nelle fresche acque della "Barca" ed osservavano dall'alto il nostro bel paesello, oggi diventerà parte di te: la tua casa, sempre ospitale e perfetta. Sedendosi su queste pietre ci sentiremo accolti da te, padrona di casa impeccabile, ascolteremo l'eco della tua voce che ci saluterà con un: "ciao gioia!". Vedremo il tuo sorriso raggiante pronto a raccontare le vicissitudini della tua vita con leggerezza e positività tali da infondere coraggio a noi che a volte rimproveravi perchè non volevi "piagnistei" ; portavi in te una forza ed una determinazione assoluta che sembrava impossibile trovare in corpo fragile e minuto come tu eri. Stando seduti qui, sentiremo la brezza tra i capelli ed avvertiremo la dolce gentilezza con cui tu avvicinavi tutti facendoli sentire importanti e unici ai tuoi occhi. Sei stata e resterai per sempre nel ricordo e nei nostri cuori una persona speciale. Il coraggio con cui hai vissuto la tua vita rimarrà con noi e ci sarà di esempio per affrontare gli ostacoli sul nostro cammino.
Carissima Patrizia ti lasciamo andare nell'aria con la certezza che nelle folate di vento ti avvicinerai a noi per portarci il tuo saluto.
Ciao stellina, tuo Fabio

SALSOMINORE

Agostino Agogliati, classe 1918, è andato avanti: l'ultra centenario, Alpino della Valdaveto, ha posato il suo zaino nella sua abitazione di Salsominore, alla veneranda età di 105 anni.



Reduce della seconda guerra mondiale, ha vissuto per oltre un secolo in questo lembo di Appennino della Valdaveto, a partire dai tempi, quando era ancora in corso la prima guerra mondiale, terminata il 4 novembre del 1918 (Agostino era venuto alla luce il 24 aprile dello stesso anno).

Le esequie sono state concelebrate, lo scorso 13 gennaio, da mons. Aldo Maggi, e da don Stefano Garilli, cappellano sezionale degli Alpini, nella chiesa di San Giuseppe lavoratore, in Salsominore, con la funzione accompagnata dalla locale Corale Sant'Agostino.

Gli Alpini non hanno fatto mancare il proprio abbraccio: con i gruppi di Ferriere, Marsaglia, Bobbio, Bettola e Groppallo e la sezione di Piacenza, con i past president Bruno Plucani e Roberto Lupi. Quest'ultimo ha portato i saluti del presidente Sezionale Gian Luca Gazzola, impegnato nella rievocazione storica della Marcia dell'ultima notte, in memoria della Campagna di Russia dell'Armir.

Scortato dai suoi Alpini, Agostino ha ricevuto l'ultimo saluto in quella chiesa a cui egli stesso, provetto muratore, aveva contribuito fattivamente nella costruzione del tempio sacro, inaugurato il primo maggio del 1964.

Alle esequie non è voluto mancare un altro alpino centenario, l'autiere centotreenne Antonio Barbieri, accompagnato dai figli e dal capo gruppo di Ferriere, Luigi Malchiodi.

Al termine della funzione religiosa, il capogruppo di Bobbio, Giovanni Bellagamba, ha recitato la preghiera dell'Alpino.



Con Agostino, se ne va uno delle persone più longeve di questo lembo di Valdaveto dove, a partire dalla data dell'armistizio, ha sempre vissuto. Infatti, la lunga vita di Agostino ha attraversato due secoli e due guerre mondiali.

Oltre ad essere stato un rinomato muratore, provetto artigiano della lavorazione della pietra e, in particolare dei forni a legna per il pane, Agostino aveva anche vissuto il periodo dei grandi lavori dell'ante guerra, quando furono realizzati la centrale idroelettrica di Ruffinati, la diga di Boschi e la strada di fondo valle della Valdaveto.

IL PERIODO BELLICO - Con una memoria cristallina, ricordava in vita i tanti eventi che aveva vissuto, e, in particolare il terribile periodo dell'ultimo conflitto mondiale. Infatti, Agostino, reduce di guerra, è stato alpino della 34^ Compagnia inquadrata nel Terzo Reggimento Susa.

Fu all'eta di 21 anni, quando Agostino ricevette la chiamata alle armi, il 3 aprile 1939, pochi mesi prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, avvenuto nel giugno del 1940. Agostino fu subito impegnato nelle operazioni militari della Campagna di Francia, nel dipartimento della Savoia. In seguito siamo avanzati fino a Termignon. In seguito fu inviato in Albania per l'invasione della Grecia. Qui un ufficiale aveva reclutato Agostino come autista, grazie al possesso di una patente di guida civile.

Grazie all'appartenenza all'autocentro, nel 1942 non fu richiamato per l'Italia per la formazione della tristemente nota ARMIR, "i miei compagni, che erano rientrati in Italia, avevano poi perso la vita nella Campagna di Russia" - ricordava durante le interviste rilasciate al cronista.

Successivamente, Agostino fu assegnato in Val di Susa, nel centro di reclutamento dei richiamati alla leva.

Agostino visse in pieno le vicissitudini dell'8 settembre. In quei giorni si trovava all'altezza di Sarzana, e, dopo aver preso degli abiti civili, con lunghe e pericolose peripezie riuscì a ritornare a casa, in Valdaveto.

Con Agostino se ne va un altro pezzo di memoria storica di una generazione che ha vissuto personalmente la tragedia della guerra.



Per scrivere tutti i ricordi e le testimonianze di quest'uomo servirebbero pagine e pagine scritte, ma di tutti, il ricordo più bello fu, "û mé rigordô pü bello, l'éra quando, tutti nôn du paieise, a sîra se trûvámo tutti in s'lera a maîá una sûppera de insalata. Se vuremmö ben, se amavamo tutti, con cû poco che ghamo", cit. "Il mio ricordo più bello era quando, alla sera eravamo tutti insieme nell'aia per cenare. Avevamo poco, ma ci amavamo tutti'.

Paolo Carini

TORRIO

Buon Anno 2024 da Torrio

Buon Anno cari soci e amici torriesi vicini e lontani: auguri a chi nella vita ci crede ancora e a chi invece vorrebbe tanto crederci, a chi la vita la vive e a chi invece si lascia vivere, a chi semplicemente tra una lacrima e un sorriso corre incontro alla vita apprezzando le gioie e superando i dolori. Buon Anno a tutti gli abbandonati del mondo... Buon Anno ai nostri anziani, ai malati, a quei genitoriche con il cuore intorpidito dalla malinconia, nella solitudine, ancora aspettano quel figlio che dalla guerra non sanno se tornerà. Auguri a tutti i bambini nati nel 2023. Buon Anno a Te Signore che del mondo sei il creatore e di tutti noi il protettore. Tanti auguri di Buon Anno anche a te, ai sogni che vorrai realizzare, ai buoni propositi ed ai traguardi che vorrai superare! Alle cose vecchie ed ai bei ricordi che nel nuovo anno con te vorrai portare. Vivilo ogni giorno con amore ed entusiasmo e non lasciare che nessuno mai ti venda tristezza, perché quando hai pace nel cuore è la tua più grande ricchezza!Lo dico con parole del nostro Presidente Sergio Mattarella: l'amore non è egoismo, dominio, malinteso orgoglio. L'amore – quello vero – è ben più che rispetto: è dono, gratuità, sensibilità. Il 1° gennaio 2024 è stata la Giornata mondiale della pace che ha per tema: "Intelligenze artificiali e pace". Un messaggio che forse non tocca immediatamente noi persone nella quotidianità ma allarga l'orizzonte al sorprendente sviluppo tecnologico che determina il futuro di tutti. Papa Francesco concludeva così il suo messaggio augurale: "Spero che questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. "Domandiamo oggi al Signore, come i magi, il dono di una stella, il dono di saper alzare gli occhi, come il profeta, per vedere lontano; il coraggio di ripartire ogni volta che ci siamo spersi, come i magi; la speranza di tentare strade nuove, avendo una stella in fondo al cuore".

Gian-Carlo Peroni - Presidente consorzio rurale di Torrio



CULLE TORRIESI



Luca Adorni nato il 12/8/2023 a Milano da mamma Claudia Zanframundo e da papà Marco. Per la gioia della sorella Greta, di nonno Luciano e nonna Irene con zia Chiara e zio Lorenzo con Jonathan e con nonna materna Giulia Lippolis. Felicitazioni dalla comunità di Torrio e da Montagna Nostra.



Il 30 Ottobre 2023 è stato un grande giorno per la famiglia **Masera Cardinali,** oltre ad essere il compleanno della prozia Irene, è nata ad Orleans la piccola **Kimya Sonia Charlotte Lumpini** da mamma Laetitia e papà Prince. Non poteva mancare all'inaugurazione del loro ristorante italiano "Viaggio Ristorante"... Una bella birichina avrebbe detto la sua bisnonna Marie-Thérèse !!! Intanto, approfitta delle braccia del bisnonno Enzo per farsi coccolare.



Mamma Giulia, Cesare e Papà Simone

Complimenti al dott. Luca La Placa



Il 27 ottobre 2023 all'università Cattolica del sacro cuore di Piacenza con valutazione 107/110 ha conseguito la laurea triennale in Economia Aziendale il giovane torriese **Luca La Placa** figlio di Luciano e Maria Rosa Peroni e fratello della dott.ssa Laura. Titolo della tesi: "Analisi tecnica dei mercati finanziari: approccio euristico e grafico nella valutazione dei titoli". Relatrice prof. Anna Agliani ordinario di Matematica. Complimenti e congratulazioni vivissime dalla comunità di Torrio e da Montagna Nostra.



Giovanna Masera (al centro) locandiera a Boschi fino agli anni '60

Torrio: il nostro presepio

Il nostro paese ha anche quest'anno il suo presepe non in chiesa, che purtroppo è rimasta chiusa per tutte le feste, ma all'incrocio delle quattro strade di Torrio...nella cosiddetta Pedagna li sul confine fra le "Ca de Sure e la Cassetta" all'inizio del paese. La rappresentazione della nascita di Gesù bambino è stata ricreata all'entrata del paese, all'aperto. Gli ambienti sono inseriti nella natura con gli attrezzi e gli oggetti locali. Durante le feste Torrio, complici le luci e le decorazioni natalizie, è stato più vivo e i rientri di molte famiglie hanno dato una partecipazione calorosa. Il presepe all'esterno del paese è nato qualche anno fa da un'idea di Gianpiero che anche quest'anno insieme a Edda, Barbara, Massimo, Giorgio, Adriano e altri collaboratori hanno realizzato la sacra raffigurazione e reso, con le nuove statuine, gli addobbi e le luci colorate, il paese più bello, visitato da molte persone giunte appositamente dalle valli e oltre. **Xoni**



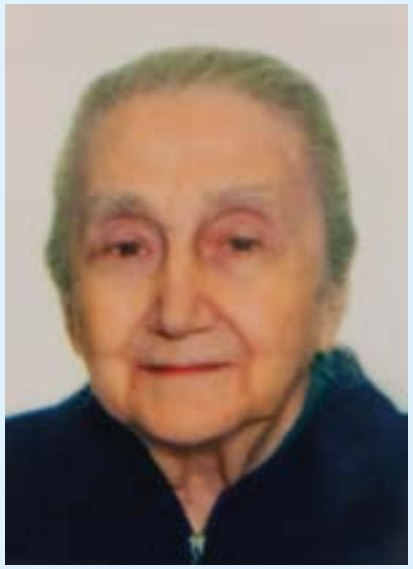




Gianpiero e Cesare in visita alla Capanna



La Sindaco Carlotta Opizzi e il suo vice Paolo Scaglia hanno portato gli auguri ai Torriesi per il 2024 visitando il nostro presepe all'aperto



Se un giorno non mi vedessi più varcare la soglia della porta come sono solita fare,
alza gli occhi al cielo turchese di un nuovo giorno e cercami fra le stelle che accendono la luce della volta celeste,
Cercami negli occhi di chi ami.
Cercami nel silenzio del tuo Cuore.
Stephanie Sorrel

Angela Calamari ved. Gigino Calamari

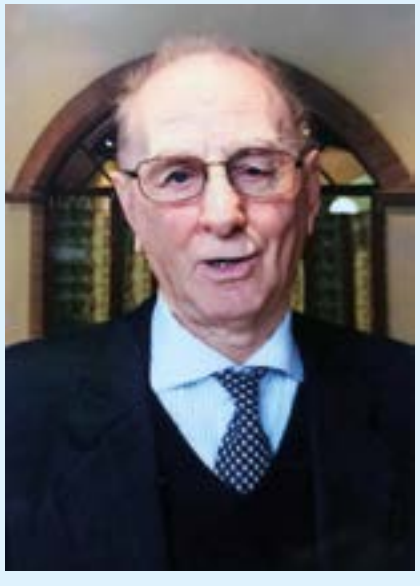
Boschi 24.08.1925 – 23.11.2023



Non l'abbiamo perduto
Egli dimora prima di Noi nella luce di Dio
(Sant'Agostino)

Giacomino Calamari

Boschi 1955- Ciriè (Torino) 18.01.2024



E chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere uno spazio di tempo alla sua vita? (Gesù – Vangelo secondo Matteo)

Franco Castignola

09.07.1935 - Pontenure +17.10.2023

Franco era sposato con Mariuccia Rezoagli figlia del torriese Arcangelo Rezoagli. Ha fondato e svolto con passione la sua attività nell'azienda di disinfestazione che i figli Angelo, Stefano e Sandro portano avanti tuttora. A Torrio trascorreva con moglie e cognati periodi estivi ospite da Silvio Negri. Ai figli il cordoglio torriese.



Ogni creatura è come erba e tutta la sua gloria è come un fiore di campo.
Appassisce l'erba e cade il fiore perché lo Spirito del Signore ha spirato sopra di esso. (Isaia)

Rezoagli Margherita

12.08.1933 – 23.10.2023

Margherita era una delle figlie del torriese Arcangelo Rezoagli trasferitosi da giovane nella campagna di Chiavenna. Sposatasi con Gianni ha collaborato nell'azienda casearia del marito. Giunta alla pensione i coniugi si stabilirono a Fontanellato (Parma). Con la sorella Mariuccia e il cognato Franco trascorrevano periodi estivi a Torrio per rigenerarsi tra i parenti e amici. *Al marito Gianni e alla figlia Monica il cordoglio torriese.*

Vecchia balera....

La musica accompagna ed evidenzia
ciò che spesso è spettacolare,
un po come dire che i fiori
sono la musica per la terra.
La musica è la stampella dell'anima
proprio per ciò esiste un detto
che dice dove senti cantare, fermati!
A parer mio il canto
non fa sudare la pelle bensì il cuore,
e quando suda il cuore,
l'anima danza
e quando l'anima danza
il sole sorge anche se è notte
e quando la luna lo vede tutto
s'illumina, tutto è più chiaro,
le tenebre offese
lasciano il posto dalla guerra
per dare sorriso alla vita con brillantini
di stelle che arrosiscono le gote.

Torrio, Franco Rezzoagli

Anni '80:
Boschini nell'agorà.



“Ora sono nelle montagne e le montagne sono dentro di me” John Muir

Ricordiamo Roberto Rebessi - presidente G.A.E.P.

E' un momento in cui le parole fanno fatica a trasformarsi in scrittura, rischiano di apparire inutili e vuote perché nascondono l'insidia dell’enfasi nel dolore. Resta allora per me questo un momento di raccoglimento, di meditazione, di preghiera. Il ricordodi Roberto allora mi prende, mi riporta indietro nel tempo e nelle scelte di vita. Ci accomunavano alcune scelte comuni: tutti e due avevamo lasciato la produzione industriale per l’insegnamento, nelle nostre secondarie attività eravamo impegnati una ventina di anni fa: io nella costruzione del circolo di Torrio e tu nel restauro del rifugio GAEP. Ci scambiavamo opinioni e aspettative anche a distanzae a fine anno, nello scambio degli auguri, giungeva puntuale il tuo invito alla festa di primavera al rifugio con il compianto Don Guido Balzarini. Ero con te nel 2012 alla festa di agosto all’Angelo per la consegna della targa di merito conferita dai torriesi, per gli 80 anni del sodalizio al rifugio, sul monte Carevolo nel 2014 per l’inaugurazione della nuova croce, all’inaugurazione della targa alla stele dell’Angelo in onore del compianto presidente GAEP Antonino Ballotta che ha guidato il sodalizio per 20 anni e che, anche tu caro Roberto, quel traguardo avresti superato. Ancora insieme al convivio per la consegna della piccozza di uomo GAEP nel 2019 che avevate voluto dare a me e ai Torriesi come persone impegnate a migliorare, presidiare e salvaguardare il territorio del nostro Appennino, insieme durante la transumanza alla sosta della mandria a Torrio a fine ottobre di due anni fa. Ti ricordo con quella serietà, con quella sobrietà e pacatezza alla quale mi avevi abituato. Sei stato un uomo risolutamente attivo, di cuore grande, capace di relazioni vere e al tempo stesso mite; avevi sempre parole di positivo incoraggiamento teso sempre a migliorare l’accoglienza delle persone al rifugio Vincenzo Stoto, a organizzare le escursioni, le camminate GAEP, la lunga marcia, le serate cittadine sulla montagna. A ciascuno di noi sono dati un luogo ed un tempo nel quale trasformare il proprio sogno in realtà. Sono certo che l’impegno profuso a favore del GAEP è stato un sogno trasformato, con la tua dedizione, in una bella realtà. E stato un onore, un arricchimento averti conosciuto aver trascorso momenti di festa e di confronto con te. Mi mancherai e soprattutto mancherai alla nostra montagna. Grazie per averla amata, di averla partecipata, fatta conoscere e di averla fatta amare a centinaia e centinaia di cittadini piacentini. Alla cara moglie Giuliana alle figlie Sara e Monica, a tutto il Consiglio, ai soci GAEP va il mio profondo cordoglio e quello di Montagna Nostra. Al nuovo presidente GAEP l’augurio di proseguire la strada ...o meglio la montagna, quella montagna, che tanto hai amato.

Gian-Carlo Peroni presidente Consorzio rurale di Torrio.





Crociglia 2012: consegna targa a Roberto Rebessi, presidente GAEP - 24 FEBBRAIO 2019: Consegna riconoscimento Uomo GAEP 2018

RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

Dal Natale alla Pasqua

Tre mesi fa celebrando il Natale non potevamo ignorare la presenza di una mamma, Maria, premurosa col suo piccolo come tutte le mamme. Così Luca mette in luce la tenerezza di Maria che appena lo diede alla luce “lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia” (2,7), una premura che un altro poeta, Max Jacob, ebreo convertito al cristianesimo e ucciso in un campo di concentramento nel 1944, esprimeva con una immagine proiettata alla Pasqua di quel bambino:

La Vergine diceva, lavando il bambino:
“Una nuova spugna mi ci vuole,
uno smaltato catino”.
Ogni cosa a suo tempo,
fa il Gesù bambino,
la spugna per il fiele, il catino per il sangue!

Gesù, d’altro canto, fin dalla nascita appare come il Cristo pasquale : nella spugna intuisce un segno di quella che gli porgeranno sulla croce per attenuare la sua sete e stordirlo, e nel catino vede già il colare del sangue della sua passione e morte.
Questo aspetto che connette il Natale alla Pasqua è ben noto anche ai Vangeli, dai quali traspare in ogni pagina il riferimento pasquale: ogni insegnamento, miracolo, chiamata alla missione sottintende la motivazione per la quale Dio ha assunto la natura umana: per portala alla redenzione!
Nell’evento pasquale, infatti, sta il centro di tutta la fede cristiana: la croce e il trionfo di Cristo sulla morte costituiscono il centro dell’annuncio della salvezza.
Cerchiamo allora di preparare e celebrare la festa cristiana principale con l’attenzione a non rivestire il clima dei giorni della Passione prima e della Pasqua poi con lo stesso stile di tanta retorica infantile che caratterizza tato clima natalizio!

BUONA PASQUA!



Il Natale di Gesù...



...la sua morte in croce...



la sua risurrezione!

Celebriamo il mistero della redenzione di tutta la nostra vita: dalla nascita alla morte!

Celebreremo la S. Messa di Pasqua lunedì 1° aprile:

a PERTUSO alle ore 9,00

a ROMPEGGIO alle ore 10,00

a SELVA alle ore 11,15

a RETORTO alle ore 16,00



Un caro saluto a Roberto Rebessi presidente GAEP per quasi 20 anni

Il 04 dicembre 2023 **Roberto Rebessi** improvvisamente è partito per il suo ultimo viaggio diretto alla Gerusalemme celeste.
Amante della natura, dei viaggi, della sua famiglia, dei rapporti sinceri, della sua professione, dei piaceri della tavola e dell'ironia; si è sempre speso totalmente per le cose che amava e chi gli era vicino si sentiva coinvolto nelle sue passioni.
Fin da ragazzo si è sempre dimostrato persona seria ma allo stesso tempo divertente e giocosa, serietà riflessa nel suo percorso di laurea in ingegneria che lo ha portato ad essere dirigente in diverse aziende metalmeccaniche del territorio piacentino a cui è rimasto sempre legato per stare vicino alla famiglia. Dopo molti anni in azienda ha deciso di intraprendere un percorso di libera professione che gli potesse lasciare la libertà di intraprendere parallelamente altre esperienze lavorative quali l'insegnante ed amministratore di diverse realtà.
La gestione personale del tempo gli ha permesso di intraprendere liberamente anche viaggi in giro per il mondo Senegal, Nepal, Groenlandia, Madagascar, Patagonia, Mongolia sono alcune delle mete che gli sono rimaste nel cuore e che amava descrivere e raccontare condividendo visioni del mondo e della vita diverse, ma le montagne italiane e piacentine rimanevano sempre una meta indispensabile, per questo si è speso per quasi 20 anni come presidente del GAEP (Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini). Il Rifugio Vincenzo Stoto a Selva di Ferriere (vecchia dogana sede del GAEP) era per lui un punto di riferimento imprescindibile, impossibile contare quante volte sia salito al Crociglia, con sole, pioggia, neve, luna, stelle un breve percorso dal rifugio che era fiero di mostrare a tutti coloro passassero per la vecchia dogana. Ogni cosa che faceva era sostenuta da una profonda fede cristiana che lo ha portato nel 2023, poco prima dell'inizio del conflitto, in un viaggio spirituale in Israele insieme all'amico Don Mimmo Pascariello che lo ha ricordato profondamente il 07 dicembre durante l'ultimo saluto terreno. La moglie Giuliana e le figlie Monica e Sara cercheranno di portare avanti quanto gli ha insegnato Roberto e quanto avrebbe ancora voluto fare, anche per questo Monica *(già da 10 anni in consiglio direttivo del GAEP)* ha accettato la richiesta di diventare nuovo presidente seguendo le orme del papà e cercando di mantenere unito il gruppo che sente già la mancanza di un forte pilastro.
Amici, parenti ed anche conoscenti vicini e lontani hanno dimostrato con la presenza e la vicinanza quanto Roberto abbia seminato gioia ed amore ricordandolo e ringraziandolo per il tempo e le esperienze vissute. Grazie di tutto Roberto!
La famiglia



Rebessi consegna la picozza (simbolo del Gaep) a Maria Ferrari Pareti dell'Albergo di Selva.

Resoconto dei lavori straordinari di questi ultimi 40 anni

In occasione della visita pastorale del Vescovo alle Parrocchie dell'Alta ValNure presenteremo alla Curia questa paginetta di resoconto di quanto è stato speso per lavori straordinari (sono escluse le uscite per la vita ordinaria) dal 1980 ad oggi in EURO:

- PERTUSO € 49.665,00
- SELVA € 450.525,00
- RETORTO € 243.179,00
- ROMPEGGIO € 790.000,00

Naturalmente queste sono cifre riassuntive che hanno comunque dello straordinario. Evito qui di fare l'elenco di tutte le opere realizzate, che del resto sono sotto gli occhi di tutti. Mi limito piuttosto a fare alcune riflessioni sulla destinazione delle entrate per realizzare opere importanti soprattutto a Retorto, Selva e Rompeggio.

1. Anzitutto una prima considerazione: un elogio certamente meritato devo farlo alla generosità con la quale i parrocchiani di tutti i paesi hanno sempre risposto.
2. Alcune fonti delle Entrate possiamo citarle: vedi i Circoli ANSPI di Selva e, ultimamente, di Rompeggio, unitamente a tanti volontari sia a Selva e Pertuso che a Retorto (come dimenticare Oreste e Giovanna Bricchi...).
3. Da citare anche i Lasciti ereditati: a Retorto dal def.to Don Agostino Rebuffi e a Rompeggio dai fratelli Carlo e Domenico Ferrari.
4. A proposito di Rompeggio: la cifra spesa è enorme sia perché l'eredità "Ferrari" oltre a beni immobili ci ha portato un 300 mila euro per realizzare "La Bulaca",una struttura in grado sicuramente di dare vivacità e servizio al paese. Così come altre centinaia di euro sono stati spesi dalla Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda nella struttura recettiva della canonica (a dire il vero con la finalità di garantirsi l'ospitalità per parecchi anni in futuro)

Sta di fatto che in questi anni (dal 1980 ad oggi) abbiamo realizzato opere straordinarie per complessive € 1.533.369,00.

In margine a queste riflessioni ne segue una meno positiva: in questi 40 anni il numero dei residenti è calato drasticamente, lasciandoci un dubbio amaro: tutto quanto abbiamo realizzato porterà frutti anche in futuro? Ai posteri l'ardua sentenza!



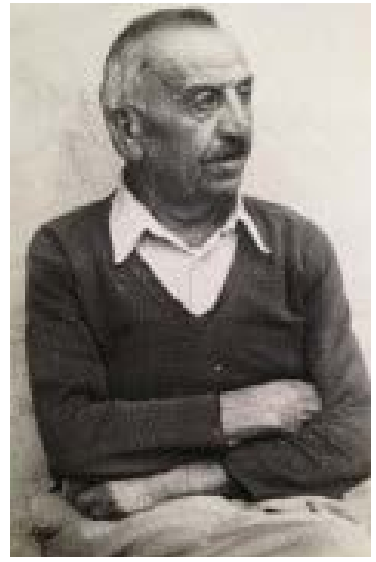


Un'opera per tutte a Rompeggio: il BAR e il salone feste della "Bulaca"

Continuiamo la sequenza di far conoscere la nostra gente. Siamo a Rompeggio, dove Giuliano e Giovanni, giovani studenti delle nostre scuole medie (anno 1976) sono andati a "trovare" **Farinotti Lino,** "segantino".

Il segantino

Con Lino "u rasgòt" ci incontriamo nella piccola osteria del paese: un'osteria ancora di vecchio stile, con lunghi tavoli e una credenza a vetri, dove scintillano bicchieri, litri e quartini. Ci sembra che l'atmosfera e l'ambiente siano proprio adatti al tipo di racconto che Lino si prepara a farci.



"Io alla vostra età lavoravo, perché a fare il segantino ho cominciato proprio a 12 anni; mi ricordo che c'era la guerra in Tripolitania e sono andato via con la squadra di mio papà, che lo ha fatto questo mestiere per 40 anni. In casa a mangiare eravamo in dieci, e allora capite che bisognava darsi da fare...

Ma sono andato con loro anche per un altro motivo : volevo vedere il treno, andare sul treno ; però dopo la prima giornata di lavoro sarei tornato a casa volentieri".

Quali erano le zone dove andavate a lavorare?

"Andavamo in Lombardia, soprattuto nei dintorni di Milano, o nel Piemonte.

Di solito "il capo" aveva le sue posizioni lì: c'erano le cascine con i padroni che ci facevano lavorare e lui decideva: "oggi per otto giorni andiamo a casa di quello là, per una settimana a casa di quell'altro", a seconda della necessità.

L'ultimo capo, di quando ho lavorato io, è stato uno di Centenaro, il povero Bocciarelli Stefano detto Stevòn. Lavoravamo per i fittavoli, che avevano bisogno del legname.

Facevamo le assi che servivano per costruire i carri da campagna; oppure delle volte cambiavano il tetto delle cascine e allora ci voleva il legname per le travi, per "e cantinèlle" (1) che in Lombardia le chiamano "i rigoni". Là c'erano delle grandi proprietà. Ho lavorato in un posto che avevano 250 mucche, per dire com'era grande. Si lavorava da novembre a maggio, durante la brutta stagione insomma, perché d'estate stavamo a casa a lavorare la campagna.

All'inverno si andava via perché qui non cera niente da fare, cioè niente da guadagnare: si stava vicino al camino, con fuori dei metri di neve. Allora noi avevamo quel mestiere lì e s'andava a guadagnare un po' di pane".

-Non abbiamo mai visto dei segantini all'opera. Ci spiega come si svolge il lavoro?

Le piante le trovavamo ammucchiate per bene sulle aie, sotto i portici.

Primo lavoro da fare era togliere la corteccia e squadrare un po' il tronco con la scure apposta, che è un po' più grossa di quella solita. Quando era squadrato prendevamo un tronco e lo mettevamo su "a cravètta" (2) e veniva affrancato con una catena.

Poi veniva segnato per il lungo, sia di sopra che di sotto, con un filo di lana tinto di polvere rossa, color mattone: si faceva battere il filo e restava la riga esatta; questo filo si chiamava “a legnóra”.
Allora si poteva segare; la difficoltà era di seguire la riga per andare dritto, perché le tavole dovevano essere segate bene. Secondo la grossezza del tronco ci si potevano ricavare dieci, dodici tavole. Alcune erano 3 o 4 cm. di spessore, se il legno era pioppo; se invece era olmo, rovere o noce, si facevano degli assoni anche di 8 o 9 cm.
Di lunghezza, quelle per i carri, dovevano essere tre metri, carri che adesso non se ne vedono più. A volte capitavano tronchi tanto grossi che ci volevano due o tre ore, perché non avevamo macchine, si faceva tutto a forza di braccia.
Il lavoro viene fatto da una squadra di cinque persone. Tre sono i veri “rasgòtt”: uno tira di sopra e due di sotto, e tutto il giorno... alé ! su e giù, su e giù... Gli altri due squadravano i tronchi, mettevano a posto i pezzi, sistemavano le assi. Quello che faceva più fatica era il segantino che stava di sopra perché non si poteva sistemare bene, dato che stava in piedi sul tronco. Non ci si può neanche dare il cambio, perché i due di sotto si devono incontrare bene tra di loro e con il terzo: ci vuole affiatamento ed è per questo che i tre ”rasgòtt” che lavoravano insieme dovevano essere sempre i soliti, possibilmente, e conoscersi bene sul lavoro.
Che attrezzi adoperavate nel vostro mestiere?
“Gli attrezzi erano pochi, ma faticosi: una grossa sega con un telaio in legno per tenerla tesa, la scure per accomodare i tronchi. La sega era lunga un metro e trenta, da nuova era larga circa otto cm.; poi adoperandola e limando i denti si consumava, così arrivava ad essere di tre cm.”.
Era un mestiere pericoloso?
“Di pericoli ce nera sempre, perché dove c’è l’uomo che lavora... c’è pericolo; ma quello più grosso era se si staccava la catena che teneva su il tronco: allora chi stava sopra prendeva una botta terribile, mentre quelli di sotto si riparavano più facilmente. Di fastidioso c’era che la segatura andava giù davanti e magari qualche bruscolino finiva negli occhi di chi stava sotto”.
Faceva volentieri il segantino?
“No! perché l’era proprio un mestieraccio. Mio zio Paluccia, che adesso ha 85 anni, lui sì che lo faceva volentieri, siamo anche stati a lavorare insieme.
A me invece non piaceva e infatti nel 1930 sono emigrato in Francia (3).
Sono andato a Parigi a fare il muratore, ma ci sono potuto stare solo un anno.
Mi ero trovato bene là, ma è successo un patatràc nel quale mi ci sono trovato dentro anch’io, che non ne sapevo niente...



Erano i tempi di Mussolini e noi italiani all’estero eravamo malvisti, proprio malvisti, che se uno faceva tanto così... lo mandavano a casa direttamente.
- Che cosa vi era successo di preciso?
“E’ capitato che eravamo sul lavoro, noi muratori, e si lavorava il “platto” (4) una specie di gesso; le finestre della casa dove lavoravamo erano aperte: è saltata fuori qualche sciatrinina (5), ha sporcato un vigile... e questo vigile, preso uno, si è fatto dire il nome di tutti quelli che lavoravano.
Lì si era all’estero, non si può neanche parlare come si vuole in modo da spiegarsi, e così ci hanno messo dentro un po’.
Poi mi hanno lasciato libero, ma mi hanno rispedito in Italia. Qualunque scusa era buona per mandarci a casa.
Ma ero triste, porca miseriàssa!
Sono andato fin dal nostro console in Francia; gli ho raccontato la faccenda e lui mi ha detto che non poteva farci niente: “E’ così tutti i giorni come voi, per delle stupidaggini. Non ci voglion più. i francesi!”
Allora gli ho fatto vedere il passaporto, se era ancora come prima “Perché, gli ho detto, io non voglio mica presentarmi davanti agli Italiani con un documento sporco... sono mica un delinquente e ho famiglia a casa”.
Il console ha visto che ero agitato e ha cercato di rassicurarmi che tutto era a posto.
Però sono dovuto venire a casa, ma non ero tranquillo: pensate! mi trovavo perduto ed ero a casa mia. Sono corso perfino a Milano dal console francese, ancora una volta inutilmente e allora... pace!.
Ma, a fare il segantino non guadagnava bene?
“La prima volta che sono andato via, a dodici anni, ho guadagnato due lire al giorno, ma al giorno vè! perché non si parlava di ore a quei tempi: si andava da una luce all’altra, fin che si vedeva la riga rossa, che vi ho detto, si lavorava. Dunque, in novembre e dicembre le giornate sono corte, ma quando si arrivava a marzo, aprile e poi maggio, guardate un po’ voi quanto chiaro c’era in una giornata: tutto da lavorare.
Le due lire le ho guadagnate perché allora mi hanno dato metà paga, come manuale, e gli uomini prendevano quattro lire al giorno.
La campagna seguente sono andato in Lombardia e ho guadagnato cinque lire al giorno.
Nel 1917, prima di andare a militare, prendevo otto lire.
Dopo la guerra, nel ‘22 la paga della giornata è salita a 20 lire, poi a 25 e gli ultimi anni a 30 lire. Cresceva la paga e aumentava il costo della roba, ma non esagerata come adesso”.
E in un lavoro tanto faticoso, un bambino di 12 anni cosa poteva fare?
“Eh... io tiravo di sotto in mezzo agli altri due uomini, tra i quali mio papà”.
- Lo lasciavano riposare ogni tanto?
“Figurarsi!... non c’era l’usanza di lasciar riposare in quel mestiere lì.
Non ci si fermava altro che a mezzogiorno per mangiare, ma... mangiare alla svelta e andare subito.
Quello era un mestiere fatto così: brutto su tutti i versi. Ci voleva pratica, ma anche resistenza.
Si beveva con il mestolo da un secchio di legno, che tenevamo a portata di mano con

dentro l'acqua. In Piemonte sì, che è tutto vigne, davano anche un poco di vino.
Si lavorava un lavoro pesante... ebbene, io non so com'era: si rimaneva forti e sani anche senza il vino e senza medicine.
Mangiavamo forte però! pane, polenta e minestra. Formaggio e carne non si poteva, perché allora non ci si stava dentro: a casa c'era anche la famiglia da mantenere.
E ci arrangiavamo da soli a prepararne.
I capi delle squadre andavano a comprare la farina, quello che ci voleva, e facevano anche da mangiare. Le famiglie della cascina ci prestavano i paioli e le altre cose.
Al mattino si mangiava pane... con una mano sola (6), cioè senza niente da accompagnarlo.
A mezzogiorno spesso era riso condito con il lardo o la solita polenta.
A dormire sì andava sulla cascina : si faceva un po' di tana nel fieno ed era già pronto il letto... Cioè, ognuno si metteva dentro in un sacco bel grande, da potercisi girare dentro comodamente, ci si infilava nel buco fatto nel fieno e pian piano, spìngendo coi piedi, si faceva la cuccia per dormire, da accomodarsi bene; la giacca e i pantaloni arrotolati sotto la testa a far da cuscino. Eh sì ! bisogna provare la gavetta per provare il mondo ! ma speriamo che certi tempi non tornino più.
Alla sera facevate delle feste per divertirvi?
"Ah no ! ci... divertivamo anche troppo di giorno! il divertimento durante la giornata era più che sufficiente. Quello che intendete voi era di andare a coricarsi alla svelta e di riposare per l'indomani. Alla domenica sì, facevamo festa e andavamo all'osteria a fare colazione e magari una partita a carte".
Con quali mezzi di trasporto andavate ai posti di lavoro?
"A piedi andavamo giù per il Nure fino a Bettola... "po' là gh'era él lampèin" (7) che era un tram a fuoco, a carbone. Da Bettola a Piacenza con questo affare., tre ore di viaggio!
Poi si dormiva a Piacenza e al mattino seguente col treno si andava a Milano.
Mi ricordo bene che quando si cambiava, da una proprietà a una cascina diversa, qualche volta abbiamo attraversato a piedi anche Milano da un capo all'altro; ma non si trovava uno che facesse osservazione a noi lavoratori: tutti ci rispettavano.
Ma il viaggio da Bettola a Piacenza era pròprio bello!
Quando il lampèin si fermava, ad esempio, a Ponte dell'Olio, davanti alla stazione c'era un caffè all'antica e noi allora, perché il trenino era carico di segantini, giù tutti! andavamo a bere un bicchiere e scendeva anche il macchinista, il bigliettaio, venivano giù tutti e dopo... via! Era ora di ripartire, andava sù il macchinista, il treno fischiava... e magari c'era uno "che Vera zà in buìda" (8) e si dimenticava di salire, e capitava spesso a un tale di Ciregna detto Brigò. Allora c'era lì il bigliettaio, che ci conosceva tutti, si guardava intorno e poi: "Ohé! férma un mumeint! férma un mumeint! andùm a ved... ma... an gh'é mìa Brigò, porca miseria!" e allora si affacciava al finestrino a urlare: "Brigò! el pèrta vè trenu.. ve so! at buvrè a Piaseinsa! (9)
Era tutta una cosa in famiglia. Per fortuna però che scendevamo solo a Ponte dell'Olio. Andùm rasgòtt!, ci dicevano, andùm!" e si partiva in compagnia, tutti uguali e tutti amici.
Adesso me ne viene in mente un'altra...
Poco dopo Bettola c'era una salita. Quando si arrivava lì spesso il lampèin... andava in crisi, non ce la faceva ad arrivare in alto... e tutupù pupupù pupupù (10) sbuffava e

cacciava botti... ma cedeva prima ! allora il macchinista lo riportava indietro un duecento metri per riprovare e la prendeva sù un po' viva, ma... tutupù pupupupù... niente da fare, non arrivava in cima.
Il bigliettaio allora ci fa : "Rasgòtt ! venite giù, mettetevi qui; vi preparate che quando arriviamo ci date una mano".
Ci siamo preparati, ma ce n'erano vè di segantini, e quando è arrivato vicino: "Forza, rasgòtt!" e tutti a spingere... urca! siamo andati sù al volo. Poi ha rallentato e siamo risaliti.
Al ritorno, per fortuna, si andava all'ingiù e andava bene, che poi avevamo in tasca un po' di soldi e s'era contenti. "Gnì so bianc e russ, ci dicevano allora, che andùm a cà!" (11), perché ai segantini il vino piaceva sia bianco che rosso; ma il più delle volte eravamo ubriachi... di fatica".
Perché lo chiamavate lampèin?
"Lo chiamavamo così perché buttava fuori fumo e fiamme, buttava fuori "e càgne" (12); o forse per prenderlo in giro perché andava piano".
Durante il viaggio avevate anche gli attrezzi da lavoro?
"Gli attrezzi li trovavamo là dove si andava, i capi avevano il loro deposito. Ognuno aveva la propria scure, ma la sega di solito era del capo.
Quando ci spostavamo li portavamo a spalla.
Ma l'era un mestiere, vi ho già detto, che non facevo volentieri. Dopo il '30 ho fatto il muratore; si costruivano le case in pietra. I sassi li prendevamo dal Nure, anche "e ciapp" si prendevano nei posti giusti come a Rocca de Crière: lì c'è delle pietre buone.
Quando ho fatto la mia casa le abbiamo portate sù tutte in spalla: la famiglia era numerosa, grandi e piccoli, tutti la sua pietra da portare. Abbiamo fatto la fornace per la calce; e per la sabbia ci servivamo ancora del Nure: si trovavano dei posti che non c'era neanche bisogno di crivellarla. Anche questa si trasportava a spalla, dentro a "u vallu".
Abbiamo passato delle cose, noi vecchi, che la gioventù di oggi non può immaginare; e magari pensate che non eravamo furbi... eh! ce nera dei furbi anche allora, ce n'era degli scienziati... ma è perché non si sapeva dove guadagnarsi un centesimo e dove divertirsi. Ogni tanto facevamo un ballo nei nostri paesini.
Qui a Rompeggio è venuto a suonare anche Isacco con la sua fisarmonica e per noi era un bravo suonatore.
Si ballava nelle case, ci facevamo prestare per una sera la stanza più grande.
C'era l'usanza che quando facevano un pavimento, perché li facevano di rado i pavimenti nuovi, tutti aiutavano la famiglia; allora, quando era finito, come... paga i giovanotti e le ragazze chiedevano la stanza da ballarci una sera.
E poi si cantava molto a quei tempi. Ho fatto tante cantate qui all'osteria, con un litro di vino... ma anche a digiuno! Proprio il gusto c'era di cantare. Alla sera, d'estate, cantavamo anche fuori seduti su una panca; cantate alla montanara, siamo d'accordo, ma con il cuore.
Quando sono andato alla visita militare, eravamo in quattro qua di Rompeggio e ci siamo incontrati con quelli di Selva, di Torrio... torniamo da Piacenza e ci mettiamo a cantare in un'osteria di Ferriere; abbiamo bevuto un bicchiere, eravamo i coscritti (13), ci mettiamo a cantare:
"Siamo stati alla rivista, ci hanno fatto abili di prima categoria e ci hanno destinati

alla... macelleria".
Guarda caso è arrivato dentro il maresciallo, che stavamo cantando e subito ci ha detto di piantare lì e abbiamo dovuto smettere. Era una canzone triste, che andava contro la guerra e non si poteva cantare Ma non era bugiarda vè la canzone! perché veramente eravamo considerati carne da macello".
- *Giocavate anche alla morra?*-
"Giocavamo sicuro! era divertente, ma bisogna essere anche un po' galantuomini perché è un gioco da arrabbiarsi per il punto, non il punto...
Giuliano e Giovanni

(1) - Per armare i tetti delle case si usano legni di varie dimensioni, in base al peso, che devono portare.
I più robusti e importanti sono dei tronchi squadratii ("le travi"), che sostengono «i canté»; su questi poggiano "le cantinelle" o "rigóri". Ad armatura completa vengono messi i coppi o le tegole.
(2) - Robusto cavalletto, fatto con legni incrociati.
(3) - Uno dei problemi più gravi, che ha colpito il nostro paese è l'emigrazione all'estero e l'immigrazione nelle città industrializzate. Nel secolo scorso si trattava soprattutto di un fenomeno stagionale: nella brutta stagione, squadre di segantini andavano a lavorare in Lombardia o in Piemonte.
Alcune persone di Centenaro svolgevano lavoro di ambulante e in primavera vendevano sementi, di cascina in cascina; poi anche altri hanno incominciato questo lavoro e ancora, oggi, all'arrivo della primavera, se ne vanno a fare, "la campagna delle sementi". La prima emigrazione all'estero fu verso la Prussia; praticamente i nostri montanari andavano a chiedere l'elemosina, divertendo il pubblico con una scimmia e un organetto. Si dice però che l'emigrazione più dura sia stata quella.
in America, perché toccavano loro i lavori più pesanti ed umili e non avevano alcuna assistenza.
Per questi motivi e anche per la maggior vicinanza, dopo l'unità d'Italia, si ebbe una massiccia emigrazione in Francia, a Parigi. Purtroppo ancora ai nostri giorni il fenomeno, sia dell'emigrazione interna che esterna, è di grande attualità.
(4) In francese "plâtre".
(5) - Piccolo schizzo.
(6) - Altri modi di dire che indicano la stessa povertà del mangiare : « u pan sant» (pane santo), "pan e spud" (pane e sputo), "pan sciétt" (pane senza niente).
(7) - "Poi là c'era il lampèin".
(8) - "Era già in bevuta"; altri modi popolari "a l'è su ad giri" "l'ha ciapè on ciclón" "la ciapè ona sgazza" "l'ha cató ona sùmmia" "l'ha ersà tròp u gùmm".
(9) "Ferma un momento, ferma un momento ! Andiamo a vedere... ma non c'è Brigò...". "Brigò, parte il treno... vieni sù ! Berrai a Piacenza ! !".
(10) - Suono onomatopeico del lampèin sotto uno sforzo impossibile.
(11) "Venite su, bianchi e rossi. Andiamo a casa!".
(12) - Scintille piuttosto grosse e frequenti, che a volte hanno incendiato anche i boschi, lì vicino.
(13) - Ancora oggi, nei nostri paesi, si usa festeggiare insieme la "chiamata" alle armi. I giovani di leva, ragazzi e ragazze, fanno un pranzo e "fanno ballare", cioè pagano i suonatori e invitano tutti gli abitanti del Comune.

Bilanci parrocchiali.

Anche per l'anno 2023 abbiamo consegnato in Curia i resoconti di cassa con la distinta delle varie voci in entrata e uscita perché siano custoditi negli archivi diocesani. Ecco in sintesi i nostri conti:

RETORTO

Totale Entrate 2023	850
TotaleUscite	2.760
Chiusura dell'anno	-1.910
(Situazione al 31/12/2022	0
Situazione al 31/12/2023 ancora	0

(perché il passivo è coperto dal deposito "Rebuffi")

SELVA

Totale Entrate 2023	21.300
Totale Uscite	22.380
Chiusura dell'anno	- 1.080
(Situazione al 31/12/2022	+ 4.621
Situazione al 31/12/2023	+ 3.54

Nota sul Bilancio di Selva
Ci sono state notevoli entrate grazie all'attività del Circolo e molte uscite per acquisti strutturali.
Nota sul Deposito "Rebuffi" =
Nel 2015 la Parrocchia aveva ereditato dal compianto don Agostino Rebuffi, un lascito di € 76.740,00.
Tale lascito era stato depositato in Curia.
In questi anni sono state prelevate diverse somme, principalmente per sanare il Bilancio di Retorto degli ultimi 7 anni, e per lavori straordinari sempre di Retorto (campanile e restauro della tubatura dell'acqua) .
Attualmente il Deposito Rebuffi ammonta a circa 40.000 euro. (dei quali 30.000 sono depositati in Curia e 10.000 sul conto corrente comune con Rompeggio.)

ROMPEGGIO

Entrate da offerte ordinarie	803
Vendita terreni	7.200
Contributo CEI 8 per mille	22.795
Offerente per rampa accesso	5.000
Affitti	6.660
Totale ENTRATE 2023	42.458
Uscite per tasse, custodia, assic., spese generali ecc.	4.758
per lavori restauro chiesa	82.380
Totale USCITE	87.138
Chiusura dell'anno	-44.680
Situazione al 31/12/2022	-10.392
Situazione al 31/12/2023	- 55.072

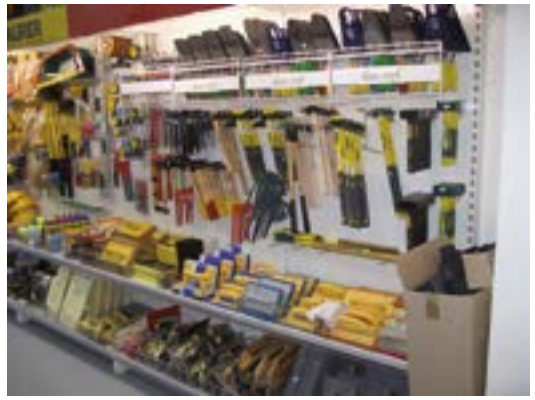
PERTUSO

Totale Entrate 2023	780
Totale Uscite	780
Chiusura dell'anno	0
(Situazione al 31/12/20220)	
Situazione al 31/12/2023	0

Nota = Al 31/12/ 2023 il Bilancio della cassa di Rompeggio chiude dunque con un passivo dieuro 55.072 che è piuttosto pesante, dovuto al pagamento dei lavori di sottofondazione e restauro della chiesa. Per sanare il bilancio abbiamo già venduto alcuni terreni e abbiamo in programma la vendita delle casette vicino al Nure, e soprattutto contiamo finalmente di poter fare affidamento sull'entrata degli affitti che cominciano a costituire un attivo.
In più all'inizio dell'anno è arrivato la seconda quota dell'8 per mille della CEI di € 22.795 grazie al quale ad oggi il passivo è ridotto ad € 32.277,00.

Bergonzi Romano





Ferramenta
Stufe, caminetti
Pellet
Materiali edili
Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240

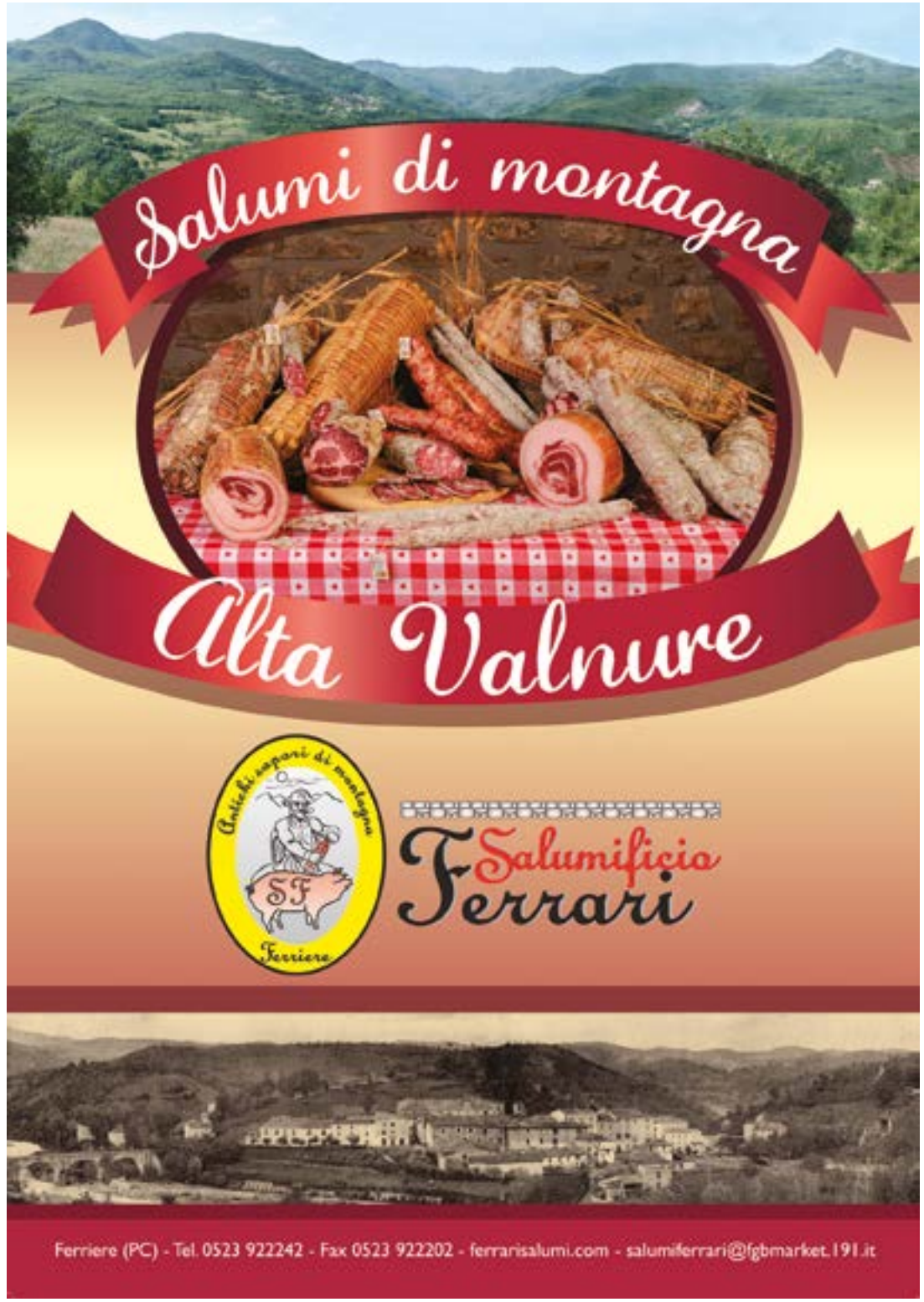
il mulino dei Boeri

AZIENDA AGRITURISTICA
di Draghi Camilla

Loc.Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240
Cell. 333 7888390
339 1436025
www.ilmulinodeiboeri.com





STUDIO TECNICO
CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. Carini Matthieu
338 9506922

Geom. Orsi Lorenzo
338 1165983

Paolo Nebolosi
Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630

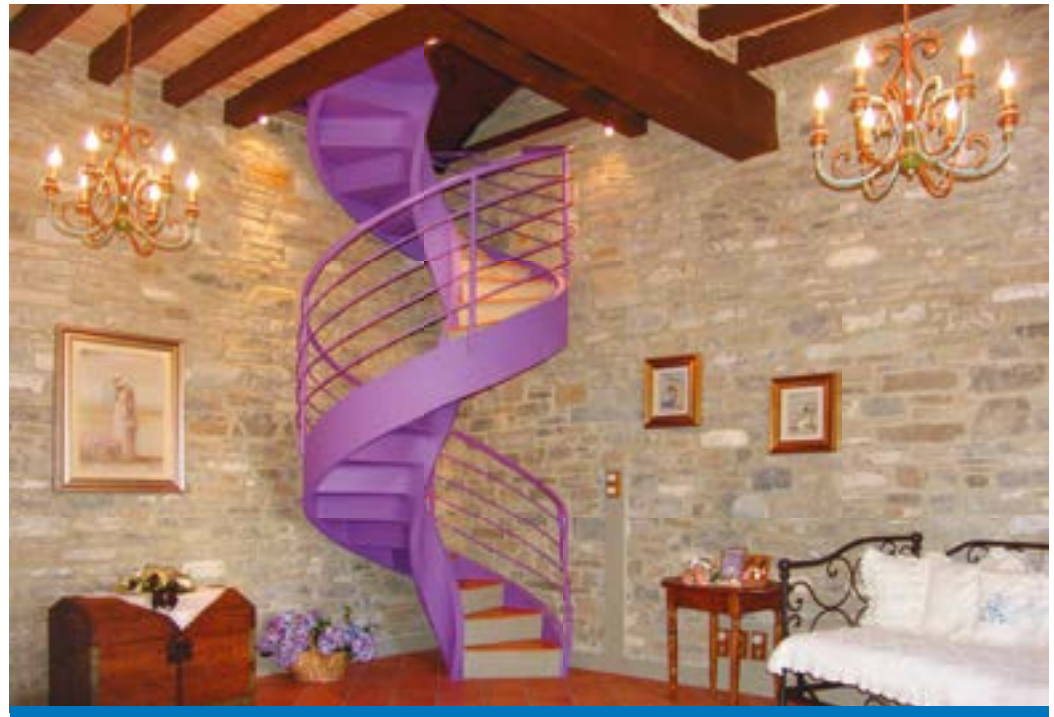


FISIOSALUTE

FISIOTERAPIA e OSTEOPATIA

Dott. PROVINI STEFANO Dott.ssa COWAN ELODIE

VIA GENOVA, 69 - FARINI (PC)
PIAZZA COLOMBO, 49 - BETTOLA (PC)
Cell. 348 6607573 - fisiofarini@gmail.com



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44
Cell. 333 8251011
Abitazione 0523 911824

www.gaudenzifoto.it
E-mail: info@gaudenzifoto.it

Castignoli s.r.l

Geotermia · Aerotermia · Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683 / 850214
Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it



Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche

CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557

Every Corsetteria

RAGNO

uomo - donna

chiuso

Giovedì

pomeriggio

Levante

ETHEL LINGERIE SINCE 1968

RF IMPIANTI ELETTRICI

di RIO FRANCO

VIA SAN NICOLA, 14

29024 FERRIERE

CELL: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantielettrici

web site: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI

IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: OPEN SKY bigblu

C.F.: RIOFNC52T15G535C P.IVA: 01575160336 NUMERO REA: PC- 174167

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento BIOLOGICO
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza LIMOUSINE



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi





Vendita legna a
privati e pizzerie



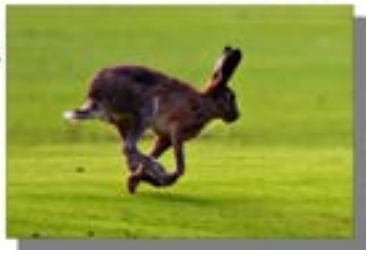
Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti

A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero



Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starne, quaglie

Per informazioni:
Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere"

Onoranze Funebri
di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia 24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni, estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

